NOTIZIE BIOGRAFICHE DEI RAGGUARDEVOLI ASOLANI PER DOMENICO...

Domenico Bernoni

NOTIZIE BIOGRAFICHE

DEI

RAGGUARDEVOLI ASOLANI

PER

DOMENICO BERNONI

Laudemus Viros gloriosos, et Parentes nostros.
ECCLESIAST. CAP. XLIV. 1.

ONEGLIA
TIPOGRAFIA DI GIOVANNI GHILINI
1863.

Se glielo accorderete potrò andar securo di avere esuberantemente ricompensate le mie fatiche, e guadagnato nel mio un animo eternamente memore e riconoscente.

Vivete Felici

Porto Maurizio 10 aprile 1863

Devoto
Domenico Bernoni

DESCRIZIONE

DI ASOLA E COMUNI DEL MANDAMENTO

ASOLA

Asola, piccola città dell' agro bresciano, peculiarmente distinta per merito ammirabile di esteriori attrattive, per elevato grado di coltura e civilizzazione, per senso verace di carità e patriottismo, non e ultima fra le consorelle d' Italia eziandio per venusto retaggio di gloriose memorie istoriche e per dovizia di egregi Figliuoli, che collo esercizio di magnanime virtù, o coll esempio di eroiche gesta, o colla efficacia dell ingegno o del sapere illustrando sè stessi, hanno reso chiaro e benemerito il paese che li produsse.

Non è vanto recente per Asola il titolo di città, e la rinomanza di essere culla di molti illustri cittadini: ambi questi pregi datano d'assai lontana età, fin da quando cioè un poeta latino cantava: (1)

Asula Cenomanis præfulgens lumen in oris;

. . . .

Magnanimum genetrix inclyta Terra Virum;

. . . .

Asula belli potens studiis celeberrima phœbi;
Quam beat in primis liber, et alma Cœres.

. . . .

ed un severo Istorico (2) bandiva:

Asula nobilissimum et ditissimum oppidum est: hujus incolæ vel juris civili, vel canonico, vel chirurgiæ, vel arti medicæ, vel philosophiæis literes, vel mercimonio, vel artibus mechanibus incumbunt, ita ut vix unus inter tot reperiri possit, qui otio torpescat. Unde merito Civitatis honorem sibi usurpare potest.

In tale decoroso concetto Asola maisempre conservandosi, meritò in tutti i tempi che i governi succedentisi ed i più reputati pubblicisti gliene tribuissero le più assicuranti conferme,

(1) *Nicolaus Inamius*, scrittore Mantovano, in Mangini: Istor. Asolane P. II. Lib IV. Vol 3° Pag 192 ms orig.

(2) *Francisci Gonsagæ*. De origine Seraficae Religionis Franciscanae. De Conventu S Francisci Asulae. XXII. p. 493.

raccomandate talora a solenni diplomi sovrani (1), e tal altra ad onorifiche pagini di apprezzatissime opere storiche e geografiche (2), sorpassando alla moltitudine delle quali riferibilmente ai meno prossimi secoli, riferiamo questo bel elogio che

(1) Ducali 3 giugno 1572, 22 dicembre 1629, 14 marzo 1789 orig. nell' Arch. Municip; Bolla 1722 di Clemente XIII « *Oppidum civitatis Asulae* »; e veggasi la documentata motivazione nella Supplica presentata l' anno 1858 all' Imperatore Ferdinando 1.° d' Austria per la conferma del titolo di città, elaboratissimo scritto della degna penna del Signor Luigi Zecca allora Segretario Municipale.

(2) *Ottavio Rossi*: Memorie Bresciane. Brescia 1695. pag. 217.

Agnelli Maffei: Anoali di Mantova. Lib. x, c. 1 p. 681.

Biemmi: Storia Bresciana. Brescia 1748 p 58 59 60.

Baldassare Zamboni: Descrizione corografica e storica della Provincia Bresciana. Venezia Antonio Zatta 1779 § 27 p. 21.

Dizionario Corografico Universale dell' Italia compilato da parecchi dotti italiani Milano 1845 Dispensa 1. Asola.

Valentino Guazzo: Enciclopedia degli affari ossia Guida Universale. Padova p. Crescini 1853 vol. 2, p 557.

M. Fabi: Corografia d'Italia Milano 1859 v 1, p 108.

Moro: Mantova e la sua Provincia. Venezia Brizaghel 1854. Fog viii.

Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto per Cesare Cantù Milano 1859 Corona e Caimi. vol. 5, sez xxii. pag. 509.

leggesi in una acclamata Storia Veneta pubblicata nel 1789 (1):

Asola quantunque non abbia titolo positivo di città senza dubbio le compete però se riguardiamo la sua importanza, la sua grandezza, le belle sue fabbriche e la numerosa sua popolazione. Fiorirono in Asola, maisempre le belle lettere, ed ha prodotto in ogni tempo uomini insigni nelle arti e nelle scienze.

Così venendo agli ultimi tempi basti l'accennare che non va libro illustrativo, il quale non renda convenienti parole d'onore a questo pregiabile recinto, additandolo sempre col dignitoso appellativo di città, del resto formalmente conferitogli coll'imperiale Rescritto 28 febbraio 1839.

Perchè frattanto i meno istrutti delle cose asolane possano avere un giusto argomento onde apprezzare nella pienezza de' suoi meriti la nostra città, crediamo prezzo dell'opera il dare un cenno della sua importanza storica, e dello stato suo attuale, che servirà a mo' d'introduzione al principale lavoro biografico.

Sulla sponda sinistra del torrente Chiese, in una vasta pianura quasi centro del bacino che formano l'Appennino e le Alpi siede questa pic-

(1) *Cristoforo Tentori*: Saggio sulla storia civile, polit. ecc. degli stati della Repubblica Veneta. Venezia per Giac. Storti 1789. Tomo II.

cola città comunale colle distanze in raggio di 23 miglia lombarde da Mantova, 37 da Verona, 28 da Brescia, 22 da Cremona e 36 da Parma.

Coll'accennare la sua origine, che descrive rimota e quasi favolosa la patria cronaca, si darebbe nozione dubbia ed azzardata. Essa per altro è a ritenersi antica se dobbiamo dedurlo da alcuni suoi vetusti edifici e se osserviamo ai privilegi e prerogative civili ed ecclesiastiche, di che andava fregiata fino dall'anno mille, ciò che dimostra come non fosse allora bambina.

Soggetta alle italiane vicessitudini variò spesso di sudditanza con tutte le altre città e terre di questa bella parte d'Europa; ond'è che durante la dominazione germanica dessa fu soggetta ai vicarii imperiali, quindi al Principe Commendatore, che aveala in feudo con amplissime potestà privilegi e con giuridizione civile ed ecclesiastica sopra ben dieci comuni Così infeudata, ma con detrimento della sua importanza, passò poscia all'obbedienza dei Conti di Lomello: poi dei Conti di Casaloldo, che coi Conti di Mosio, di Montechiaro, di Desenzano ecc., forse tutti di un ceppo medesimo, dividevansi lungo il XII e XIII secolo il potere sul bresciano territorio. Sorti i Comuni e cresciuti progressivamente in potenza sulle accumulantesi rovine dei *conti rurali*, anche Asola ebbe di sè per un momento il governo, ma più a lungo e più positivamente subì quello di Brescia. Questo pe-

riodo di altalena e di avvicendamento tra il dominio dei principotti e quello del comune Bresciano fu segnalato dalla totale distruzione di Asola avvenuta l' anno 1125 per fatto dei Bresciani, dietro la quale unico monumento dell' antica esistenza asolana non restovvi che il tempio di S. Erasmo, il medesimo che provvidenzialmente scampava ancora al terribile eccidio asolano rinnovatosi per le stesse mani bresciane l' anno 1404. Nelle fiere incessanti guerre del secolo XII e dei successivi, Asola ebbe sua gloriosa quanto disgraziata parte : i nomi, le armi, le spaventevoli enormezze di Ezelino da Romano, di Buoso da Dovara, degli Sforza, dei Visconti, dei Gonzaga e di simili altri funestissimi nemici delle libertà lombarde, non le riescirono pur troppo nè sconosciuti nè innoqui. In un breve momento di calma, sperando trovare durevole riposo sotto la protezione di un principe potente, offerivasi volontaria l' anno 1335 a Luigi Gonzaga, marchese di Mantova e fra gli altri di sua casa distinto per cordiale dilezione al popolo e moderatezza allora non consueta di reggimento. Ulteriori bellici rivolgimenti recarono Asola al Duca di Milano, quindi al ribelle dei Visconti, Pandolfo Malatesta, che la tenne dal 1404 al 1426 dotandola a più riprese di non esigue franchigie: non abbastanza contenta però delle medesime, invocò in detto anno la protezione

dei Veneziani, che gliela accordarono bensì, ma che ignobilmente poi cedettero al Marchese di Mantova in ricompensa di servigi di buon alleato. Dopo varie altre tumultuose vicende verificatesi nel periodo dei quattordici anni successivi, per le quali ebbe a passare dall' uno ad altro padrone come casa da mercato, ritornò pur una volta signora di sè medesima; ed era effettivamente in questo stato quando nell' anno 1440, onde garantirsi una più tranquilla politica esistenza, pensò dedicarsi spontanea alla in allora potente Veneziana Repubblica, riservandosi però integri tutti quei privilegi ecclesiastici e civili di che fruiva, come ci attesta l'atto di dedizione conservato nell' Archivio Municipale, riserva scrupolosamente rispettata dal Veneto Dominio fino alla sua caduta - 1797 -; per cui fino a quest'anno, colla sua chiesa giurisdizionale *nullius*, col suo reggime civile estensivo a tutta l' antica sua Squadra, si mantenne giusta la dedizione *nulli alteri civitati subdita*. Ma poi coll' annientamento della prisca Veneta Signoria, Asola perdette pure del suo splendore; e nello sconvolgimento politico de' tempi la si mandò soggetta prima alla dominante provinciale di Brescia, e poscia a quella di Mantova, ed attualmente, ma forse per poco, ancora alla prima.

Della commenda e abazia di Asola se ne ha positiva menzione sino nel 1135. Nel 1154 Fe-

derico I ne ampliò i privilegi; nel 1192 Enrico VI rammentandola antichissima e nobilissima figlia del sacro Romano Impero, avente mero e misto impero, fondata e dotata dal suo antecessore Enrico, consenziente il papa Vittore II, la confermò in tutti i diritti, rinnovando l' onorificenza di principi del sacro Romano Impero agli abati commendatori *pro tempore*. Che sia stata fin dall' origine e fondazione veramente *nullius* con plenaria giurisdizione come gli arcivescovi, immediatamente soggetta al sommo pontefice, lo provano il Diploma di Enrico VI del 6 agosto 1192, le Bolle pontificie di Giulio II, Leone X ed Urbano VIII, il Privilegio di dedizione alla Veneta repubblica del 27 luglio 1440, il giudizio del pien Collegio 14 giugno 1697 e finalmente la stupenda Bolla d' Innocenzo XIII del 3 agosto 1722. Nel principio del corrente secolo varie insigni basiliche fatte segno dei terribili colpi del governo repubblicano dovettero soggiacere a inevitabile fine. Per effetto del Concordato italico venne soppressa anche l' Asolana Abazia colla insigne Collegiata, per cui la sua giurisdizione ecclesiastica cessò di fatto nel 1818, epoca nella quale fu aggregata questa piccola ma antica diocesi per una parte a quella di Brescia, e per l' altra a quella di Mantova, e in quest' ultima anche Asola, ridotta a semplice parrocchia. Per ristorar la quale almeno in ciò che riguarda le onorifi-

cenze esteriori, venne concesso nel 1846 l'onore della mitra con diritto dei pontificali al suo Arciprete e i distintivi canonicali ai singoli beneficiati; concessioni sanzionate da papa Gregorio XVI coi brevi apostoli 11 e 12 maggio 1846.

Asola adesso è capo luogo di Mandamento; sede principale del Circolo Elettorale con giurisdizione sui mandamenti di Asola, Canneto e Leno; ha l'ufficio del Censo ed un Regio Banco di Privative, la cui ingerenza si estende sovra 30 Comuni e 64 posterie. Il comune popolato di 5600 abitanti cattolici è dotato di un ricco patrimonio allodiale da rendere comparativamente mite la sovrimposta. Evvi uno Spedale di assai rimota fondazione, che può raccogliere e mantenere in ben disposto ed anche elegante edifizio quaranta e più ammalati, a cui profitto disposero assai pingui sostanze l'abate Francesco Mangeri nel 1803, e il canonico Vincenzo Mangeri nel 1816; con successivi legati impinguatosi il patrimonio ora produce annue lire 20000; un Monte di Pietà con rilevanti soverchie dotazioni, che già per superiore concessione devono e vanno presto ad essere applicate ad altre erigende instituzioni di beneficenza, come Orfanotrofio o Casa di Ricovero; data la sua origine da assai antico, ma solo nel 1614 ebbe sì può dire l'effettiva sua fondazione principalmente coi fondi del ricchissimo Banco degli espulsi ebrei; la attuale sua rendita ascende a

circa lire 18000: un Istituto Elemosiniere e Dotale, abbastanza provveduto per la bisogna dei poveri, sorto l'anno 1808 mercè il concentramento delle pie cause Fezzoli, Torreggiani e Mangini tanto da poter disporre annualmente del reddito di lire 3000: una Casa od Asilo Infantile esercitato in località propria, sufficientemente provveduto di patrimonio: un Ricovero di sei povere vecchie. Son quivi le Scuole Primarie Maggiori di quattro classi elevate attualmente al grado di Urbane secondo il nuovo Regolamento scolastico; e le Scuole Ginnasiali per tutto il corso di sei Classi vennero esercitate fino all'applicazione dell' ultimo organamento degli studii sotto il cessato reggime austriaco, per gli effetti del quale non fu consentito che un Ginnasio Inferiore; il quale al presente comprende le cinque classi grammaticali colla fiducia per altro di averlo presto indipendente, e di potere in questo ramo viepiù oltre progredire senza sovraccarico comunale, atteso il concorso di varii legati, e particolarmente per la recente eredità del benemerito Antonio Schianterelli, diretta in ispecial modo alla instituzione di un Convitto maschile, il quale sarà fra breve attuato con una prospettiva di certo prosperamento per le larghe dotazioni che valgono a coprire le spese della istruzione.

Finalmente si osserva che esiste quivi un corpo distinto di famiglie, la cui nobiltà de-

rivante dal suo antico *Consiglio chiuso*, venne dall' imperatore Francesco I d'Austria con 'solenne Decreto del 10 aprile 1819 parificata a quella di Brescia, Bergamo, Verona e Crema, e di tutte le altre città di terra ferma dell'ex Veneto dominio; nè ciò si osserva con animo di jattanza, ma per attestare soltanto a qual grado eminente si trovasse nel 1797 questa piccola città; che dai Veneziani eretta a fortezza mediante la costruzione di un castello appoggiato alle preesistenti mura, tuttavia di proprietà comunale, fu di qualche peso nelle guerre del XVI secolo massime nelle campagne del 1509 e 1516.

Asola vi presenta un ricinto circoscritto bensì ma fornito di molti civili ed eleganti fabbricati; le contrade regolari, selciate, e la maggior parte anche lastricate, tenute con mirabile pulitezza. Bella è la piazza, a cui accresce ornamento una grandiosa fontana di bizzarra e vaga forma, tutta di scelto marmo, decorata del simulacro di Ercole che impugna la clava; ben disposti e comodi porticati la fiancheggiano protendendosi inoltre fino a tutta la lunghezza della principal contrada; un grandioso palazzo civico di magnifico disegno vi primeggia, cui sono annessi pubblici uffici, ed anche il Teatro; quale sebbene di forma non moderna è però regolare, con tre ordini di logge, e capace per la popolazione del luogo non meno che per ogni ma-

niera di spettacoli; questo per altro lascia desiderarė la sua innovazione, che forse sarebbe in corso dove le politiche vicende del 1848 non ne avessero distratta l'idea ed il fondo.

La popolazione di Asola non è gran fatto industriosa, nè commerciale, sebbene vi abbiano due mercati settimanali abbastanza fioriti ed una fiera di otto giorni ricorrente dal 26 ottobre al 3 novembre d'ogni anno: possiede benanco un buon numero di botteghe e negozii d'ogni genere di commercio, che gareggiano con quelli di altre più ragguardevoli città per gusto di disposizione e dovizia di provvigioni. Il suo territorio, che copre una superficie di pertiche milan: 107904, 08 ossiano pert. cens. 70455 colla rendita di lire 202570, 31, è sano per natura di suolo, e bisogna convenire che lo sia puranche per combinazioni atmosferiche se non vi hanno malattie indigene, e se gli abitanti si contano molto longevi non lontani a toccare il secolo di vita. La parte del territorio sita alla destra del Chiese è molto ubertosa, l'altra parte è mista; i suoi prodotti ordinarii sono il frumento, il gran turco, le legue ed anche le uve, non già in gran coppia ma di qualità eccellente; il principale poi si è quello dei bozzoli, che si raccolgono adequatamente per anno nella quantità di diciannove a venti mila pesi locali; oggetto questo che se arrichisce il proprietario, forma il benessere anche delle altre classi, giac-

chè su queste viene distribuita a titolo di soccadria il rilevante prodotto di una metà del loro importo.

COMUNI DEL MANDAMENTO

—

Il Mandamento è costituito degli otto comuni, di *Asola*, *Casaloldo*, *Castelgoffredo*, *Piubega*, *Casalmoro*, *Ceresara*, *Aquafredda* e *Casalpoglio*, con una popolazione complessiva di 15,400 anime, dell'estensione di pertiche 302339, 19 09, coll'estimo di scudi 421259, 1 61.

CASALOLDO

Dalla storia assai bene conosciuto sotto il nome di Casalalto. Posa questo borgo in amena postura, abbondante di cereali, e di gelsi e ferace altresì di eccellenti vini. Il comune è ricco di sostanza propria con che d'ordinario sopperisce alle meno riflessibili esigenze di sovrimposta, e possiede inoltre un Istituto Elemosiniere che dispone annualmente di circa 400 lire, oltre lire 42 per due doti. Dista 5 miglia al nord-est di Asola, con una estensione terri-

toriale di pertiche 12008, 17, della rendita di lire 15705, 86, ed una popolazione di 1228 anime. Osservansi ancora in Casaloldo le vestigia del suo antico e ragguardevole castello, il quale sorgeva circuito da mura e da fosse fra due munitissime torri, sicchè per accedervi era duopo valicare un ponte, che male a proposito viene raffrontato da qualche storico mantovano a quello di S. Giorgio di Mantova. Ebbe desso il nome o piuttosto lo diede ai Conti Casaloldi, assai possenti nelle fazioni cittadine di Brescia e di Mantova lungo il XII e XIII secolo, talchè meritarono di essere ricordati anche da Dante (1). I fasti di questo illustre Casato sono stati descritti dallo storico asolano Antonio Beffa, e riempì anche di sè tutte le storie particolari delle città lombarde: il citarne solo i più ragguardevoli personaggi sarebbe opera di lungo momento: basterà quivi l'accennare come i Conti di Casalto già capi di gagliardo partito in Brescia e Mantova, resi dappoi ancor più arditi e potenti, cacciarono un dì i Bresciani da Asola, e di più conquistarono anche Brescia. Ma questa si riscosse, e preso d'assalto il castello di Casaloldo, lo distrusse assieme alla borgata, la quale risorse poi nel 1179. I Casaloldi da Brescia sbandeggiati, si rafforzarono in Mantova, quindi riconciliati coi Bresciani riedettero

(1) Dante Inferno c. XX, 32.

nuovamente in quella città nel 1190. Ma ne furono ancora respinti, e poscia ancor riaccetti, e finalmente scacciati di nuovo giusta le vicende di quelle tumultuose e bizzarre età. Nel 1205 il conte Alberto il vecchio assalì Brescia, e respintone invocò i Cremonesi, col cui aiuto ricuperò Asola, e Ponterico ridusse a sua devozione. Assaliva poscia (1211) la terra di Gonzaga, di pretesa ragione del pontefice Innocenzo, il quale protestando contro l' usurpazione, fece opera per discacciarne i conti di Casaloldi; ma spalleggiati da possenti fautori, riportarono dall' Imperatore Ottone l' investitura di Gonzaga e del Bondeno di Roncore colle corti annesse ai 12 giugno del 1212. Col costituirsi dei Principati e dei Dominii monarchici scemarono l'influenza, la forza il nome dei Casaloldi, cosicchè arrivando la loro discendenza diretta fino all'anno 1664, (1) non morirò nelle ultime epoche tampoco di esistere, e si perdette totalmente nella mistura dei sangui, dandone del proprio fra altre all' illustre famiglia asolana dei Dati (2).

Anche alla storia moderna non è straniero il nome di quel borgo: la eroica difesa di Casaloldo contro le armi del Gonzaga Duca di Mantova avvenuta nell'anno 1509, occupa una bella pagina nella storia provinciale ed un onorifico

(1) *Schivenoglia*: Cronologia dei Conti Casaloldi, ms.
(2) Vedi Biografie al nome *Pompeo Dati*.

posto nelle storie d'Italia del Guicciardini, del Sismondi e d'altri. Il sig. Antonio Rizzardi da Asola fu cortese all'autore delle presenti biografie di una bella Memoria presso a poco contemporanea a quell'avvenimento, il quale viene ivi con curiosissimi ed assai interessanti dettagli diffusamente descritto. Degno si è poi di particolare menzione il gran Quadro esistente in quella Chiesa Parrocchiale rappresentante appunto la gloriosa fazione popolare del 1509.

L'antico castello al presente è convertito in una magnifica villa di ragione dell'esimio Professore clinico Paolo Fario nobile asolano.

Vuolsi in ultimo ricordare lo scontro avvenuto in Casaloldo nella famosa giornata del 24 giugno 1859 fra un picchetto francese ed uno tedesco colla peggio s'intende di quest'ultimo.

CASTELGOFFREDO

Già sede di un Commissariato Distrettuale cui obbedivano i comuni di Piubega e Ceresara. Borgo assai noto per la bella parte sostenuta nella gran giornata del 24 giugno 1859. Gode un bel credito nei fasti Mantovani, e vantasi anche a ragione di una non comune rinomanza per essere la patria di varii illustri personaggi con a capo il chiaro Giuseppe Acerbi. Erudito in varie scienze, eccellente letterato, sa-

puto in diverse lingue massime nell'inglese, nella quale descrisse il suo *Viaggio al Capo Nord* stampato in Londra nel 1802, fu Console generale dell' Imperatore d'Austria in Egitto lungo il 1826, ma perdette di concetto propugnando in patria i principii e gli interessi di quel governo nella *Biblioteca Italiana*, che si pubblicava in Milano dal 1816 in poi. Scrisse altre opere, fra le quali una intitolata *delle vili italiane*. Morì l'anno 1846 in età di settantre anni poco soddisfatto del premio ottenuto dagli Austriaci.

Fra altri uomini che illustrarono Castelgoffredo annoveransi:

Andrea Volpini, buon poeta che cantò la guerra tra Carlo V ed il Langravio del 1546 e 1547.

Girolamo Gandolfino di cui si ha alle stampe il poema sulle guerre di Lombardia dal 1495 al 1521.

Girolamo Bonando, domenicano, distinto teologo.

Massimo Scaramello, pur domenicano, chiaro professore di filosofia e teologia in Bologna.

Anselmo Botturnio e Paolo Ferraro, eruditi nella lingua latina.

Castelgoffredo corse le sorti di Mantova cui fu quasi sempre soggetto. Nel 1348 fu conquistato dalle armi Viscontee; nel 1354 ritornò ai Gonzaga; nel 1398 Gian Galeazzo Visconti se lo

carpi, nel 1404 ritornò ai Mantovani. Per poco l'ebbero anche i Veneziani, perocchè dopo un anno di governo passò nel 1441 di nuovo e per sempre dappoi ai Gonzaghi; i quali nel 1448 smembrandolo dal ducato di Mantova ne formarono un principato separato, infeudandone la linea principesca dei Gonzaghi signori di Castiglione delle Stiviere, di Medole, Solferino ecc. A Luigi deve Castelgoffredo le attuali mura che lo cingono, oltre ad altre opere di fortificazione che in allora lo munivano. In quell'epoca medesima fu ridotta a miglior forma e simmetria la sua pianta e decorato venne di bei fabbricati, tra quali il palazzo che ancor oggi dà sul maestoso piazzale fiancheggiato da due elevati torri: sebbene alquanto smarrite non isfuggono agli intelligenti le buone dipinture ed affreschi che ornano sì nell'interno come al di fuori questo ragguardevole edificio. Tra i Gonzaghi si contrassegnò per violenze, soprusi ed oppressioni d'ogni maniera Rodolfo, che nel 1593 dovette in pena dei commessi delitti lasciar la vita per furore popolare. Nel 1602 finalmente ritornando Castelgoffredo a far parte integrante del Ducato di Mantova ebbe in compenso qualche privilegio che non valse però a conservargli importanza nelle ulteriori politiche vicessitudini di quello stato.

È nota la fazione avvenuta fra tedeschi e francesi in Castelgoffredo il 24 giugno 1859,

dove bastò un nerbo di questi prodi per assalire e superare le porte di quel borgo murato e costringere di viva forza il nemico ad abbandonare con grandissimo danno le case e il campo di battaglia.

Il territorio di Castelgoffredo è coltivato a cereali, viti e gelsi giovandosi dell'irrigazione che gli prestano i canali Tartaro ed Osone; gli abitanti sono laboriosi ed animano i loro commerci il mercato settimanale che ricorre ogni giovedì ed una fiera annuale nel mese di ottobre. La rendita ascende a scudi 135392, 32 sopra un'estensione di pertiche 55221, 09, popolata da quasi 4000 abitanti. Possiede un Ospedale sufficientemente dotato, un Istituto Elemosiniere, ed un Monte di Pietà con un giro ordinario di lire 12000.

PIUBEGA

Comune di 1362 abitanti, di pertiche 23087 coll'estimo di scudi 100677, 46. Chi vuol darle antica fondazione l'ascrive al romano cavaliere Publicio, e la torre che anche oggi esiste è forse sorta all'origine della terra. Fu assegnata con altre terre a Giovanni Lucido Gonzaga per eredità del proprio genitore, ma non venne dappoi più smembrata dal Ducato di Mantova. Nell'ecclesiastico dipendette dapprima

dalla Diocesi Asolana, ma nel 1553 per istanza dei maggiorenti ottenne di essere aggregata al vescovato di Mantova. Trasse in Piubega i natali il celebre medico e filosofo Giambattista Cavallara che fu al servizio dei duchi di Mantova, ed ebbe ad assistere Torquato Tasso dopo sprigionato. Morì in patria l'anno 1587 e colà vennegli eretto conveniente marmoreo monumento. Evvi in Piubega un pio Istituto Elemosiniere e Dotale fondato nel 1670 dal capitano Ottaviano Perini col reddito di annue lire 500. Il suolo è produttivo di cereali, viti e gelsi, provvedendovi alla necessaria irrigazione la Seriola, i cui utenti formano un consorzio regolato da speciali discipline.

CASALMORO

Sullo stradale provinciale che da Asola conduce a Brescia a sola distanza di tre miglia della prima e ventitre da quest'ultima. È popolato da 1057 abitanti, che si distinguono per svegliatezza, e laboriosità, e fra quali si contano alcuni dediti esclusivamente al grosso commercio, che rendono colla loro industria assai animato e molto proficuo. Il benefizio parrocchiale è fra i più pingui della diocesi mantovana. Notasi in Casalmoro il santuario della Madonna della Presentazione che è in

grande venerazione appresso i divoti di tutti i paesi circonvicini e massime degli abitanti della borgata. L'agro comunale di Casalmoro non diversifica da quelli del vicinato nel sistema di coltivazione e nei prodotti derivanti: la sua estensione ascende a pertiche 13032, 14, la rendita a lire 39895, 39.

Nella famosa ritirata del 1859, gli Austriaci distrussero il ponte di legno sul Chiese fuori appena di Casalmoro. Tutti i ponti del Chiese vennero abbattuti in quella frettolosa marcia retrograda, eccetto quel d'Asola, d'onde si scorge il vasto piano in segreto premeditato di piombare con tutta l'armata sopra gli alleati, sfondarli, e tagliar loro la ritirata prendendoli alle spalle oltre il Chiese dalla parte di Asola. Ecco ragione del rispetto portato al ponte asolano e del corpo d'armata uscito da Mantova e diretto a questa volta.

CERESARA

A tre miglia di Piubega verso settentrione è situata la terra di Ceresara, così denominata secondo gli storici Mantovani da un tempio alla dea Cerere, *Cererisara*. Gli è un fatto che in questo paese si sono trovate anticaglie, ed altri vetusti monumenti, fra cui una lapide votiva a Mercurio, i quali contribuiscono a far

ritenere molto rimota l'esistenza di Ceresara. Esistono anche al presente alcuni avanzi di antichità, che le accrescono credito e decoro nella storia. Morì quivi l'11 gennaio 1448 quel Lucido Gonzaga fratello al marchese di Mantova, e Signore della Piubega e Ceresara, fautore degli studi e dei letterati, ma screditato per sregolatezza di vivere. Il Comune ha una superficie di pertiche 53745, 6 coll'estimo di scudi 485121, 09 con una popolazione di 1663 anime, di cui 596 spettano al villaggio di S. Martino Gusnago, altra volta feudo imperiale con un magnifico palazzo attualmente di proprietà dell'opulentissima famiglia Pastore di Castiglione: possiede anche una bella chiesa, la quale è tenuta tutto giorno con esemplare proprietà e decoro da que' buoni parrocchiani.

AQUAFREDDA

Comune di pertiche 8804, 74 colla rendita di lire 28234, 29. Giace il paese tra il Naviglio ed il Chiese per cui l'accesso è raccomandato a due ponti, dista al nord da Asola sette miglia comuni sullo stradale per Brescia. Ha una popolazione di 814 anime. Ha una torre di antica costruzione, e conserva alcune lapidi ed avanzi antichi. Aquafredda giustamente si vanta di essere la patria di Girolamo ed Andrea fratelli

Muziano, il primo celebre pittore e fondatore della Scuola di S. Lucia in Roma, il secondo valente meccanico che ebbe la direzione dell'Arsenale di Venezia nei tempi più splendidi della marina veneta. Veggansi le Biografie ai rispettivi nomi.

CASALPOGLIO

Attribuito da alcuni Cronisti a Polione, generale romano, ingannati da alcune antiche lapidi colà rinvenute. Il territorio comunale della superficie di pertiche 3040, 69 della rendita stimata di lire 7198, 48 è sufficientemente fertile, ed è ben provveduto di viti e di gelsi. Popolazione 206 anime.

Accademici di Asola

Un'Accademia da epoca lontana fiorì in Asola fino al terminare dello scorso secolo, nella quale eletti ingegni andavano nobilitandosi in esercizii di amena letteratura come anche nella recitazione di teatrali produzioni.

Data la sua origine fin l'anno 1554, in cui per sentenza di Lodovico Mangini, Istorico Asolano, i *virtuosi eressero un'Accademia Nobile, nella quale dalli giovanetti venivano recitate belle orazioni et elogi in lode or degli uni, or degli altri, et proposti e sciolti emblemi et enigmi, ora il tutto in disuso* (1).

La parte principale di questa nobile istituzione era a quell'epoca sostenuta dal valente poeta Carlo Turco, il quale a tale effetto andava componendo adatte comedie e tragedie che si rappresentavano dalla gioventù nel pubblico teatro. Merita singolare menzione la rappresentazione della tragedia in versi intitolata *Agnella*, da lui scritta e fatta espressamente recitare ad onore del Duca di Nemours e di altri elevati personaggi francesi del suo seguito, ospitati con pompa in

(1) *Mangini*: Istorie Asolane, ms. esistente nell'Archivio Comunale di Asola. Parte II. Lib. III

Asola l'anno 1558. Questa Tragedia passò pure per le stampe (1).

Falso è però che in Asola esistesse un'Accademia detta dei RINOVATI, della quale ne avesse ricevuta la protezione nell'anno 1763 il Cardinale Rezzonico, nipote al Pontefice Clemente XII, come erroneamente asserisce Baldassare Zamboni nella sua *Descrizione corografico-storica della Provincia Bresciana* (2) e con lui il Tentori (3) ed il seguito di tanti altri scrittori non troppo perfettamente informati dell'interna costituzione di Asola.

Il Canonico Trieste giustamente rivendicò alla patria sua, Asolo nel Trevisano, il merito di avere posseduto quell'onorevole Accademico istituto (4).

Dopo la mentovata epoca, non ci rimane che qualche sparsa cognizione circa la esistenza dell'Accademia asolana lungo tutto il XVII secolo.

Al principio del susseguente secolo spiegò dessa

(1) *Quadrio*: Storia e Ragione d'ogni Poesia. Lib. IV. p. 155.

(2) Annessa all'opera: Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni di Brescia. Venezia, 1789. §. 27. p. 21.

(3) Saggio sulla storia Civile-Ecclesiastica degli stati della Repubblica di Venezia. Venezia 1789. Tomo XI.

(4) Degli Uomini Illustri di Asolo. Venezia 1780. Introduzione pag. XXIX.

manifesti moti di vita: si radunavano periodicamente i Membri: avevano loro Presidente col predicato di *Principe dell'Accademia, due Assessori*, due *Censori* ed un *Segretario*: ogni occasione era buona per convenire anche straordinariamente, ed averne argomento di poetiche ed oratorie locubrazioni all'uso di tutte quelle Accademie d'allora e appresso, (Bologna sola n'aveva sedici) molteplici, bizzarre di nome, une purtroppo nell'infelice intento di empire l'Italia di libercoli e poesie gli uni men pregevoli più futili degli altri.

Degli atti dell'Accademia asolana durante il XVIII secolo abbiamo un buon numero di *Orazioni e poetici componimenti* recitati in lode di alcuni Provveditori al partire dal Reggimento di Asola, e messe quindi a stampa negli anni 1706. 1707. 1726. 1727. 1732. 1737. 1745. 1751. 1753.

Quantunque non mi sia dato di porgere una serie cronologica continuativa dei *Virtuosi* che esercitavano *virtuosamente* il loro ingegno nell'arringo accademico di Asola, mi constano a diverse epoche questi che io espongo di seguito:

anno 1737 (1).

Giovanni Roccio. Principe dell'Accademia.

(1) Tributi di ossequio e di applauso consacrati al merito di S. E. R. Antonio Loredano Proc. Gen. di T. F. dalla pubblica gratitudine di Asola. Venezia 1737.

Gianfrancesco Boccalini: Assessore;
Scipione Gaeffami: Assessore;
Marco Antonio Antonii: Censore;
Gianfrancesco Fattorini: Censore;
Girolamo Gaeffami: Accademico;
Agostino Beffa Negrini: Accademico;
Antonio Beffa Negrini: Accademico;
Prete Paolo Resini: Accademico;
Prete Carlo Prina: Accademico;
Prete Pietro Chizzola: Segretario.

anno 1751 (1).

Rizzardo Camozzi: Principe dell'Accademia;
Gianfrancesco Fattorini: Accademico;
Scipione Gaeffami: Accademico;
Paolo Rattoni: Accademico;
Agostino Beffa Negrini: Accademico;
Girolamo Gaeffami: Accademico;
Giambattista Pederzoli: Accademico;
Ottaviano Tosio: Accademico.

Molti Letterati Asolani furono ascritti a diverse epoche alle Accademie di varie città d'Italia: questi si conosceranno successivamente ai nomi e luoghi rispettivi.

(1) Componimenti detti dai Signori Academici di Asola nella partenza dell'Ill.^{mo} ed Eccell.^{mo} Sig. Iacopo Balbi Prov.^{e}, Brescia 1751.

P. Ambrogio da Asola

Fu uomo eminente per religiosa pietà, per mente erudita, e per gravi impieghi onorevolmente esercitati nel servizio divino. Visse lungo il XVI secolo. Chiamato da Dio alla vita claustrale vestì l'abito dei Padri Cassinesi. In questa famiglia, salito in breve a grandissima rinomanza e venerazione, poco aspettò a toccare i più onorifici gradi della gerarchia monastica, pei quali ascese in seguito fino alla cospicua carica di Abate del Convento di S. Gerolamo della Cervara in Praglia.

Sentiamo a questo proposito quello che ne dice il valente letterato Abate Grillo correligionario del nostro Ambrogio (1).

A vostra Paternità, scrive desso all'Abate Asolano congratulandosi dell'avvenuta esaltazione, *a vostra Paternità, che nella scuola dell'obbedire ha imparata l'arte del comandare, è molta giustizia l'aver dato carico di governare altri con questa nuova elezione. Nella quale io sono concorso volentieri e con la lingua e con la mano, quanta è la cognizione ed esperienza che ho della*

(1) *Ab. Grillo* Lettere Vol. II. p. 674. Edizione Veneta.

sua molta bontà e della sua rara virtù; non tanto per gli anni che ha continuati meco nell'ufficio di Priore con termini di molta osservanza verso la persona mia e singolar zelo verso le anime dei sudditi, quanto per certa sua mansuetudine di costumi e religiosità di mantere da me sempre accettata e stimata in lei fino dagli anni suoi giovanili e commendata in tutte le occasioni che mi è occorso parlare di Lui, che è reame di modestia, volume di lode. Et sia lodato Dio che al Corpo de' Prelati Cassinesi abbia con la M. R. Persona sua voluto aggiugnere ornamento e vigore a quella parte di anima che pareva in questo tempo molto necessaria.

P. Angelo da Asola

Un documento esistente nell'Archivio di S. Giorgio Maggiore in Venezia colla data del 27 novembre 1589 dà contezza di questo pio cenobita, il quale copriva allora la carica di cellerario e decano nel Monastero di S. Giorgio Maggiore istesso. Nella stessa basilica un chiaro Antiquario veneziano ha scoperta recentemente l'onorifica lapide che ricorda ai posteri questo nostro venerabile padre cassinese (1).

(1) *Emanuele Cicogna*. Delle Inscrizioni Veneziane Vol. IV. pag. 334.

Antonii Antonio

Patrizio asolano. Fu Abate e Commendatore della Chiesa di Asola, che resse assai saviamente pel corso di ventisette anni, finchè carico di giorni e di meriti lasciolla morendo l'anno 1630.

Imperituro e grato ricordo di sè e del provvido suo spirituale governo lasciò egli alla patria nella instituzione del Monte di Pietà, il quale per lui venne promosso e fondato allo scopo di sovvenire la bisognosa popolazione contro alla turpe cupidità degli Ebrei. A tale effetto tenne il De Antonii un eloquente e fervoroso Discorso nella cattedrale asolana il dì 30 giugno 1644 alla presenza del Provveditor Generale di Terra Ferma poi Doge Priuli, (1) in seguito al quale fu per pubblica deliberazione lanciato il bando agli Israeliti dal territorio e Quadre di Asola, (2) e spiantato il fioritissimo Banco loro, con i resti delle cui

(1) . . . . *Sciolse la feconda*
Parola, che schiudeva alla vergogna
Del bisognoso un schermo contro ai turpi
Accorgimenti dell' ingorda usura.
L. Salvadori: Carme al Municipio di Asola, p. 9. Milano 1847. Tip Pirola.

(2) *Quadre* o *Squadre*: erano ai tempi del dominio Veneto la denominazione dei sei Comuni di Remedello Superiore ed Inferiore, Casaloldo, Casalmoro, Aquafredda e Casalpoglio.

ricchezze e con decime ed altre offerte, che i cittadini spontaneamente ebbero ad imporsi (1), venne in quel medesimo anno costituito il Monte di Pietà, che oggi ancor sussiste dotato ad esuberanza, ed allora pur sufficientemente provveduto per sopperire ai più gravi bisogni dell'indigenza.

In mezzo alle cure dello stabilire il benessere morale e materiale del gregge a lui affidato attese altresì con pari costanza e zelo alla difesa della dignità e giurisdizioni della chiesa asolana ripulsando i continui assalti degli emoli de'suoi antichi ed angusti privilegi (2).

Meritò lode per singolare bontà del cuore, e per distinte doti dello spirito: fu oltremodo colto nelle lettere, versatissimo poi nelle legali e teologiche dottrine, nelle quali ebbe eziandio laura di Dottore e grado di Protonotario apostolico (3).

Morì nell'avanzata età di 69 anni a'3 di giugno 1630 e venne sepolto nella Cattedrale, dove de-

(1) Cenni sul Monte di Pietà di Asola, Art. II. p. 6. Brescia 1852 F. Speranza.

(2) *L. Mangini*: Historie Asolane. P. II. Lib. 1. ms. esistente nell'Archivio Municipale di Asola ed in copie presso l'Autore.

(3) *Cozzando*: Libreria Bresciana P. II. p. 227 Brescia 1694 p. Giovan Rizzardi;

Peroni: Biblioteca Bresciana Vol. 1 p. 55 e 56 Brescia 1816 p. Bettoni e Socio.

G. B. Gramatica: Asola Illustre: ms. presso l'Aut.

gnamente lo ricorda la segueote inscrizione:

ANTONIO DE ANTONIIS
I. V. D. PROTONOTAR. APOSTOL. ET AULÆ ARCHIPRESB
MITRA ÆQUE AC VIRTUTIBUS CLARO
QUI
ONORIFICENTISSIME XXXVIII ANNOS
SUO PERFUNCTUS MUNERE
GRATUS PRIMORIBUS VULGO VENERABILIS
CARUS OMNIBUS
ERUDITIS OB RARAM ERUDITIONEM
PAUPERIBUS OB EXIMIAM CHARITATEM
OB SINGULAREM INTEGRITATEM UNI... BSIS
SUI DESIDERIO RELICTO
III. NON. JUNII ÆTATIS SUÆ LXIX
REPARATÆ VERO SALUTIS MDCXXX
OBIIT NON OBIIT
VIRTUTE FAMA PRÆDICATIONES SUPERSTES
PAULIUS DE ANTONIUS NEPOS
MONUMENTUM AMORIS ET MOERORIS
P. S.

Varii Biografi italiani commendarono la seguente opera dell'Antonii, la quale passa per le stampe: *Ragionamento Spirituale del Reverendissmo Monsignor Antonio De Antonii fatto l'anno 1614 nella cattedrale di Asola.* Venezia al segno di Aldo presso Nicolò Manassi 1619 in 4.° (1).

(1) *Detti* ed il *Mazzuchelli*: Scrittori d'Italia Vol. I. P. II. p. 855.

Beffa Negrini Agostino

Giureconsulto accreditatissimo, che in patria coprì i più cospicui ed importanti impieghi, e che per la medesima fu da' suoi concittadini in qualità di Nunzio e di Oratore spedito alla Serenissima Repubblica di Venezia, dove dimorò lungo tempo, e dove con tutta la soddisfazione di quell' Eccellentissimo Senato e de' suoi compatrioti condusse a prospero termine l'onorifica e difficata sua missione, regolandosi non già coi dettami d'una politica tortuosa, ma bensì con quelle leggi di accorta prudenza e di saggia destrezza, che sogliono con lode seguire dai pubblici Rappresentanti (1).

Così scrisse l'Ab. Bianchi a pag. 7 degli *Elogi dei Beffa illustri*, e non dissimilmente il nostro poeta Vincenzo Pari nella prefazione alle sue *Rime eroiche, piacevoli e pastorali* stampate in Venezia.

Ne piace qui aggiungere, quale attestato non meno della considerazione del Beffa appo l'Eccellentissimo Senato Veneto che della speciale predilezione con cui da Venezia era Asola riguardata, una Lettera dell'Eccellentis. Collegio

(1) *Rime di Mess. Antonio Beffa* ristampate per cura dell'Ab. Isidoro Bianchi Piacenza 1799. p. 7.

diretta al Provveditore di questa Fortezza in data 12 settembre 1742 (1):

Si è presentato nel Collegio Nostro accompagnato dal'e credenziali che seguaste p.° genn.° caduto, e Parte presa da codesto General Consiglio di sua elezione, il Nunzio di codesta Fedelissima Comunità, il Sig. Dottor Agostino Beffa Negrini.

L'avemo accolto con tutta parzialità ed affetto e l'udiremo sempre volentieri sopra gli affari attinenti alla Comunità medesima, che dall'occhio Pubblico è sempre riguardata con particolare predilezione, nè lasceremo di dare anche alla degna persona sua li convenienti riscontri della parzialità nostra.

Fu Agostino Beffa anche felice cultore delle Muse volgari, e le varie sue *Poesie* trovansi sparse negli Atti inediti e stampati dell'Accademia asolana, che sussisteva ancora nel secolo passato, ed alla quale il Beffa era aggregato (2).

(1) *Libro d'Oro* ms. esistente nell Archivio Comunale di Asola p. 47.

(2) Veggansi le Opere Accademiche:

Tributi di Osseguio e d'Applauso consacrati ad Antonio Loredano Provveditore Generale di Terra Ferma. Verona 1737 per Iacop. Valarsi:

Osseguiosi sentimenti consacrati al merito impareggiabile di Iacopo Malipiero

Brescia 1745 Giacomo Turlino.

Beffa Negrini Antonio

Come la famiglia dei conti Beffa Negrini tra le patrizie più ragguardevoli di Asola eminentemente è assisa ed in ogni tempo peculiarmente spiccò, nella stessa guisa un illustre membro di lei fra i luminari di questa patria risplende ed avanza: Antonio Beffa Negrini per sentenza di molti uno de' più colti poeti ed eruditi storici e filosofi del secolo XVI.

»Nacque in Asola l' anno 1532. Fece i primi studii in patria; ne li compì nella vicina Mantova, ove anche successivamente buona parte di sua vita condusse frequentando le conversazioni dei dotti e coltivando la loro amicizia. Incominciò allora ad attendere di proposito alle scienze ed alla letteratura, per le quali aspirava, com' ei stesso confessa, ad acquistar rinomanza:

Canto, e nel canto benche basso, io cerco
La strada, ond' io mi possa erger da terra
E appo le genti aquistar chiaro grido (1).

Ed altrove. (2)

. . . . *Sul patrio Clisi arso del fuoco*
D' onor mi sforzo che 'l mio canto onori

(1) *Rime in lode della signora Lodovica Data Tiraboschi*: Piacenza 1799. Sonetto indirizzato a Jacopo Cacciamale p. 45.

(2) Op. cit.: Sonetto a Giammaria Bonardo p. 88.

Lodovica (1), *e dal negro Lete fuori*
Col suo nome il mio traggi a poco a poco.

In seguito si trasferì a Brescia, nella quale città fra altri onori ebbe anche il grado di Notajo causidico. Rivide la patria, ed in appresso toccò la Dominante, ove maneggiò e condusse a prospero termine alcune scabrose vertenze che gli erano state commesse dalla patria presso il veneto Senato. Altri viaggi egli fece, altre più o meno lunghe dimore nell'una o nell'altra delle suddette città, ed interpolatamente in patria (2), in ogni dove riscuotendo le più lusinghiere dimostrazioni di stima e di onorificenza.

Già in un decorosissimo Diploma del Duca Guglielmo aveva ottenuta la cittadinanza mantovana (3). Poco tempo appresso venne dallo stesso Duca nella cospicua dignità di Giudice e di Vicario deputato al governo di Piubega, allora considerevole castello, nelle paci del qual reggimento me-

(1) Lodovica Data Tiraboschi, a cui sono indirizzate le *Rime* sopracitate. Vedi Dati Lodovica.

(2) *L. Mangini*: Istorie Asolane. P. III. Lib. IV.

Dovette essere in Asola l'anno 1566 quando *per passare il dolore della smarrita sanità e il travaglio dell'animo* componeva le Rime in Lode di Lodovica Data Tiraboschi. Veggasi la Dedica delle Rime succitate.

(3) L'anno 1580 per testimonianza del *Mazzuchelli*, che ne vide il Diploma. Scrittori d'Italia P. II Vol. II. p. 615.

nò il resto de' suoi giorni, che vennero tronchi dalla morte il 7 aprile dell'anno 1602. Ivi ottenne la sua salma condegno tributo di pianto ed onorevole sepoltura nella Chiesa maggiore.

Nel corso di 69 anni ebbe il Beffa tre mogli, che lo resero padre di alcuni figli, tra i quali degno è certamente di particolar menzione il minore Settimo, del quale vedasi al rispettivo nome.

Della vita intima di Antonio Beffa, de' suoi costumi, delle sue qualità d'animo e di mente, dal chiarissimo Abate Grillo abbiamo un fedele ragguaglio:

Era il Beffa, dice egli (1), *cosa tanto virtuosa, tanto cara, non tanto per la varietà delle lettere e degli scritti che fu in lui, e per tanta e tanta stima appresso a gran personaggi e a grandi ingegni, quanto per la incorrotta bontà della vita, per quella ingenuità naturale, e schiettezza d'animo che si trova in pochi. Scrisse il Beffa storie terrene ed umane, ma ha lasciato morendo materia di scrivere di lui delle celestiali ed angeliche.*

Ma sentiamo altre autorevoli testimonianze sulla sua vita letteraria. Fu Antonio Beffa, scrive l'abate Bianchi (2), uno de' più colti poeti ed

(1) *Lettere* edite in Venezia p. 70.

(2) *Elogio Storico* della famiglia Beffa premesso alle Rime citate. *Ghilini*: Teatro d'Uomini Letterati p. 24. Vol. 2. *Crescimbeni*: Storia della Poesia Volgare Vol. V.

eruditi storici de' tempi suoi; fin da g'ovinetto mostrò la più felice disposizione alle lettere; pervenuto a più matura età, egli dopo essersi molto intrattenuto colla poesia, indefessamente si applicò allo studio severo della storia, consacrando particolarmente le sue fatiche ed il suo ingegno a trar dalle tenebre infinite memorie tendenti ad illustrare le gesta delle famiglie celebri d' Italia, e così trar nuova fonte di ricchezze alla storia italiana. Aggiunse il Beffa al suo talento di scrivere anche la dolcezza del suo carattere e la buona morale, ed alla versata cognizione delle più amene e severe discipline il tratto nobile e cortese, la candidezza de' costumi, la bontà della vita, insomma tutte quelle virtù che rendono incomparabilmente ammirata e riverita la dote del sapere.

Con questi e siffatti meriti molto facilmente potè acquistarsi l'amicizia dei dotti, l'aggregazione alle accademie, e quegli altri onori in fine che si rendono agli Uomini insigni. Merita particolare menzione la sua amicizia ed epistolare corrispondenza col Tasso e coll' Ariosto fra i sommi (1), coll' Abate Grillo, col Guazzo,

(1) *Lettere* di Torquato Tasso: *Zucchi*, Idea del Segretario Tom 2 p 135 *Serassi:* Vita di Torquato p 395, 596, ediz. di Roma Pagliarini 1785. *Mazzuchelli* Scritt d Ital. P. II, V II p 615.

con Luigi Grotto, il Porcacchi, il Fiamma ed altri molti fra i minori (1).

Le più ragguardevoli accademie, alle quali il nostro Antonio Beffa Negrini venne aggregato, furono gli *Innominati* di Parma (2), gli *Occulti* di Brescia (3), quella della Frata nel Polesine (4), quella di Salò (5) ed altre ancora.

Moltissime opere egli scrisse, poche però vennero da lui consegnate alla stampa; altre furono pubblicate postume da alcuni suoi reverenti amici, officio che anch'egli alla sua volta aveva prestato ad altri egregi trapassati (6); le più giaquero inedite, e se già non ismarrite, certo sono disperse qui e colà nelle private e pubbliche librerie.

Eccone il catalogo:

1. *Elogi Storici di alcuni Personaggi della famiglia Castiglioni*. Mantova 1606 per Francesco Osanna in 4.°.

Vennero pubblicati gli *Elogi* due anni dopo

(1) Lettere di *Luigi Grotto*. Venezia 1616. p. 118. *Zucchi*: Idea del Segretario loc. cit.

(2) *Ferro*: Teatro d'Imprese: Venezia 1625 p. 553.

(3) *Ferro*: Op. cit. p. 329.

(4) *Quadrio*: Storia e Ragione d'ogni Poesia Vol. V. p. 11. *Ferro*: Op. cit. p. 689.

(5) *Mazzuchelli*: Op. cit. Cozzando: Libreria Bresciana P. I. p. 43.

(6) *Guazzo*: Lettere p. 390. Torino 1691. *L. Martinengo*: Vita di S. Pelasga. Prefazione.

la morte dell' autore per cura di Cesare Campana e del Cavaliere Paci da Rimini, ed ottennero una bella accoglienza tanto in Italia che oltramonti (1).

2. *Il Castiglione, ovvero dell' arma della Nobiltà*. Mantova 1586. Osanna (2).

Da altri viene attribuito questo libro a Pietro da Jesi.

3. *Rime in lode di Lodovica Data Tiraboschi*. Venezia 1566 per Grazioso Porcacchino.

Vennero ristampate indi dall' Abate Isidoro Bianchi, che vi unì l'*Elogio* delle due illustri case Beffa e Tiraboschi. Piacenza 1799. Stamp. Ghiglioni in 8.°

4. *Storie di Mantova* (3).
5. *Storia della casa Gonzaga* (4).
6. *Vite dei Vescovi di Mantova* (5).

(1) *Biografia Universale*. Venezia 1822, al nome. *I. Bianchi:* Rime del Beffa. Op. cit. Prefazione p. 15: *Al Beffa l' Italia dovrà sempre essere debitrice della gloria ch' egli le ha procurata in particolar modo coll' illustrare varie delle più nobili ed antiche famiglie, come quelle dei Gonzaga e Castiglioni*

(2) *Guazzo:* Lettere p. 390. *Zeno:* Note al Fontanini. *Tonelli:* Ricerche istoriche p. XIV e seg.

(3) *Tonelli;* Op. loc cit. *Bettinelli:* Della Lettere e delle Arti Mantovane p. 111.

(4) *Mazzuchelli:* Scrittori d' Italia P. II V. II p. 615.

(5) *Donesmondi:* Storia Eccles. di Mantova. P. I in fine e P. II Lib. VII, p. 151, *Tonelli:* loc. cit.

7. *Storia dei Conti Canossa* (1).
8. *Storia dei Conti Casaloldi*.
9. *Vita della Contessa Matilde di Canossa*.
10. *Elogi dei Generali di Casa Gonzaga* (2).
11. *Storia della famiglia Grillo di Genova* (3).
12. *Saggio Storico della famiglia Martinenga* (4).
13. *Rime*, ms. passato in mano di Antonio Zanetti da Mantova, suocero all' Autore (5)
14. *Ristretto delle Storie Asolane* ms. veduto dall' Agnelli Maffei storico mantovano (6), come pure dal nostro Mangini, il quale ne fa parola nelle sue Storie Asolane.
15. *Elogio del Vescovo Landolfo II*. Questo Elogio è detto bellissimo dal Cozzando (7).
16. Un *Volume di poetiche composizioni* si latine che volgari, sacre e profane, che potrebbesi formare raccogliendo i molti scritti sparsi

(1) *Donesmondi*: Cronologia di alcune cose notabili di Mantova. Vol. IV. p. 20. Tonelli: Op. cit. p. XV.
(2) *Biografia Universale*: Venezia 1822 al nome. *Mazzuchelli*, loc. cit.: *Cozzando*: Lib. Bres. I. p. 45. *Peroni*: Biblioteca Bresciana, Vol I p. 102 a 107.
(3) *Grillo*: Lettere. Vol. 1 p. 248.
(4) *Ottavio Ferrari*: Origo et stemma Gentis Martinengae. Padova 1661 p. 248.
(5) *Abate Bianchi*. Dedica delle Rime di Antonio Beffa ristampate.
(6) *Annali di Mantova*: Tortona 1675 Lib XC p. 681.
(7) *Cozzando*: Vago et Curioso Ristretto di cose Bresciane. Cap. 51, p. 150.

in varie opere contemporanee, i quali con paziente diligenza trovansi enumerati e descritti nella grand' opera del Mazzuchelli intitolata gli *Scrittori d' Italia*.

17. Un *Volume di Lettere* in materia scientifica, letteraria ed anche semplicemente famigliari comprese negli Epistolari e in varie Raccolte del secolo XVI.

Beffa Negrini Antonio *(altro)*

Dal Conte Giovanni e dalla Contessa Margarita Salvi trasse i natali in Asola Antonio Beffa Negrini a' dì 21 novembre 1782. Passò i primi anni dell' adolescenza nel collegio Tolomei di Siena; dopo quattro anni fu inviato dal genitore all'Accademia del Genio in Vienna, d'onde per gli avvenuti mutamenti politici della patria fu costretto dipartirsi per entrare indi nella scuola militare del Genio e dell'Artiglieria eretta in Modena, ove dimorò sin verso la fine del 1806. Ne uscì quindi col grado di sottotenente di Artiglieria a cavallo prendendo posto nell' esercito Italiano diretto in Ispagna, dove militò in effetto sino al termine di quella memorabile spedizione. Nella sua prima campagna del 1808 si distinse nella presa del forte Bottone di Rossas, che gli meritò la nomina di capitano e la decorazione della Legion d' onore.

Nella successiva campagna del 1809 ebbe parte nella espugnazione di Girona e fu insignito della Corona di ferro. Di queste belle azioni militari e del singolare coraggio, onde furono accompagnate, non solamente parlarono i pubblici fogli di quei giorni, (1) ma, che è più, ne fu registrata onorevole menzione nella Storia celebratissima della guerra di Spagna scritta dal condiscepolo e commilitone suo il cav. Vaccari, (2) il quale oltre i fatti testè citati, parlando dell'assedio di Terragona, gli dà lode distinta non solamente per la presenza di spirito spiegata in quell' ardua fazione, ma sì anche per le non comuni sue cognizioni nella scienza militare.

Queste prove di valore valsero al capitano Beffa, chiedenti i Generali Saint-Lorenl e Pallei, sotto cui militava, il grado di Capo Battaglione di Artiglieria, cui fu elevato il 17 gennaio 1814 correndo allora l' anno trentesimo secondo di sua età. Così sul fiore della gioventù trovossi il Beffa recato a quel punto di militare fortuna, ed elevato a quegli onori, cui a pochi è dato raggiugnere anche in età più matura. Disciolto l' esercito Italiano, rientrò il conte Beffa ai patrii focolari, dando opera alla coltura dello spirito ed alle tranquille esercitazioni della vita.

(1) Vedi *Giornale Italiano* 1809 26 dicembre N. 360.

(2) *Vaccari*: Storia della Guerra di Spagna P. I, p 25. P. II, p. 164. P. III, p. 82, e 84.

Nel 1819 diede la mano di sposo alla contessa Gardani; dalla quale ebbe tre figli che successivamente perirono prima di lui. Preso perciò da acerbo dolore, prostrato dalle disastrose fatiche sostenute nelle lunghe campagne e da crudele epatite covata da tanti anni, incominciò, a scemare visibilmente di robustezza e di salute fin che nel giorno 26 maggio dell'anno 1839 venne chiamato agli eterni riposi.

A perenne ricordanza dell'onorato suo nome sta eretto in S. Nicolò un decoroso monumento colla seguente lapidaria inscrizione:

PACE E RIPOSO ALL' ANIMA
DEL
CONTE ANTONIO FIGLIO DI GIO. BEFFA NEGRINI
GIA' CAPO BATTAGLIONE D'ARTIGLIERIA ITALIANA
CHE PRODE NELLA GUERRA DI SPAGNA FU DAL
GRANDE NAPOLEONE CREATO MEMBRO DELLA
LEGION D'ONORE DI FRANCIA, E CAV. DELLA
CORONA FERREA DEL REGNO D'ITALIA
ED IL 26 MAGGIO 1839 DOPO 57 ANNI
DI VITA MORÌ DA SAVIO.

Beffa Negrini Giovanni

Nato in Asola, fu allevato in Mantova sotto la direzione del valente Professore di Filosofia Padre Gaetano Vanni de' ch. reg. ministri degli infermi. Percorsa con onore e raro interessamento

tutta la carriera delle scuole, ne sortì con un ricco corredo di scientifiche cognizioni in varii rami dello scibile umano, ma specialmente nella Filosofia, nella quale riuscì molto versato e facondo, come ne fanno fede i pubblici saggi dati in Mantova, e le parole onorifiche che in sua lode gareggiarono ripetere i giornali dell' epoca.

Sentiamo a questo proposito quanto ne dice la *Gazzetta di Bologna* del 10 dicembre 1768 n. 51, tralasciando di soggiugnere quello che non dissimilmente riferivano altri giornali, fra cui quello di Mantova del 16 dicembre 1768 n. 54.

Dal nobilissimo signor Conte Giovanni Beffa dei Negrini Conti di Maguzzano, ora di S. Pietro delle Tavelle, nobile patrizio mantovano e bresciano (1) *e Socio attuale della regia Accademia di scienze e belle lettere, furono il 10 corrente nella Chiesa di S. Tommaso sostenute pubblicamente* 290 *proposizioni scelte da tutta la filosofia, assistendogli il chiarissimo P. Gaetano Vanni lettore e filosofo, con facoltà a chiunque di argomentargli* post tertium; *e questa disputazione interpolata da sinfonie musicali e prolungata a notte avanzata, fu dedicata a S. E. Don Carlo Conte di Firmian Governatore Generale di Lombardia, che v' intervenne col seguito di altri ti-*

(1) La nobiltà asolana godeva il diritto della cittadinanza e patriziato bresciano. Gli e per ciò che molti asolani si dissero a' que' tempi anche nobili bresciani.

lustri Personaggi civili e militari, e quanto altro di più distinto offre la città nel ceto nobile, ecclesiastico e letterato; quali tutti sommamente ammirarono e commendarono la presenza di spirito, la facilità e la dottrina singolare, onde il nobile defendente emulando il valore de' suoi antenati distinti in scienze e letteratura, seppe prontamente sciogliere qualunque difficoltà ad esso lui proposta da' più esperti e saggi argomentatori.

I quesiti sciolti nella surriferita Accademia furono resi di pubblica ragione per mezzo della stampa (1) e testificar possono ai posteri quanto estesa e profonda fosse la scienza filosofica nel valoroso Disputante asolano.

Beffa Negrini Luigi

Contemporaneo all' eccellente poeta e storico Antonio, e certamente di lui affine si fu Luigi Beffa Negrini, buon cultore anch' esso delle Lettere e della poesia in ispecie. Uni il suo canto a quello di altri *nobilissimi ingegni* che concorsero ad esaltare con poetici elogi la fama di

(1) *Excell.° S. R. I. Comiti Carolo De Firmian se suasque theses ex universa philosophia depromptas D. D. D. Comes Ioannes Beffa De Negrinis facta cuilibet post tertium contra quamlibet obiciendi facultate, P. D. Cajetano Vanni C. R. M. I. Philosophiæ Lectore.* Mantuæ MDCCLXVIII. Typis. Her. Alb. Pazzoni.

Lucrezia Gonzaga, marchesana di Mantova. Le sue rime si leggono nella Raccolta di Poesie in lode di questa famosa Dama, pubblicate (1) in Bologna l'anno 1565, fra cui molte sonovi altresì del prelodato poeta Antonio Beffa, quale lo avverte pur anche in questi versi:

Io, ch'oggi ha un lustro, augel palustre e roco
Vosco con altri bei cigni canori
Bonardo (2) *di Lucrezia i sommi onori*
Canto sul Mincio, allor mio seggio e loco.

Di Luigi si hanno eziandio le onorevoli menzioni di varii illustri Biografi Italiani fra quali il Mazzuchelli negli Scrittori d'Italia, il Bianchi negli Elogi Beffa, taceudo di altri molti (3).

Beffa Negrini Oliviero

Elegante poeta che fiorì oltre la metà del XVI secolo. Cantò pur esso in bellissimi versi gli omaggi ad un'altra celebre Donna qual fu la Signora Beatrice di Norimberga. Oltre le rime in onore della medesima, che trovansi nell'Opera

(1) *Rime di diversi nobilissimi Ingegni in lode di Lucrezia Gonzaga Marchesana.* Bologna 1565.
(2) Giammaria Bonardo chiaro poeta e cavaliere bresciano
(3) *Peroni*: Biblioteca Bresciana. Vol. I, p. 107.
Mazzuchelli: Scrittori d'Italia P. II, Vol. II, p. 616.

itolata *Sepolcro* (1), vi hanno molti altri poci componimenti latini e volgari sparsi in varie raccolte di eccellenti poeti contemporanei, come esempio in quella dei *Madrigali* di Giammaria Bonardo e d'altri (2).

Fu amico di Luigi Grotto detto il Cieco d'Adria, famoso letterato di quei tempi, col quale sso mantenne continua corrispondenza epistolare; ed abbiamo in fatti due lettere da quest'ultimo dirette al nostro Oliviero, in una delle quali moltissimo lo encomia per una bella *Canzone* ch'aveagli data a vedere onde averne conveniente giudizio (3).

Della vita di questo poeta null'altro si raccoglie ch'egli dovette esser morto nel maggio del 1575, imperocchè in una Lettera del ridetto Luigi Grotto, indirizzata ad Antonio Beffa colla data del 26 detto mese, si duole amaramente di quella rincrescevolissima perdita (4).

(1) *Sepolcro della sig. Beatrice di Norimberga* p. 56. Brescia p. Sabbio 1568.

(2) *Raccolta dei Madrigali di G. M. Bonardo*. Venezia per S. Rocco 1571, p. 8.

(3) Lettera 27 luglio 1572 a p. 327 della *Lettere Famigliari di Luigi Grotto*. Venezia 1616. per Antonio Giuliani.

(4) Lettera da Adria 26 marzo 1575, pag. 346 op. cit. *Peroni*: Biblioteca Bresciana Vol. I, p. 107.

Beffa Negrini Settimio

Emulò le virtù e gli esempii del padre Antonio nella bontà della vita e nella felice coltura delle Muse latine ed italiane; sicchè l'Abate Grillo, cui il fanciullo Settimio era dal padre stato raccomandato, ebbe ad esclamare scrivendo a questi:

Mi è stato caro l'apportatore della vostra lettera, che è la vostra viva immagine. In tre mesi di studio egli mostra di aver fatto quattro anni di profitto (1).

Altre onorifiche testimonianze del contegno e del valore di Settimio si raccolgono anche da un'altra lettera indirizzatagli dall'Ab Grillo sumentovato, nella quale lo dichiara *veramente degno del padre suo* (2).

Ci rimane di lui fra altro un lodatissimo *Epigramma latino* esistente al principio degli Elogi Castiglioni del genitore Antonio Beffa, stampati in Mantova per Osanna il 1606; componimento che meritò un particolare cenno nella grand'opera degli Scrittori d'Italia di Giammaria Mazzuchelli (3).

(1) *Grillo:* Lettere Tomo I, p. 978

(2) *Grillo:* Lett. Cit. Venezia 1608, p. Bernardo Gionti p. 88.

(3) *Mazzuchelli:* Scrittori d'Italia Vol. II, Par. II, p. 616.

Blado Antonio

Uomo dotto e celebre stampatore che fiorì in Roma non oltre la prima metà del XVI secolo. Così il Mazzuchelli negli Scrittori d' Italia (1).

Come non sono noti i particolari della sua vita, (2) non è pur notizia delle altre vicende per le quali da Asola trasferivasi a vivere in Roma. Questo ben si sa che aperta colà la sua tipografica officina in breve la rendette così celebre che le sue edizioni venivano prese a modello di perfezione dagli altri stampatori, ed ascesero a tale pregio che fra i dotti e gli intelligenti era un disputarsene a gara l'acquisto. Raccomandato quindi da così eccellente fama non è strano che i più eminenti personaggi della particolare loro benevolenza onorandolo lo volessero eziandio rimeritato degli speciali favori della loro protezione. Quindi è che dopo aver ottenuto

(1) *Mazzuchelli*: Scrittori d' Italia: al nome.

(2) Corse voce nel 1548 che il Blado fosse morto; ma non che altro l' autorità del Manuzio, (Paolo Manuzio. Lettere Inedite: Let. 2 p. 3 del 6 9bre 1548. Parigi: *Giulio* Renouard 1834) e la circostanza di veder stampati quattro anni appresso dal Blado alcuni scritti del famoso impugnatore del Macchiavelli, l'Arcivescovo di Consa, Ambrogio Contarino, (De libris a Christiano detestandis et a Christianissimo penitus eliminandi. Roma 1552) fecero conoscere falsa la diceria.

da Papa Clemente VII (Giulio de' Medici) per intercessione dei Cardinali Ridolfi e Gaddi onorificentissimo ed amplo privilegio per la stampa delle opere del Macchiavello, (1) dovendosi nell' anno 1539 aprire in Roma stessa una magnifica stamperia, dalla quale si dovessero pubblicare tutti i pregevoli manoscritti greci che nella Vaticana si conservavano, cadde la scelta sopra il nostro Blado (2) ad onta del concorso di molti e rinomati tipografi che attratti da sì onorevole ed importante incarico bramosamente anelavano di condecorarsene. (3) Da' suoi torchi infatti uscirono bellissime edizioni, fra le quali la più rinomata e veramente stupenda si è quella di *Omero* co' Commentarii di Eustazio (4).

Particolare vanto e benemerenza poi si è acquistato il nostro Blado appresso gl' Italiani in ispecie e la repubblica letteraria con la pubblicazione per la prima volta delle opere del Macchiavello, colla quale segnalò alla nazione uno de' più grandi storici e politici suoi, e scoprì all' Italia una delle glorie più fulgide del Panteon fiorentino.

(1) Prefazione alle opere di Macchiavelli p. 29 e 31. Edizione di Venezia 1811.
(2) *Tiraboschi*: Storia Letteraria d' Italia: all' epoca. *Maffei*: Storia della letteratura Italiana lib. III, cap. XIV.
(3) Fra altri vi concorse anche il celeberrimo tipografo Aldo Manuzio.
(4) *Maffei* e *Tiraboschi* op. cit.

Il 1532 vide la luce il *Principe*, dedicato al Principe Filippo Strozzi, cui il Blado si professava grandemente tenuto di protezione e di segnalati beneficii (1). Nell'istesso anno ad un breve intervallo uscivano i *Discorsi*, quali dal Blado vennero consacrati a Monsignor Giovanni Gaddi Chierico della Camera Apostolica (2), per lo zelante impegno ed efficace patrocinio del quale unitamente ad altro insigne Prelato, il Cardinale Ridolfi, devono loro pubblicazione, come dice il Blado, *i sublimi scritti del Segretario Fiorentino;* ed è a vedersi nella Dedicatoria dei predetti *Discorsi* quanta e quale gratitudine e quanti obblighi doveva il nostro Blado a quell'illustre Porporato (3). Ultime vennero le *Istorie* per le quali cumolativamente alle precedenti opere del *Segretario Fiorentino* ottenne privilegio e grazia da Clemente VII mediante Breve Apostolico 22 agosto 1531 (4).

In seguito a tutto ciò è prezzo dell'opera il riportare qui appresso la Dedica dei *Discorsi* sumentovati fatta dal Blado al Cardinale Gaddi, non tanto per mostrare coi naturali colori i segni

(1) *Macchiavelli:* Opere Complete. Edizione di Milano 1850 Prefazione p. XXXV.
(2) Detti, p. XV e XXI.
(3) Detti, Dedicatoria pag. XXI. Milano 1850.
(4) Esiste subito dopo la Prefazione dell' edizione milanese citata.

di vera riconoscenza e divozione che il Blado professava a quell'eminentissimo Dignitario, quanto per rendere evidente la modestia e bontà di sentimenti del nostro asolano, fedelmente scolpiti nei seguenti leali e candidissimi detti:

Al M. R. Monsignor messer Giovanni Gaddi, Chierico della camera Apostolica, padrone e benefattore osservandissimo.

Considerando V. S. R., Monsignor mio, la bassezza della mia povera fortuna, et la grandezza sua, et de' suoi beneficii verso di me, vedrà che io non ho che altro possa in parte riconoscerla di tanti obblighi quanto io tengo con quella che con la gratitudine dell' animo, et questa con nessuna altra cosa, che coi poveri ferruzzi dell'arte mia, poterle dimostrare. Pertanto avendo io stampati gli Discorsi di mes. Nicolo Macchiavelli vostro Fiorentino, ho voluto quelli, o per dir meglio la mia fatica sopra di quelli indirizzarle, non già per pago di quanto le debbo, ma per pegno di quanto tenuto le sono. Il quale obbligo è tanto che se ei non è superiore alla sua liberalitade, di certo la pareggia; sendo vero che ad un povero debitore sia assai ricchezza l'esser molto obbligato. E tanto più volentieri gliene dedico, quanto più mi pare l'eccellenza di questa materia sia conforme all'altezza dello spirito suo; et quanto vostra Eminenza tiene in questa opera assai maggior parte di me: essendo Ella stata amico dell' Autore,

et tanto affezionato alle cose sue: et essendo tal libro uscito di casa sua et dagli uomini suoi mandato in luce, et con gran fatica corretto. A Lei dunque ne sappiano grado quelli che lo leggeranno, et della mia fatica et opera a Lei medesimamente ne rendano grazie... .. *Resta che V. S. si degni accettare gratamente questo piccolo segno dell' animo mio et con esso la mia servitù; et me medesimo, se degno ne sono ricevere nel numero de' suoi minimi servitori. A quella umilmente, quanto più posso, di continuo mi raccomando.*

In Roma, addì 18 *ottobre* 1531.

Di V. S. R.

Umile servitore

Antonio Blado da Asola stampatore.

Continuando il Blado a stampare in Roma non venne mai meno all'aquistata celebrità, che non cessò colla di lui morte, ma che mantenuta dagli eredi, (1) meglio tramandata ai posteri dalla rara eccellenza artistica, dalla maravigliosa esattezza e correzione letteraria dei libri da esso pubblicati, dura universalmente tuttavia, come chiaro lo dimostrano le onorifiche menzioni degli antichi e dei moderni storici

(1) *P. Trieste*: Saggio degli Uom. Illus. di Asolo. Venezia 1780, p. 53. *Tiraboschi*, *Maffei*, *Mazzuchelli* op. cit.

dell' arte tipografica (1) e molto più il pregio e la ricerca incessante che dai cultori ed apprezzatori dell' arte stessa si fa delle rare edizioni bladoniane.

Boccalini Gian. Francesco

Da *Cristoforo Boccalini*, distinto giureconsulto, stato più volte Oratore della Comunità di Asola presso il Veneto Senato nelle spesse e gravi sue controversie di indipendenza e giurisdizione con la città di Brescia (2), sembra probabile abbia avuto i natali Gian. Francesco, celebre medico che fiori nel secolo XVI in Asola, dove cessò di vivere l'anno 1572 addì 22 di dicembre.

Sostenne questi pel corso di oltre quarantasei anni una condotta medica in patria (3), riportando fama giustamente meritata di profondo conoscitore della scienza e di pratico insigne, pregi tanto più ammirabili in quanto che andavano accom-

(1) *Cicogna*: Iscrizioni Veneziane, Vol V, p. 504.

(2) Anni 1471, 1490, 1491, Vedi *Mangini*: Istorie Asolane alle rispettive epoche.

(3) Venne eletto nel Gran Consiglio mediante Parte presa il 25 marzo 1525 insiememente ad altri due rispettabilissimi cittadini il D.r Giacomo Tiraboschi e il D.r Iacopo Franzoni.

Parte delle Istorie et Croniche di Asola; ms. originale presso l'Autore di queste Notizie.

ıgnati da quella coscienziosità e zelo nel ısimpegno delle sue funzioni così necessarii ma ıtrettanto rari in coloro che trattano la pubblica ılute. Tenero e verace cittadino resistette con ırabile fermezza alla prospettiva degli onori e ucrosi uffici che ovunque venivangli offerti, ıaldo nel generoso proposito di non voler privare a patria come dell'ornamento così del bene ınestimabile della sua presenza.

Chiunque ha scritto del nostro Boccalini, sia fra contemporanei che tra posteri, non fa che ridirne le rare qualità dell'animo, i pregi più ammirabili della mente. Paolo Manuzio, celebre letterato di quell'età, scrivendo al proprio minor fratello Manuzio, che abitava in Asola, rendesi ognora debito di complimentare l'*Eccellente Medico Boccalini*, al quale si professa *molto obbligato* si per gli *ottimi suggerimenti* di morale e sociale condotta, come per i *giovevolissimi consigli di medicina* (1). Così pure rivolgendosi al proprio figlio Aldo (2), che sotto la tutela dello Zio Manuzio anzidetto pur viveva in Asola, raccomanda spessissime volte col massimo calore di *consigliarsi in tutto coll'eccellentissimo medico Boccalini, di farne la maggior stima e di affidarsi alla sua autorità* (3).

(1) Lettere inedite di *Paolo Manuzio*. Parigi 1834, p. Giulio Renouard. Lett. 15 agosto 1561.

(2) Lettere citate: Lett. 29 novembre 1568.

(3) Lettere citate: Lett. 15 agosto 1561, 29 novembre 1568.

Dal Cozzando (1), col seguito degli altri Biografi (2) viene qualificato *eccellente medico, valente operatore, felice nelle sue cure, ne' suoi pronostici quasi infallibile, e di più anche dotto filosofo, chiaro nell'astrologia, in ogni cognizione di belle lettere versatissimo, cultore egregio e facile traduttore delle lingue greca e latina.*

Il compendio della vita del Boccalini ci viene narrato dalla Lapide che il figlio (3) sulla tomba di lui innalzava raccomandandolo alla posteriorità con la seguente inscrizione (4):

IO. FRANCISCO BOCCALINO PHILOSOPHO AC
MEDICO CLARISSIMO QUI OB SINGULAREM
VITAE PROBITATEM OMNIUMQ. SCIENTIARUM
CUMULUM Q. SUMMIS ORBIS PRINCIPIBUS AD
EXCELSAS LEGENDI CATTEDRAS OPERAQ
MEDICINAE INVITATUS CUM CELEBERRIMAS
URBES ET PROVINCIAS IN SUI ADMIRATIONEM
CIVIUM CHARITATAE DEVICTUS SINGULARI
PUBLICO HONORARIO DECORATUS QUERNA
CORONA DIGNUS IN PATRIAE GREMIO QUIEVIT

(1) *Leonardo Cozzando* Libraria Bresc Parte II, p. 262

(2) *Peroni.* op. cit. Vol. I p. 161, *Schivardi.* Biograf. dei Medici illust. Bresc Brescia Venturini 1839, V. 1, p. 187. *Gramatica.* Asola illustre. ms. presso l'Autore.

(3) Gian. Galeazzo Boccalini: come appresso.

(4) Esiste questa lapide a sinistra dell'altare del SS. Sacramento nella Chiesa cattedrale di Asola.

IO. GALEATIUS I. V. D. PARENTI OPTIME
MERITO PIETATIS TESTIMONIUM
P. C.
OBIIT MDLXXI. A. D. XI KAL. IANNUARII

Quale in volgare contiene:

Gian. Francesco Boccalino, filosofo e medi- chiarissimo, che per singolare probità di .a e per la dovizia di tutte le scienze, invi- to dai Primati alle più insigni cattedre e cure medicina, avendo rivolti alla ammirazione di cospicue città e governi e superata ogni pettazione, vinto da singolare amore dei citta- ini, decorato di pubblico stipendio, degno 'alloro, riposò nel grembo della patria, Giovanni aleazzo, dottore in ambe le leggi pose testimo- io di pietà al genitore assai benemerito, morto 22 x.bre 1571.

Il Mazzuchelli dopo un condegno elogio lel Boccalini ci ricorda le segnenti sue opere stampa (1).

Apologia adversus aliquot donati Mutij in Hippocratem et Galenum convicia. Brixiae apud L. Brittanicum 1549, in 4.

2. *De secunda vena in pregnantibus* Epistola Eadem 1549, in 4.

3. *De causis pestilentiae Venetiae anni* 1556 Venetiis apud Iolitum 1556 in 4.

(1) *Mazzuchelli:* Scrittori d'Italia. Vol. II, Part III, p 1375.

4. *Scipionis Cassolæ, Disseratzio cum Ioanne Francisco Boccalino an usus Epithematum antiquis medicis fuerit cognitus.* Parmae 1565 in 4.

Boccalini Gio Galeazzo

Emulò il padre Gianfrancesco Boccalini nella elezione della carriera, nello studio della medicina, nello ze'ante esercizio di questa professione, nella probità della vita e nella singolare dilezione alla patria, che contrassegnò in particolar modo raccogliendo le orali tradizioni del popolo e le ricordanze de' più attempati cittadini, onde illustrare e perpetuare una delle più luminose gesta asolane, quale si è il famoso assedio del 1516. Non pago abbastanza volle pure tramandare una dettagliata e pregevolissima descrizione dello stato morale, civile ed economico di Asola durante i tempi suoi: documento in vero di grandissimo interesse, venendo per esso fatte conte le più minute e curiose particolarità della vita asolana, dei commerci e della prosperità del paese in quell'epoca ed a un dipresso si può dire durante tutto il periodo della dominazione veneta.

Fu dottore anche e valente giurisperito, impiegato per ciò di sovente ne' più importanti uffici della patria; coltivò con particolare amore le scienze e la letteratura, nelle quali riuscì molto reputato, talchè di leggieri potè catti-

varsi l'amicizia dei dotti e seco loro trattare in domestica e scientifica corrispondenza, che molto lo onorò. Fra questi merita un cenno speciale il valente letterato Paolo Manuzio ed il figliuol suo non meno celebre Aldo il giuniore, negli scritti epistolari dei quali trovasi assai volte menzionato il nostro Boccalini con termini di non dubbia stima ed encomio (1).

Restano raccomandate le seguenti opere, le quali trovansi in copia presso l'autore:

1. *Descrizione dell' Assedio di Asola operato dall' Imperatore Massimiliano I nell' anno* 1516, in forma di Lettera datata il 20 novembre 1596 e diretta al Magnifico S.r Bartolomeo Quirini Patrizio Veneziano (2).

2. *Descrizione di Asola ed Asolano*, fatta il 1 luglio 1586, probabilmente per commissione governativa (3).

(1) *Lettere volgari* di Aldo Manuzio jun. Roma 1592, p. 235, anno 1588 lett. 24 giugno.

(2) Dobbiamo alla gentilezza del valente Cavaliere *Emanuele Cicogna* la communicazione di questo prezioso documento da lui ritrovato negli Archivii Generali di Venezia.

(3) *Raccolta* di varie Scritture, Lettere ed informazioni intorno alla città e territorio di Brescia. Classe VII. Cod. 1155 della Bibl. Marciana di Venezia.

Camozzi Gaetano

Non sono ancora disperse le ceneri ed è ancor pianta la memoria del benemerito dottor Gaetano Camozzi, insigne medico e chirurgo, mancato alla patria dopo tredici anni di incomparabili servigi il dì 26 gennajo 1845, quarantesimo dell'età sua.

Nacque egli il marzo del 1804 da Giovanni Battista e dalla contessa Livia Roccio; giunto alla conveniente età venne mandato al collegio Peroni di Brescia; ivi percorsi con esito felicissimo gli studii ginnasiali, diede compimento al triennale corso di filosofia nel regio Liceo, da dove in seguito passò a Padova a dar opera allo studio della medicina e chirurgia in quell' Università, riportando al termine del corso la laura dottorale in entrambi le facoltà. Subito dopo venne dalla competente autorità prescelto come Assistente alla cattedra di oculistica, che aveva frequentato come discepolo. Incoraggiato da questa testimonianza non dubbia di alta estimazione non requiò mai il dottor Camozzi, nè rimise dello amore per le salutari discipline; che anzi con ogni maniera di studio cercò di meritarsi meglio l'applauso come dei Superiori così dei colleghi e discepoli. *Io lo vidi*, esclama

un eccellente amico suo (1), *io lo vidi*, *il carissimo venir allora in tanta predilezione di tutti pel nobile e decoroso adempimento de' suoi doveri, che ammiravane lo stesso esimio clinico oculista, il professore ordinario Torresini. E non è a dire se più amato fosse o stimato da professori suoi, i quali lietemente attratti dalla carezza ed ingenuità de' suoi modi, e spinti dall'abbondante copia di sua dottrina lui sommamente virtuoso ed onesto predicavano, e fra le scolastiche pareti e fuori nelle domestiche e scientifiche conversazioni facevano suonar alto il suo nome d'ingenue lodi e meritati encomii.*

Era già altissima l'aspettazione, e tutti quanti colleghi ed amici avevano a non dubbie prove pronosticato che il Camozzi sarebbe alla sua volta asceso a quell'altezza a cui lo destinavano i suoi meriti eminenti. Quando tre anni dopo l'assistenza di quella cattedra résasi vacante in patria una condotta medica, invitato dal padre che ardentemente bramava averlo da presso a sostegno della cadente età, e chiamato dal Cittadino Consiglio che a voto unanime alla medesima avealo eletto, nel 1833 venne in Asola, che l'accolse con gioja ed esultanza come s'aquista cosa assai anelata. Assunte quivi le

(1) *Andrea Manengo*: Necrologia del dottor fisico Gaetano nob. Camozzi asolano p. 12. Cremona 1845 per G. Feraboli.

sue funzioni mediche residenziali con la indefettibilità dell' opera, e coi sapienti consigli non venne meno alla universale aspettazione, che la superò anzi nelle prove esemplari di figliale affetto, di sentimento verace di patria, e di zelo ed amore nello esercizio della propria professione. La fama delle sue cure e della sua dottrina passando i limiti ristretti del patrio recinto, da ogni dintorno veniva richiesto ed interpellato nelle più difficili malattie e ne' più gravi consulti medici, in ogni dove sortendo mirabilmente felice.

Nè le sole dottrine mediche formavano la delizia del Camozzi, che avvertito com quanta utilità de' cultori le scienze tuttequante si affratellino, dava opera non intermessa mai tanto agli studii di letteratura, quanto a quelli di filosofia, del che ne fanno solenne fede i bellissimi articoli inseriti nelle varie Gazzette mediche, e le stesse sue conversazioni piacevolmente addottrinanti (1).

Senonchè le troppe fatiche di corpo insieme ad assidua incessanle applicazione dello spirito gli debilitarono ben presto le forze, sicchè da alcuni anni costretto ad intervalli guardare il letto, alla fine attaccato da fiero morbo migliare dovette cedere al comune fato de' mortali.

(1) *Prof. Giovanni Calvetti*: Scritti di circostanza: I, p. 17 Mantova 1854 Tipog. Caranenti.

Gli scritti che di lui ne restano sono:
1. *Articoli varii* inseriti nel *Dizionario della Conversazione* edito a Venezia da Gio. Tasso (1).
2. *Articoli varii* inseriti e sparsi nelle *Gazzette Mediche* di quegli anni.
E la epigrafe mortuaria:

GAETANO CAMOZZI
DI ASOLA
IN UNA VITA DI SOLI 40 ANNI
OH QUANTO SUA ILLUSTRE SCHIATTA ONORÒ
CON AFFETTO DI FIGLIO E DI SPOSO
CON OPERE DI MEDICO E CITTADINO.
26 GENNAJO 1845.

Camozzi Gio. Battista

È tra i più prediletti figliuoli di quest'Asola, cui portò ed accrebbe rinomanza mediante la celebrità de' proprii talenti, del suo sapere, e delle opere che ne derivarono.
Illustri Storici e Letterati tanto nazionali che stranieri hanno ricordato il nostro Camozzi con lunghi e non mentiti elogi, annoverandolo

(1) *Dizionario della Conversazione*: Venezia 1857 per Gio. Tasso.

fra i più celebri Italiani del secolo XVI (1).

Naque egli in Asola da antica e nobile famiglia l' anno 1515 circa. Fu uomo versato nelle lingue orientali, principalmente nella greca, e dotto in ogni altra materia scientifica, profondo poi nella filosofia. Studiata aveva benanchè la medicina, che pure esercitò col più splendido successo. Elevato da papa Giulio III alla cattedrà di Filosofia nel Collegio di Spagna in Bologna, vi rimase alcuni anni: ai tempi di Paolo IV passò sulla stessa cattedra all' Università di Macerata. Questo medesimo pontefice bramoso di aver a sè uno che fosse sommamente perito nella dichiarazione del greco idioma, onde affidargli la traduzione nel latino ed i commenti dei Padri Greci, chiamò in Roma il

(1) *Fleury*: Istoire Univers. Lib. CLXVI. p. 548. Anno 1581.

L' Italie perdit aussi quelques sçavans dans cette année, ent' autres Jean Baptiste Camotio ou Camoti ecc.

Mons. Caraffa: Giornale dei Letterati di Roma anno 1758, 59 p. 39.

Girol. Muzio: Battaglie sulla lingua Italiana Cap. XIV.

Tiraboschi: Storia della Letteratura Italiana Lib. LXXIV, Tom. IV, p. 43.

Biografia Universale: Traduz. Veneta 1822. Vol. IX, p. 200

Cozzando: Libreria Bresciana P. II, p. 259.

Peroni: Bibliot. Brese Vol. 1, p. 225.

Gambara: Trattenimenti Patrii, ed altri.

Camozzi, rimettendogli tale importante incarico. Il Camozzi perdurò con grande onore in tale impresa a lunga pezza, finchè l'anno 1581 a' 25 di marzo morì lasciando un figlio per nome Timoteo (1).

Il Camozzi stampò molte opere che lo resero famoso non solo in Italia ma in tutta l'Europa colta: moltissime altre lasciò manoscritte, il cui Catalogo venne da Roma spedito al celebre storico Francesco De Thou, il quale ne fa un'assai onorevole menzione nella Storia dei tempi suoi (2).

Nella Giunta agli Elogi del Timano fatta da Antonio Teissier leggesi a questo proposito quanto segue:

Jo· Baptiste Camotio Personage d'un sçavoir incomparable dans les Lettres Grecques, au jugement de Smiler, a corrigé les Oeuvres de Teophraste et d'Aristote; a publiè des Commentaires Grecs sur la Metaphisique de Teophraste, et sur celle d'Aristote; et a traduit en latin la Physique de Psellus et les Commentaires d'Olimpiodore sur le Météores. Il y a aussi de lui quelques Poësies Grecques. Ses autres Ouvrages non imprimées dont on m'a envoyé le Catalogue d'Italie sont en plus grand nombre.

Oltre alle Opere sopracitate possiamo soggiu-

(1) *Jacopo Augusto De Thou* Hist. Lib 74 anno 1581.
(2) *Detta*: Op. e loc. cit. p 43

gnere che il *Frammento della Metafisica di Teofrasto Eresio* stampato dal nostro Andrea Torresani e Nipoti fu collazionato coi migliori codici greci del Camozzi, e forma parte della splendida edizione di tutte le Opere di Aristotile in sei Tomi in 8° fatta negli anni 1551, 52 e 53. Anzi questo medesimo frammento coi dotti Commenti greci del Camozzi fu separatamente ristampato dal medesimo Torresani in un volume in foglio l'anno 1551. Nel Tomo VI dell' accennata edizione d'Aristotele ritrovasi pure dello stesso Teofrasto il libro *De sensu* per la prima volta pubblicato *Jo: Baptista Cammotio curante*. Sappiamo pure per testimonianza del Labbè (1) che nella Libreria di Renato Moreau si conservano inediti *Scholia Graeca in Librum XIII Metaphys. Aristotelis*, del nostro Camozzi. Un'Orazione latina *De antiquitate Litterarum* stampata in Roma l'anno 1575 per gli eredi dello asolano stampatore Antonio Blado è riferita dal Cinelli (2). Nella Biblioteca Barberini di Modena ritrovansi altresi un Commento in *Alcibiadem Platonis*, e l'*Olimpiodoro* sulle Meteore di Aristotele tradotte dal greco (3). Il Peroni cita anco le seguenti opere:

(1) *Labbè*: Biblioth. Nov. ms. p 115.
(2) *Cinelli*: Biblioteca Volante. Venezia 1735. Vol. II, p. 40.
(3) *Tiraboschi*: Stor. Lett. Ital. Tom. IV, p. 45.

Orationes Timoteo filio superstite ab ipso varns temporibus habitae, ms. nella Vaticana.

Versio ex graeco Commentario Pselli in Phisicam. Venezia 1554 in fog.

Non sappiamo poi con quanto fondamento il Conte Trieste (1) attribuisca alla città di Asolo il vanto di aver prodotto l'insigne Ellenista Camozzi, ch'egli a tal effetto rettificherebbe in *Camosio*.

Daina Ferdinando

Dall'Indice degli scrittori delle cose di Asola trasmessoci dal Mangini risulta che un Ferdinando Daina ha lasciate manoscritte le *Memorie Storiche di Asola* (2), da cui ebbe attinto anche il Mangini stesso.

Il medesimo Autore ci nomina attorno all'anno 1556 altro Ferdinando Daina, dicendolo buon giurisdicente ed avvocato Pubblico, cioè Patrocinatore stipendiato e proprio della Comunità. In questa ragguardevole carica lo troviamo anche nell'anno 1572 (3), ma non ci è avvertito, nè abbiamo potuto raccogliere che questi sia il Cronista sopra mentovato.

(1) *Co: Pietro Trieste*: Saggio degli Uomini Illustri di Asolo. Venezia 1780 p. Ant. Zatta p. 32.

(2) *Mangini*: Istorie Asolane, P. II, Vol. III, in fine.

(3) Detto: P. II, Lib. II, anni 1552, 1564, 1572.

Daina Gabrino.

La famiglia Daina è antica fra noi. Venne dall'Istria in sul principiare del quattrocento, epoca della maggior affluenza in Asola di famiglie fin da quel tempo molto ragguardevoli, come i Tiraboschi signori di Sernia alta, luogo del Bergamasco, i Beffa conti di Maguzzano nella Riviera Benacense, i Rangoni da Calepio pure Bergamasco ed altrettali.

Dalla Casa dei Daina sorsero uomini celebri singolarmente nell'arte militare: Gabrino Daina fu uno di questi. Prode e valente nel maneggio dell'arme, quanto abile ed esperto Comandante di truppe, fu preso a stipendio dalla Comunità e spedito all'Esercito Veneto con una condotta di cento fanti destinati per la campagna del 1495 contro Carlo VIII re di Francia.

In questa guerra Gabrino non si mostrò minore a sè stesso, cosicchè i Capi dell'Armata soddisfatti del suo contegno gliene tributarono i migliori encomi significati per Lettere alla Comunità di Asola nell'occasione del generale licenziamento delle truppe nazionali (1).

(1) *Litterae Magnif. Dom. Provisorum data Provisionalis. Ex Urcis Novis 15 octobris 1495. Vedi Moscasola Antonio.*

Insorta dappoi nuova guerra venne il Daina rimandato al campo alla testa di duecento fanti e quaranta guastadori, stipendiati dalla Comunità, coi quali onorevolmente agendo nelle file della Repubblica contro gli eserciti della Lega di Cambrai, (1509-1515) ne sortì colmo di meriti e di onore. (1)

Daina Galasso

Diede questi in più occasioni segnalatissime prove di verace patriotismo o servendo il paese coll'armi alla mano nelle più perigliose contigenze guerresche, o sovvenendolo nei pubblici frangenti di opportuni consigli e di opere di esemplare carità.

Nell'anno 1440 trovavasi Asola al dominio di Gian Francesco Gonzaga; dominio che ultimamente per la slealtà del Principe e la prepotenza dei Vicarii erasi avversate tutte le popolazioni, ed in ispecie ad Asola reso estremamente odioso ed insopportabile. Galasso Daina, giovane di gagliarde proporzioni, d'animo grande, ed influentissimo nei patrii consigli, stabilì di liberarnela. Colta l'occasione in cui le armi Venete operavano nelle vicinanze asolane felici successi a danno del Gonzaga, e gli spiriti delle masse andavano agitandosi dall'aspettativa di nuovi avvenimenti, studiossi dapprincipio a suscitare i malumori e

(1) *Mangini*: Ist. Asol, P. II, Lib. 3.

le doglianze nel popolo contro i Governanti, quindi fatto audace della arrendevolezza e buona disposizione degli abitanti, non temette appalesarsi aperto nemico del reggime mantovano ed insieme ardente fautore delle venete tendenze. Con pubbliche dimostrazioni ne fece capito il Vicario locale, Giovanni Cavalcabò (1), il quale all'uso dei despoti di tutte le età non intermise di rispondere con nuove e più violenti misure repressive. Senonchè questo dovea essere appunto il segnale della rivolta. Galasso Daina inalberato il veneto vessillo si fece a percorrere arditamente le cittadine contrade e con iterate grida *Viva S. Marco, morte al fellone*, suscitando il popolo all'armi, tutto lo commosse e sollevò. Le armi furono prese, onde il Daina trovatosi cinto d'un buon pugno di valorosi, assale e debella l'un dopo l'altro i posti militari; quindi volge impetuoso al palazzo podestariale, ma il Cavalcabò ed i suoi, che antivedendo il pericolo aveano già guadagnata la Rocca, stornarono ogni infausto evento.

Rimasti per tal modo padroni di sè, i rivoltosi pensarono ad assicurare alla patria l'ottenuta vittoria. Spedirono per ciò in quella medesima

(1) *Giovanni Cavalcabò da potente famiglia Cremonese, Podestà di Asola a nome di Gian. Francesco Gonzaga nel* 1439 *e* 1440 *G. C Tiraboschi Storia dei Cavalcabò*. Cremona 1814, p. 249.

giornala Oratori al veneto esercito stanziato in Marcaria per umiliare il pubblico suffragio, ed invocare dalla Repubblica l'ambita sua benevolenza e protezione. Ond'è che accolta con ogni dimostrazione di aggradimento ed onore appo il Provveditor Generale delle Armate la nobile Deputazione, là venne deposta ed accettata la spontanea dedizione e rogato formale Istrumento, di cui non vi ha il più splendido nè il più lauto di concessioni generose ed onorifici privilegi (1). Se non che durante queste trattative, e mentre gli Oratori ritornavano in patria ricchi o giulivi del cospicuo Diploma, lo scaltro Cavalcabò aveva arditamente rioccupate le perdute posizioni militari e presto fornitele di gagliarda difesa accingevasi alla cruenta vendetta.

Galasso Daina non gliene lasciò il tempo, indignato e furente stringesi dintorno alquanti de' più risoluti compagni, e con essi attaccate ferocemente le truppe in breve le sbaraglia e disperde sgombrandone intieramente la patria (2).

(1) Diploma in data 27 luglio 1440, edito più volte nelle Allegazioni Contenziose di Asola contro la Città di Brescia, molto più correttamente pubblicato dal *Mazzuchelli* nella *Raccolta degli Ordinamenti Bresciani*. Brescia 1752, per *G. B. Bossino* p 321.

(2) *Mangini*: Istorie Asolane inedite. P. 1, Lib. IV. *Odorici*: Istorie Bresciane, Vol. VIII, pag 266.

Con questi onorevoli precedenti Asola collocavasi sotto il Vessillo del veneto Leone (1).

Tredici anni appresso stretto di nuovo con gagliardissimo assedio dalle armi unite dello Sforza e del Gonzaga, nè volendo il castello asolano venir meno ai forti propositi di patriotismo e fedeltà, fu in breve ridotto in ristrettissime angustie *così che li poveri che non avevano il modo di comperare grani, erano costretti per non perire dalla fame a mangiare robbe che mangiavano appena le bestie* (2).

Anche in questa occasione Galasso Daina mostrò di non essere meno caritatevole cittadino che valoroso soldato. Mentre adunque sulle mura al fianco dell'unico figlio Daniele eroicamente pugnava per rintuzzare gli assalimenti nemici, aperta la propria casa ai poveri, e grani e cibi quivi generosamente somministrando, infondeva viemaggior virtù e coraggio nel popolo a perseverare ostinato nella gloriosa impresa.

Tanta grandezza e liberalità d'animo non dovea riuscire infruttuosa. Ed in effetto vistosi dal nemico consumare quivi inutilmente le forze ed

(1) Alcuni scrittori Mantovani asseriscono che la perdita di Asola fu causa che il Gonzaga di dolor ne morisse. *Equicola*: Storia di Mantova. Lib. X, p. 161. *Bachelt*: Memorie Storiche di Sabbioneta. Lib. II, P. III, p. 312. *Odorici*: Stor. Bres. vol. VIII, p. 266.

(2) *Mangini*. Op. cit. P. I, Lib. V.

il tempo, dopo alquanti giorni di ossidione tolse il campo lasciando libero e lieto l'asolano castello (1).

Daina Daniele

Non dissimilmente operò in eguali circostanze Daniele Daina figlio del predetto.

Abbiamo già veduto come Daniele ancor giovanissimo pugnasse al fianco del proprio genitore nella gloriosa difesa di Asola dianzi descritta.

Del 1483 venne Asola di nuovo assediata dal possente esercito di Alfonso Duca di Calabria e Generale della Lega contro i Veneziani. Anche in questo assedio furono dagli Asolani operati prodigi di valore. Per otto giorni sopra le mura, tempestati dalle artiglierie nemiche, scarso e tardo il cibo, mancante il riposo, le case dissodate e crollanti, osarono contrastare la conquista del patrio propugnacolo ad un nemico venti volte superiore in forza numerica, e munito di un tale apparato di marziale potenza da far seriamente esitare qualsiasi agguerrito e formidabile opponente. Tra i più energici difensori mirabilmente si distinsero DANIEL DAINA,

(1) *Parte delle Croniche ed Istorie di Asola.* ms d'Autore anonimo.

Marco e Gelmino Rizzardi, Giuliano Nani, Rinaldo Roccio ed altri non meno animosi e prodi giovani, nei quali non può dirsi se fosse più la gara di segnalarsi in una ineguale e disperata lotta, o di sostenersi a vicenda per far svergognato il nemico di una impresa, in cui vincitore o vinto ben poco profitto e meno onore guadagnar poteva.

Se non che più vile che fidente nella propria virtù non dovea tampoco vantarsi del felice successo dell'armi: perchè quello che la fortuna od il merito poteau rendere dubbioso, un turpe tradimento rese compiutamente sicuro. Così mentre que' valorosi sui patrii baluardi alla respinta degli assalimenti ed allo schermo delle artiglierie validamente attendevano, il nemico già trovato l'accesso nella terra, presto l'invadeva e soverchiava.

In questa Marco di Gelmino Rizzardi miseramente cadeva colpito da un projettile, che ne squarciava le membra spruzzandone gl'insanguinati brani sul viso dell'atterrito genitore. Cadevano spessi i feriti ed i morti: Daniele Daina impavido perdura nulla ostante nella pugna: con la voce e con l'esempio incoraggia i vicini e sè rende micidiale strumento di strage sui nemici, che tuttavia l'incalzano e stringono da ogni lato. Allora un passatojo gli traversa la gola, mentre una lancia trapassandogli spietatamente il petto lo stende semivivo sul terreno. La sua

caduta segnò il termine della disperata difesa (1).
Asola soggiaque, ed una macchia infamante, solito retaggio dei vinti, sciaguratamente deturpò lo splendore della magnanima impresa (2).

Daino Riccino

Naque in Asola oltre la metà del 1480. Educato in giovanile età nell'arte militare, cui lo traeva una speciale inclinazione dell'armigero suo genio, sortì ben presto un distinto e prode cavaliere. Asceso in breve a cospicue cariche militari, venne destinato dal Veneto Governo ad una onorifica spedizione nelle Romagne. Trovavasi appunto occupato in essa sul principio del 1516, quando scoppiarono le ostilità fra la Repubblica e Massimiliano I Imperatore di Germania; il quale movendo l'esercito da Verona si dirigeva nel mese di marzo del medesimo anno verso Asola. Ciò sentito Riccino chiese ed

(1) *Mangini:* Istorie Asolane ms. P. I, Lib. VI.
Anonimo: Parte delle Istoria et Croniche di Asola, ms. p. 43.
(2) *Sabellico:* Storia Veneta, Lib. II, p. 1058.
Laugier: Storia della Repubblica Veneta, Lib. XXVIII, p. 12.
F. Odorici: Storie Bresciane, Tom. VIII, p. 314.
« Il Duca Calabrese com li loro proprio olio seppe « frizere ditti Asolani ». *Melga:* Croniche Bresciane inedite, p. 45.

ottenne di addursi in patria. Ricco di patrimonio assoldò del proprio cinquanta lance, alla testa delle quali e insieme delle altre cinquanta, di cui aveva avuto il comando dalla Repubblica, entrò in Asola allora appunto che l'esercito nemico aveva spinta l'avanguardia quasi sotto le sue mura. Non può dirsi la gioja e le festive accoglienze, colle quali in sì angosciose circostanze ricevettero gli Asolani il generoso Cittadino venuto fra loro a dividere i pericoli e gli stenti dell' imminente procella.

Movevano frattanto da Carpenedolo le fitte masse imperiali forti di ventimila uomini e di corrispondente traino di artiglierie. Il Monarca le comandava in persona. Ai 15 marzo giugnevano in vista della piazza, che tosto strinsero e investirono a dovere.

Dal Quartiere Generale posto al luogo di presente denominato Campo regio partiva lo stesso giorno un araldo chiedente agli Asolani la resa. Erano sulle prime divisi gli animi dei cittadini se convenisse accettare o respingere l' inesorabile intimazione. Riccino Daina con efficaci consigli ed ammonimenti incuorando i pusillanimi, eccitando gl' irresoluti, infiammando i volonterosi, vinse l' ultimo partito.

Decise per tal modo le sorti della patria, fu un accorrere, un affannarsi generale, indefesso, multiforme ai bellici apprestamenti. Il presidio capitanato da Riccino Daina e da Antonio Mar-

tinengo sotto il supremo comando del Provveditore Francesco Contarini, era composto di non più che quattrocento militi fra pedoni e cavalli; ma i cittadini tutti infuocati dall' onnipotente amor di patria diedero molto maggior forza alla piazza che la guarnigione militare e le naturali difese in effetto non possedessero.

Sorta appena l' aurora del giorno sedici ferocemente a lei dintorno tuonarono le artiglierie, non cessando che a notte avanzata, senza che al nemico fosse dato di spaventare o di ridurre a meno ardito proposito gli abitanti: i quali dal canto proprio vigorosamente contenendo e ripulsando gli urti esteriori fecero ben noto al tedesco non dover esser già un giuoco l' espugnazione dell' asolano castello.

Riuscito infelicemente il primo attacco pensossi dal nemico a più studiato e decisivo investimento. Epperò riparate prestamente le batterie, migliorati e rafforzati i posti, non albegiante ancora il terzo giorno dell' ossidione, riapersero gli alemanni tutt' allintorno le formidabili batterie, che a tempestare incominciarono con impeto sostenuto le muraglie cittadine. A quest'urto da ogni parte cadeano desse rotte e sfasciate; ma gli Asolani in massa furono sugli spaldi: armati di picche, di falci, di spuntoni, di archibusi, uomini e donne impegnaronsi nella lotta, senza posa battagliavano. Ricciuo intanto ravvivava collo esempio e colla voce l' eroica pu-

gna: dove più larga la breccia accorrevano risoluti i cittadini, e dove non bastassero intoppi e barricate opponevano i petti e schermo più sicuro facevano all' irrompente oste guerriera; ai cadenti surrogandovi de' nuovi, mai un poco rallentò ed indeboli la disperata difesa; mentre da' più alti baluardi e dai bastioni di cinta fulminando le nostre artiglierie sul nemico ne decimavano spaventevolmente le file incutendo nei superstiti lo scoraggiamento ed il terrore.

Se Riccino Daina al cospetto di tutti, e dove più il periglio il richiedeva, era fra i primi, i più ostinati ed intrepidi combattenti, sulle sue orme adoperandosi con indicibili sforzi di coraggio e di prodezza gli altri cittadini, pareano contendergli la gloriosa palma d' Eroe (1).

Tutto il 18 e parte ancora del giorno 19 continuarono assalti ed assalitori con pari ostinata virtù nella lotta micidiale. Senonchè disperando l' Imperatore di poter riuscire sì presto nella impresa che non ne derivasse un dannoso indugio al proseguimento della guerra, pensò di togliersi quanto prima dal campo ad

(1) *Mangini:* Storie Asolane ms. P. II, Lib. II.
Gian Galeazzo Boccalini: Descrizione dell' assedio di Asola dell' anno 1516, ms. esistente in originale nel R. Archivio Generale di Venezia e gentilmente comunicato dal ch. Emanuele Cicogna.
Parte delle Istorie et Croniche di Asola, ms.

Asola e rivolgere le armi a più profittevoli operazioni (1). La notte adunque del 19 marzo dipartiasi silenziosamente l'esercito assalitore, abbandonando negli ampi trinceamenti assai ricco bottino di guerra, che passò formoso trofeo dei cittadini vincitori (2).

Riccino Daina, l'eroe di questo glorioso avvenimento, ebbe dalla Repubblica condegne ricompense e fra altro il cospicuo grado di Collonello. Asola non volendo essere da meno lo elevò al primiero seggio cittadino presentandolo inoltre con pubblica pompa di uno splendido

(1) *Odorici*: Storie Bresciane: Vol. IX, p. 142.
Giovio: Istorie, traduzione del Domenichi. Venezia, 1558, P. I, Lib XVI, p. 461.
Grumello: Cronaca, Cap 45, p. 209.
Paruta: Istoria Veneta, Lib. III.
Corte: Storia di Verona, Tom. I, p. 599.
Spini: Supplemeoto alle Storie Bresciene di Elia Caprioio, p. 299

(2) *Fermossi Cesare o per cattivo consiglio, o tiratovi dalla mala fortuna sua a campo ad Asola .. ove consumò vanamente più giorni; il quale indugio si crede certissimamente che gli togliesse la vittoria. In questo Riccino di Asola con maravigliosa virtù difese sè stesso e la patria.* F. Guicciardini: Storia d'Italia, Lib. XII, Cap. V. Edizione di Milano 1844 per Bor. e Scotti p 404
F. Odorici: Storie Bresciane, Vol. IX, p. 144.
Romanin: Stor. Venet. Tom. 5, p. 313.
Giovio: Istorie, P. I, Lib. XVI, p. 461.

stendardo, dov'era lavorato finamente a seta ed oro lo stemma di sua famiglia (1).

Non pago di gloria continuava Riccino Daina nella carriera militare illustrando viepiù il suo nome nelle campagne di Brescia e di Verona contro l'alemanna gente (2). Senonchè la brutale perfidia di Angelo Turchi, suo conterrazzano, tagliava sciaguratamente il filo de'suoi giorni;

(1) *Mangini*: Istorie Asolane ms. P. II, Lib. II. *Parte delle Istorie et Cronache di Asola*, ms.

G. G. Boccalini: Descrizione dell'assedio di Asola cit.

(2) *Quale et quante sieno state le valorose ed fedelissime operazioni del spettabile K.r D. Riccino da Asola prestate ad honor e comodo del Stato Nostro in expeditione non è alcuno di questo Conseglio che non lo tenghi a memoria, et precipue le dimostrate ne la proxima passata guerra: quand l Imperatore vene ad Asola cum lo exercito: et da poi sotto breza quelo lusò nell'uscire de fanti alemanj: et de la cità de Verona li fanti spagnoli de li qual fu fatto capo et se diportò molto laudabilmente. ... L anderà Parte che al prefato D. Riccino K.r benemerito dello Stato Nostro le sia da una conducta de 50 homens d'arme in biancho; e fin che lhabj dicta conducta havere debbi provision de ducati XXV p. paga, a page octo al anno; taxe per cavalli XXV et havuto la compagnia, li debba cessar la provisione, et debba haver come li altri conductieri.*

Deliberazione 6 Giugno 1517. Vedi Registro Deliberazioni Senato nell'Arc. Gen. in Venezia, II, Rub. 20, Terra 1517-18, p. 19.

col più nero tradimento velato dall'amicizia, assalitolo d'improvviso solo ed inerme nella campagna di Ghedi, conficcavagli immanamente un pugnale nel petto e lo abbandonava estinto sulla pubblica via (1).

Le mortali spoglie di Riccino, deposte nella Cattedrale di Asola, ebbero condegno omaggio di pianto ed affetto tramandato ai posteri colla seguente iscrizione:

RICCINO DAINA DOMI FORISQUE ILLUSTRI
DIVERSIS BELLIS TUM EQUITUM TUM PEDITUM
PARI VIRTUTAE PRAEFECTO: IN IPSO FORTUNAE
AC PRUDENTIAE VIGORE, PERFIDORUM INSIDIIS
SUBLATO, FRATER SUPERSTES AC NEPOTES P. P.

MARTIS HONOR HIC JACET, RICCINUS, CAETERA DICIT
FAMA DEDIT MISERUM PAX SIMULATA NE
PACIS AMOR, STUDIUM, COMMUNEM INFERCIRE SALUTEM
FLECTERE CRUDELES NON POTUERE MANUS
ASULA JAM SINE HONORE JACET, QUI PRODIDIT IPSUM
EXTINXIT PATRIAM PRODITOR ILLE SUAM.
DIE ULTIMO NOVEMBRI MDXXII.

(1) *Gramatica*: Asola illustre ms. presso l'Autore. Secondo la *Cronica* dell'anonimo, erroneamente at tribuita ad Antonio Rizzardi, tale omicidio venne perpetrato per eccitamento del Gonzaga, Duca di Mantova, onde vendicare lo sfuggitogli acquisto di Asola, ambito mai sempre da sua casa, e vieppiù in questa medesima guerra del 1516. Anche il Mangini conferma quest'opinione.

Dati Annibale

Naque in Asola da Pompeo Dati, illustre cittadino di cui vedremo in appresso: visse lungo il XVI secolo. Fu reputatissimo in patria, quindi impiegato di sovente nei più importanti uffici del governo asolano, e tenuto in gran conto da Paolo e da Aldo Manuzio, celebri ingegni italiani dell'età sua.

Quando al Veneto Senato venne partecipato l'assassinamento di Riccino Daina, esso rescrisse in questi termini:

Viene partecipato al Consiglio l'homicidio proditorio commesso sopra Riccino di Asola, qui nobis carissimus erat, da Angelo Turchi e certo Corso .... S' impone taglia di 4000 lire a chi presenterà vivi i delinquenti e di 5000 a chi morti..... et debeant confiscare omnia bona delinquentium et sequestrare eorum introitus.......

Ducale VIII Jannuarii MDXXII, nell' Archivio Generale di Venezia: Senato I, Rub. 22, Terra 1521-22, p. 145.

Da questo misfatto ne seguì una acerrima nimicizia tra le famiglie asolane dei Daina e dei Turchi, la quale ostinatamente continuò tutto il XVI secolo, talchè trascinando seco necessariamente gli altri cittadini parteggianti gli uni per quella gli altri per questa famiglia, proruppe in fine in una generale e sanguinosa guerra cittadina. Solo coll'intervento del Senato fu possibile rappattumare gli animi esacerbati e stringerli nuovamente ad amiche-

Onorificentissimo si è l'elogio che il primo di questi ha tramandato sul conto del nostro Annibale ancora giovanissimo (1).

vole e saldo accordo; locchè ebbe luogo solennemente nella Chiesa cattedrale il 6 febbrajo 1604. Una festa votiva ricorrente ogni anno in detto giorno perpetuò il memorabile avvenimento.

Mangini: Istorie Asolane P. III, Lib. I, dov'è riportato testualmente l'Istrumento Pubblico di Conciliazione. Veggasi inoltre *Viaggio fatto dall' Ill.mo Sig. Conte Honorio Scotto, Governatore di Brescia nella Visita del Territorio Bresciano.* Protocollo 8 giugno 1586, nell'Archivio Generale di Venezia.

Delle cittadine discordie di quell'epoca ne abbiamo cenno e rimbrotti da Paolo Manuzio *Lett. Ined. Parigi* 1834.

A Manuzio suo fratello abitante in Asola dirige il figliuol suo Aldo e gli raccomanda che nol lasci *conversar con niuno, perchè so i costumi di questa terra, i quali sono stati quasi la distruzione dell'anima mia e del mio onore.* Lett. 1 giugno 1556; ed altrove: *Ri ducetevi a Venezia, ed uscite da quella mala aria di Asola.* Lett. 30 agosto 1561; e ad Aldo suo figlio: *Il consiglio origine e seminario di tutte le inimicizie di questa terra; furono le pratiche in che si erano avviluppati la ruina degli Zii (i Torresani). Perchè ti si farà levar di spada, entrar nelle gare; menar compagni a casa, ed altri frutti di Asola.* Lett. 29 novembre 1568 p. 149.

(1) Lettere volgari di messer *Paolo Manuzio.* Lett. 6 ottobre 1555 pag. 87, Lib. III. Venezia 1560.

Tutti i suoi pensieri, così si esprime esso, mirano all'onore et alla reputazione della casa; essendo egli tale, che io poco più, secondo il corso della vita comune, supererei desiderare, percioeche se per l' innanzi ad alcuni errori la età lo ha condotto, ora parimenti la età li medesimi errori corregge et ogni di a più maturi pensieri lo rivolge; sarà questo giovine non dirò della sua patria (che troppo stretto campo ella sarebbe per capere quella lode ch' egli col pensiero abbraccia); ma sarà, per quello che io ne speri, lo splendore ed ornamento dell' Italia; troppo chiari principii appariscono in lui di futura virtù, chiari dico, tanto che da lungi ne riluce il fine; trovo che in questo studio (l' Università di Bologna) *ripieno di nobilissimi ingegni e virtuosissimi animi non è però chi nel desiderio della gloria lo avanzi, nè che più di lui sia prezzato, e quanto al sapere, e quanto alla creanza e gentilezza di costumi.*

Dati Fabbricio

Figlio al cavaliere Pompeo Dati, si aquistò merito e fama assai chiara nella milizia, ove sostenne onorifiche cariche, morendo in qualità di Colonello al soldo della Repubblica Veneta in Cidone di Creta combattendo contro i Turchi l' anno 1570, trentesimo primo di sua vita.

Questi ed il padre suo vengono onorevolmente ricordati dalla seguente lapide sepolcrale esistente nella Chiesa suborbana di S. Croce:

D. O. M.
POMPEJO OATHIS, COMITI ET EQUITI, AC I. V. CONS. CLARISSIMO
FRANCISCI COM. ET EQ. DOCT. Q. FILIO EXIMIÆ FACUNDIÆ
INTEGERRIMQ. VIRO QUI QUAMPLURIMUM
LEGATIONIBUS PRO
PATRIA FELICITER ET ONORIFICENTISSIME GESTIS,
ITA, REMP.
ASULANAM REXIT UT P. PATRIÆ MERITO APPELLARI POSSIT
AC DEMUM IN DOMINO QUIEVIT AN. C. D. MDLXX.
SEX ID. FEBR. ÆTATIS SUÆ LXX.
ANNIBAL FILIUS POSUIT
PATRI OPTIMO, SCIPIONIQ. ET FABRICIO
FRATRIBUS CARISSIMI
MIRA PIETATE ET FIDE IN DOMINUM PRÆDICTIS
QUI EODEM FERE
ANNO AO FUTURAM GLORIAM MIGRARUNT ILLE DOMI
ÆTATIS SUÆ ANNO XXXV ISTE FORIS IN CYDONE CRETÆ
OUX MILITUM OESIGNATUS. ÆT. S. AN. XXXI.

Dati Lodovica

Un libro intero di poesie di vario metro e nelle due lingue venne pubblicato l'anno 1666 in Venezia in lode di questa Dama, che dotata di stupenda bellezza, di eminenti virtù, e di uno spirito ed educazione finitissima, parve at-

tirarsi l' ammirazione de' più galanti cavalieri, non meno che la stima e reverenza dei più chiari ingegni dell' epoca, rendendosi fra i medesimi oggetto di gare assai vive e di forbitissime inspirazioni poetiche.

Dissero di Lei maravigliosi elogi il Varchi, il Porcacchi, il Toscanella ed altri distinti Letterati italiani insieme al nostro poeta Antonio Beffa (1).

Fu moglie al conte Giulio Tiraboschi e figlia a quel Pompeo tanto reputato e celebrato in patria, di cui si parla qui subito avanti. Ebbe due figli Annibale e Camillo, che aquistarono alla loro volta non poca lode ed onore per la via dei pubblici maneggi e delle militari imprese (2).

Dati Pompeo

Rifulge tra le più antiche e cospicue famiglie nobili di Asola quella dei Dati o Datis da poco estinta, ma che giustamente vantava la sua origine dai celebri conti di Casaloldo, come consta da un solenne diploma dell' Imperatore Carlo V che porta la data dell' anno 1530, confermato

(1) *Beffa*: Rime in lode di Lodovica Data Tiraboschi. Venezia 1566 per Grazioso Porcacchino in 4.

(2) *Bianchi Isidoro*: Elogi Beffa e Tiraboschi, annessi alle rime di A. Beffa, ristampate a Piacenza 1799.

poscia da Massimiliano II nell' anno 1572 (1).

Grande importanza ed ingerenza godettero ognora i Datis in Asola, forniti avendo in ogni tempo uomini versati nei pubblici maneggi e nelle arti della guerra. Fin dal 1314 troviamo i Datis sedere al governo dell' *Università Asolana* (2). Particolare menzione fra gli antichi merita SIMEONE spedito dal pubblico nel 1401 qual Oratore al Duca di Milano Galeazzo Visconti per denunziare il mal governo de' suoi Rappresentanti ed invocarne riparo (3).

Pompeo Datis naque in Asola l' anno 1500 da Francesco conte e cavaliere. Studiò le leggi con esito felicissimo nell' Università di Bologna, donde sortì ferulo di molta dottrina ed abilità. Si distinse per rara facondia di dire, acume di ingegno, efficacia e saviezza di consiglio. Fu avvocato pubblico in patria, posto che non si accordava se non se a' più versati ed abili giu-

(1) *V. Pari*: Rime eroiche, piacevoli e pastorali. Prefazione.

I Bianchi: Prefazione alla edizione delle rime di Antonio Beffa, pag. 54 e nota.

(2) *Mangini*: Istorie Asolane. P. 1. Lib. III. ab anno.

(3) *Parte delle Istorie et croniche di Asola*. ms. orig. presso l' autore *Mangini* P. II. L. 1.

Odorici: Storie Bresciane: Vol. IV, non senza far osservare e correggere l' errore incorso dall' egregio storico nell' asserire il *Datis* Segretario Ducale licenziante l' Oratore Asolano, anzichè il licenziato Oratore istesso.

risperiti. In questa ed in altre magistrature e legazioni sostenute in difficili incontri si meritò l'approvazione e la stima di tutti.

Ebbe strettissima amicizia col celebre letterato e stampatore Paolo Manuzio, il quale lo aveva in tanto concetto che non cessò mai di insistere presso il proprio figliuolo Aldo, il quale dimorava in Asola, perchè si *raccomandasse e facesse conto del dotto cavaliere Pompeo Dotis, presentandolo a richiedere e stare attaccato ai suoi consigli ed autorità, che gli sarebbero di grandissimo giovamento* (1).

Questo dotto e prudente cittadino non men che integerrimo ed abile magistrato visse stimato e riverito a lungo, morendo dell' età di settant' anni l' 8 febbraio 1570 in Asola patria sua, lasciando tre figliuoli Annibale, Scipione e Fabricio, chiari ed onorati personaggi che accrebbero il lustro e la riputazione di loro nobile famiglia.

Daneso da Asola

Distinto Condottiere di milizie, ed uomo assai influente ai suoi tempi; ebbe parte principale nella cacciata dalla Signoria di Verona del principe Antonio della Scala, siccome rilevasi dalle Istorie Veronesi (2).

(1) Lettere 29 novembre 1568 e 30 agosto 1561. Edizione di Parigi 1834 citata.

(2) *Pier Maria Zagata*. Cronaca di Verona, Vol. II, p. 9.

Domenico da Asola

Nel 1574 compiendo il diciottesimo anno assunse la coccola di S. Benedetto nel Convento Cassinese di S. Giorgio Maggiore in Venezia, e quivi tra le astinenze e le austerità e le orazioni condusse devotamente il resto della sua vita volando a Dio l'anno 1592 trentesimo sesto dell'età sua.

Un celebre storico di quella Congregazione (1) non solo lo ricorda come uomo di religione e di santi costumi, ma lo colloca inoltre fra i più illustri letterati dell'ordine, lodando sommamente le seguenti opere;

1. *La Translazione antica al Monastero di S. Giorgio, e*

2. *La Translazione nuova alla Chiesa di S. Giorgio in Venezia del Corpo di Santo Stefano Protomartire*: ms. esistenti nella Libreria del Monastero di S. Giorgio Maggiore in Venezia unitamente a varii altri pregevoli libri alla morte lasciati interrotti.

(1) *Armellinus*: Bibliot. Benedectino Cassinensi. Tomo I, S. V.

Falconi Placido

A Giammatteo da Asola tiene tosto dietro per merito insigne spiegato nella deliziossima arje delle armonie il padre Placido Falconi, monaco Benedettino fiorito allo scadere del XVI secolo nel convento di S. Eufemia in Brescia.

Giusta il Biografo degli scrittori Cassinesi (1) fu il nostro Placido *in Regestis Benedictinis vocatus Musicus excellentissimus*. In effetto egli coltivò con molto successo ed insegnò eziandio con pari grido la sacra musica, nella quale scrisse varie Opere che furono a' suoi tempi celebratissime, come ben lo mostrano le replicate ristampe fattesi in Venezia negli anni 1575, 1580, 1588. Fra le molte riscossero grandissimo encomio le seguenti:

1. *Missae, seu Introitus per totum annum.* Venetiis 1575 in fog.
2. *Passio, sive voces Hebdomadae sanctae* Venetiis 1580 in 4.
3. *Magnificat, octo tonorum.* Venetiis 1588 in 4.

Morì questo valente Professore di musica nel monastero di S. Benedetto in Polirone l'8 ottobre

(1) *Armellinus*: Biblioteca Benedictino Cassinensi. Tomo II, S. V.

dell'anno 1596 in assai avanzata età (1). Del medesimo oltre al precitato Biografo ne fanno condegna ricordanza altri scrittori (2), concorrendo unanimi nel dichiararlo *maestro eccellentissimo ed estimo compositore di musicali concetti.*

Galvano Michele

Valoroso ed assai intraprendente guerriero del secolo XIV, nativo della frazione di Castelnuovo asolano. Agì primamente al servizio di Barnabò Visconti Duca di Milano, stando al quale tenne Asola nell'anno 1367 in qualità di Governatore delle armi (3). Mutatesi le belliche vicende egli passò Condottiere di genti al soldo di Pandolfo Malatesta, Generale ribelle al Duca di Milano.

Combattendo eroicamente il nostro Galvano alla testa di sue milizie contro le armi di Filippo Visconti, succeduto a Barnabò nel Ducato di Milano, una giornata di settembre dell'anno 1449,

(1) Questa notizia la dobbiamo alla cortesia del m. r Canonico mantovano Giuseppe Pellegretti, appassionato pubblicista di cose municipali, il quale assicura di aver visto in S. Benedetto la lapide sepolcrale.

(2) *Peroni:* Biblioteca Bresciana Vol. II, p. 37. *Gambara:* Trattenimenti patrii: Ragionamento XVII, Lib. IV, p. 50.

(3) *Mangini:* Istorie Asolane P. I, Lib. III.

in Valsabbia mortalmente ferito cadde prigione e poco dopo spirò (1).

Gavardo Lelio

Visse contemporaneo ed amico al poeta asolano Antonio Beffa Negrini.

Ancor giovinetto diede a divedere un raro talento ed una felice inclinazione ai buoni studii. Compiuto il corso ordinario delle pubbliche scuole consacrossi intieramente alle leggi, le quali ebbero in lui un eccellente cultore quanto valente professionista, nè cessando per questo dall'applicarsi con amore alla letteratura, massime all'antiquaria, riuscì anche in questo ramo di bella e ricca dottrina fornito. Egli è in fatti a lui dovuta la scoperta e pubblicità della pregevole lapide romana che ora ritrovasi sull'angolo della Chiesa maggiore di Asola verso la piazza grande (2). Raccolse ancora sul terreno asolano altri considerevoli avanzi di antichità, fra cui merita particolare menzione, il bronzo etrusco che rap-

(1) *Mangini*: Op. cit. P. I, Lib. IV.

(2) *Aldo Manuzio* juniore: Lettere Latine. Lib. X, 30 settembre 1579 da Roma.

G. Labus: Museo di Mantova, Vol. 3, p. 352.

G. B. Gramatica: Di alcune Lapidi asolane ms. presso l'Autore. *P. Manuzii*: Epistolarum, Ticini 1589, Lib. IX, p. 425.

presenta il dio *Pane* appoggiato ad un albero in attitudine di suonare il ballo alle Ninfe ed ai Fauni (1). Dei quali studii e scoperte lungi dal farsene una privativa, come ordinariamente succede, ei riconobbe più opportuna e giovevole cosa, non tanto per sè come per il lustro della natal sua terra, il renderne compiutamente istruito chi trattando la materia con maggior diffusione e proposito era in grado di rendere più divulgate e più utili le aquisite cognizioni (2).

Questa pubblicazione gli fruttò non poco credito, e però in brevissimo tempo venne elevato alla cospicua dignità di Rettore dell' Università di Pisa (3), carica che per testimonianza dell'egregio Storico di quell'illustre Ateneo onorevolmente

(1) *Ottavio Rossi*: Memorie Bresciane pag. 152.

(2) *Hanc inscriptionem quarti ab hinc anno haberam ab ingenioso juvene, amicissimo meo, Laelio Gavardo asulano: postea ipse eam vidi jacente ad summum D. Andreæ Templum.*

A. Manuzio: Orthographiae ratio p. 29.

(3) Il Conte Trieste a pag 6 del *Saggio di Memorie degli uomini Illustri di Asolo Trevisano* parlando della carica di Rettore di Università così espone:

Era quest' uffizio e magistrato allora amplissimo e molto ragguardevole; nè dispensavasi che agli scolari di chiara fama e distinzione che fossero lodevolmente vestiti a loro spese per cinque anni nello Studio, ed in uno dei quali almeno avessero atteso alla legale facoltà.

Leggasi poi nel VII Statuto del Libro I delle Costi-

sostenne pel corso di due anni, cioè il 1589 e 1590 (1). Sentiamo a tale proposito quello che ne dice Aldo Manuzio il giovane. Scrivendo egli dimesticamente all'amico suo Galeazzo Boccalini, asolano, così si esprime:

Io voglio rallegrandomi meco, partecipare questo affetto con V. S. e con tutta codesta terra; poichè dalla esaltazione a grado di Rettore di questo studio (l'Università Pisana) del S.r Lelio Gavardo, non dirò si aggiunga splendore nè al merito di lui, nè ad Asola medesima, ma con grande mio contento, venga occasione a V. S. et a' pari di lui che stanno rinchiusi nella modestia, di far conoscere il merito loro . . . . . Il Serenissimo G. D. Principe e secolare et ecclesiastico facendo stima del S.r Gavardo averà occasione di onorarlo siccome merita la eccellentissima sua virtù. . . (2).

L'elogio che quivi rende il Manuzio al nostro Lelio Gavardo non dissente per nulla da tutto quello che in lode sua scrisse le tante volte sia agli amici, che ai protettori ed al Gavardo medesimo:

---

tuzioni dello Statuto Padovano « *De Constitutionibus et Immunitatibus almae Universitatis Iuristarum Gymnasii Patavini* 1588 *Patavii:* » la somma autorità e giurisdizione del Rettore di quella Università, le condizioni della nascita e della persona per poterne esser eletto.

(1) *Angelo Fabbronio:* Historiae Accademiae Pisanae. Pisis 1792, Rectores Accademiae, p. 460.

(2) *Aldo Manuzio* juniore: Lettere volgari. Roma 1592 p. Santi, Lett. 24 Giugno 1588.

zIn una epistola diretta al Marchese d'Este (1), in un'altra al Cardinale Alessandrino (2), protestando della sua intima amicizia al Gavardo, dichiara anche di sentirsegli molto riconoscente per giovevoli uffici ricevuti e massimamente per la nobile difesa onde lo sostenne *contro la malignità e la calunnia che a suo danno veniva disseminata*. In altra lettera diretta al Gavardo istesso profonde ringraziamenti ed assicurazioni di indelebile gratitudine per nuovi segnalati favori (3).

Gavardo Costanzo

Fu fratello al valente letterato Lelio, e si distinse anch'esso nella coltura delle Belle Lettere e massimamente della Storia, secondo che ne fa sapere il rinomato P. Grillo (4), con cui fu in istrettissima amicizia.

Gavardo Girolamo

Dell'ordine eremitano di S. Agostino, teologo profondo ed oratore di grido, fioriva nel prin-

(1) *A. Manuzio*: Op. cit. Lett. 5 Luglio 1587.
(2) *Detto*: Op. cit. Lett. 2 Luglio 1587.
(3) *Detto*: Op. cit. Lett. 5 Luglio 1585, p. 5, Lett. 15 Giugno 1585, p. 5 ed altre.
(4) *Grillo*: Lettere. Venezia 1608, p. 551.

cipio del XVI secolo. Non che dotto nelle ecclesiastiche e canoniche dottrine e nella sacra eloquenza, egli fece tesoro d'ogni altra utile disciplina, e riuscì anche eccellente e facondo Scrittore profano, come lo dimostra il saggio che ne ha tramandato nella lodatissima *Oratio in laudem Rev. Dom. Ascanii Fortiae, et nonnulla epigrammata per fratrem Hieronimum Gavardum ab Asula Ordinis Eremitanum D. Agustini.* Bononiae A. D. 1508 in 4° (1).

Altro Gavardo Agostiniano scrisse altre opere, ma non constando positivamente la sua pertinenza ad Asola si tralascia (2).

Gavarino Francesco

Visse tra il cadere del secolo XV ed il principiar del successivo. Superò i cittadini suoi contemporanei nella coltura dell'ingegno, e nell'abile disimpegno degli affari pubblici, cui lungamente attese con raro interessamento e carità di patria. Fu Cancelliere della Comunità, Avvocato Pubblico ed Oratore in più incontri presso il Veneto Senato, come può rilevarsi dalle varie Sentenze uscite in quell'epoca, nelle quali è

(1) *Peroni*: Biblioteca Bresciana, Vol. 2, p. 112, *G. Pinelli*: Biblioteca Volante. Venezia Albrizzi 1746. Tom. III, p. 19, Sc. XIII.
(2) *G. B. Gramatica*: Asola illustre, ms.

degno d'osservazione che il nostro Gavarino è sempre citato coll'appellativo di *Egregio viro*. Di essere stato oratore in favore della patria sua nella vertenza allora agitatasi per la totale separazione di Asola Squadra e Distretto dal territorio Bresciano, lo dichiara egli stesso in una scritta posta in fronte alla sua opera ms. intitolata *Raccolta*, di cui vedremo appresso.

Scrisse egli le *Cronache di Asola*, che sono un prezioso documento di Storia Asolana, non meno che lo sia l'altra di lui opera conosciuta comunemente sotto il nome di *Raccolta*, e che è infatti una interessantissima raccolta di tutti i *Privilegi, Concessioni, Sentenze, Razoni de Separotione, Suplicationi, Istrutioni e Memorie* riferibili a tutto quanto concerne il governo, i diritti ed immunità, le quistioni di indipendenza, gli avvenimenti più memorabili di Asola prima e lungo i suoi tempi.

Questo Libro è in foglio reale di pag. 380 numerate da una sol parte, e porta in fronte la seguente scritta dell'Autore stesso:

In Cristi nomine Amen. Liber factus et transcriptus per me Francisci de Gavarinis Nat. Civem et hab. Asulae Venetiis dum ibi essem Orator Comunis Asulae de anno 1491 et 1492 pro defensione separationis Asula et Squadra a Comitatu et Distrettualibus Brixiae, a die quo ivi ad dictam legationem quod fuit diae 26 junii 1491 usq. ad diem tertium septembris 1492.

Giammateo da Asola

Era d'apprima entrato nella Congregazione dei Canonici secolari di S. Giorgio in Alga, dalla quale poi si staccò nel 1569 per non sottostare alla professione dei tre voti sostanziali comandata da Pio V con Diploma 17 novembre 1568, e preferì di servire a Dio in istato libero, della qual cosa ne fa ricordanza il Tommasini negli *Annales* p. 536. In effetto per molti anni egli fu Cappellano curato della Chiesa di S. Severn, e in questa carica morì il 1609.

Ecco l'inscrizione esistente in S. Lorenzo di Venezia:

R. D.
IO: MATTHAEI ASULA DIV. SEVER. CAP.
MUSI. EMIN.
HIC
OSSA QUIESC.
IN ENTR.
USQ. DIEM
OBIT. CALEND. OCT.
MDCIX.

L'iscrizione lo dice *musico eminente*, ed il Tommasini op. cit. nel chiamarlo uomo *rarioris notae*, lo dice anche *musicus celeberrimus*. E tale doveva essere effettivamente se per molti anni lo vediamo occupare la cospicua carica di Prefetto della Musica nella Cattedrale Trevisana,

in cui precisamente trovavasi l'anno 1578 quando pubblicava per le stampe gli apprezzatissimi suoi *Vespri*.

Della scienza musicale egli diede eccellente saggio nelle opere sue stampate, delle quali trovansi le seguenti nella Libreria di Ferrara, dove in 54 grossi volumi raccolgonsi le migliori produzioni musicali del XVI secolo:

1. *Le Messe a quattro voci pari, composte sopra li otto toni della musica insieme con due altre, l'una Pro defunctis, l'altra de S. Maria a voce piena.* Venezia, 1574, per Antonio Gardano.

2. *Vespertina Omnium solemnitatum psalmodia.* Apud Gardonum, Venetiis 1578.

4. *Nova Vespertina omn. solemn. psalmodia cum Camtum Beatae Virginis.* Venetiis, Ricciardum Amadium 1587.

5. *Passio.* Venetis, Gardonum 1583.

6. *Himni ad vespertinas omnium solemnitatum.* Venetiis, Amadinum 1585.

7. *Falsi Bordoni per cantar salmi in quattro ordini - Litanie della B. V. - Lauda Sion.* Venezia, Vincenzi 1587.

Oltre le precedenti esistono postume anche:

8. *Ufficio Defunctorum.* Venetiis, Amadinum 1610.

9. *Matrigali a due voci accomodati a cantare in fuga*; nuovamente ristampati a Venezia, Vicentini 1624.

Nella Libreria Trevisana trovansi altresì:

10. *Lamentationes, Improperia, et aliae sacrae Laudes in ebdomada majori decantande* ecc. Venetiis 1588 Amadinum.

La dedica è ad Anselmo Negri, maestro di Giammateo nostro, il quale per segno di gratitudine gli indirizza *l'operetta per se stessa di poco momento, ma grande per l'argomento che contiene.*

A pag. 45 e 46, del *Catalogue des livres et manoscrits provenant de la Bibliotèque des M. R. de Gianfilippi de Verona. Paris* 1842 trovansi fra i libri di musica a stampa registrate queste altre Opere di Giammateo:

11. *Completorium per totum annum*, Venetiis Scoti 1576.

12. *Vespertina majorum solemnitatum psalmodia*, Venetiis Scoti 1576.

13. *Hymni quatuor vocibus* id. id. 1585.

14. *Psalmodia octonis vocibus decantanda.* id. 1582.

15. *Vespertina Psalmodia* 1598.

16. *Messe a quattro voci* id. 1587, 1590. Giusta il Martini nella Storia della Musica trovansi inoltre i seguenti:

17. *Falsi Bordoni sopra gli otto toni*, Venezia 1575, 1582, 1584, e Milano 1587.

18. *Canto fermo sopra Messe, Hymni et altre cose d'organo*, Venezia 1596, 1602, 1615, D.

Per questi e consimili egregi lavori oltre alla celebrità goduta in vita viene il nostro Giammateo ricordato onorevolmente da varii

Storici dell'arte musicale, fra' quali Gio. Battista Martini nella dotta sua *Storia della Musica* (1) e l'Abate Pietro Gianelli nell'apprezzato suo *Dizionario della Musica* (2).

Per testimonianza poi del Bracciolini (3) e del Maffei (4) fu il nostro Giammateo molto dotto nelle morali ed ecclesiastiche facoltà, avendo lasciato scritto un'Operetta intitolata *la Consolazione dei Pusillanimi*, che viene assai commendata.

Paolo Bozi veronese dice di aver tradotta l'operetta di S. Lorenzo Giustiniani intitolata lo *Incendio del Divino Amore* (5) ad instigazione del P. Daniele Rosa e del P. D. Giammateo d'Asola (notisi quel *da Asola* e vedi appresso); di che fa menzione anche l'Argellati nella *Biblioteca Volgarizzata* (6).

Così pure il Galliccioli (7) reca un documento dell'11 marzo 1609, in cui figura decorosamente il Padre Giammateo.

(1) *G. B. Martini*: Storia della Musica, pag. 194 e 448, Vol. I, Bologna 1754.
(2) *P. Gianelli*: Dizionario della Musica, Vol. IV, p. 49, Venezia 1820.
(3) *Bracciolini*: Supplemento, la Cronica di Verona del Zagata. Vol. III, p. 175
(4) *S. Maffei*: Verona illustrata P. II, Lib IV, p. 126.
(5) *P. Bozi*: L'Incendio del Divino Amore ecc. Proemio. Venezia 1608, per Sessa.
(6) *Argellati*: Bibl. Volg. ecc. Tom. II, p. 333.
(7) *Galliccioli*: Memorie ecc. Tom. IV, p. 36.

Egli è però da avvertire che il Bracciolini ed il Maffei e più recentemente ancora il chiarissimo Cav. Emanuele Cicogna, dalla cui laboriosa opera delle *Inscrizioni Venete* (1) abbiamo attinto principalmente queste notizie, nel tributare i debiti encomi al nostro Giammateo tolgono ad Asola il vanto di averlo prodotto, attribuendolo erroneamente a Verona. Preterendo tutte le altre prove basti per convincere dell'incorso errore l'addurre la testimonianza del veronese Bozi succitato, contemporaneo ed amico di Giammateo, che lo assevera senz'altro *da Asola* come di sopra s'è veduto. Così eziandio mostra il Martini nella Storia della Musica prementovata.

Ghirardelli Guglie'mo

Dice il nostro Gramatica (2) di questo insigne capuccino :

Sebben di questo reverendissimo Abate non abbia trovati altri documenti che il nome, ciò non ostante nella dedica di un' opera del Rev. padre Luca Pinelli intitolata : Trattato dell'altra Vita *e a lui fatta da G. B. Piccaglia, si raccoglie che il nostro Ghirardelli fin dall' età sua giovanile era dotato di mollissima integrità*, di

(1) *Em. Cicogna*: Delle Inscrizioni Veneziane, Venezia 1827 e 1842 Vol. II, p. 377, e Vol. V, p. 575.
(2) *Asolo Illustre* : ms. presso l' Autore.

grande prudenza, di senno canuto, e di molte altre segnalate qualità, le quali lo resero ragguardevole e grato sino alle persone grandi e primati del mondo, come ad un Clemente VIII. Per queste doti fu impiegato e poi sempre trattenuto in molti maneggi e governi importantissimi, come è di Priore di S. Giustina in Padova, di Procuratore Generale di tutta la Congregazione Cassinese in Roma, di Abate di Ragusa, e poi dell'Isola sacra Lerinese in Provenza, di S. Benedetto in Ferrara, di Visitatore di tutta la Congregazione Cassinese in Lombardia e di Abate degnissimo di S. Simpliciano in Milano.

Scrivendo il Gramatica di non avere documenti sul conto del Ghirardelli, manifestò di non avere osservata la Lapide ch' esiste nella Chiesa Maggiore di Asola allato all'altare Privilegiato, e di non aver letto od almeno ponderato l' onorevole menzione resa a questo Prelato nelle *Storie Asolane* di Lodovico Mangini, quantunque si vanti di dar di picco ad alcune men vere asserzioni dello storico Asolano (1).

Dalla lapide predetta rilevasi quindi che essendo Procuratore Generale dell' Ordine Cassinese, il Ghirardelli donò alla Chiesa di Asola nell'anno 1593 *le venerabili reliquie di varii Santi Martiri della Cristianità;* come pure rilevasi dal

(1) *Dissertazione sull' Origine di Asola, ms.*

Mangini (1) che il medesimo trovandosi nell'anno 1599 Abate nel Monastero Lerinese *spediva di nuovo in donazione alla Chiesa altre Sante reliquie dei Martiri Cristiani, le quali tutte si conservano e venerano ancora in un speciale giorno dell'anno nella Chiesa Maggiore di Asola.*

Gramatica Gio. Battista

Fu della famiglia Gramatica di Asola, rinomata un tempo per la fabbricazione della celebre *mosturda asolana*, che proclamavasi a cartelli cubitali nelle pubbliche botteghe non solo di Brescia e di Verona, ma di Venezia, di Firenze e perfino di Roma.

Giambattista Gramatica entrò a giovane età nel patrio convento dei Francescani M. O.; trasferitosi poscia a quello di Brescia si dedicò alla predicazione, d'onde acquistò nome e lode grandissima frequentando i migliori pulpiti dell'epoca. In pari tempo teologizzò con ottimo profitto degli alunni nelle scuole dell'Ordine, facendo per ciò acquistare gran credito al monastero asolano, dove ebbe a tenere la più lunga dimora e dove l'anno 1795 in età ancor vegeta terminava felicemente di vivere.

Animato dal dolce sentimento di patria intese indefessamente a raccogliere materiali onde for-

(1) *Istorie Asolane*; Parte II. Libro IV. ms.

marne la storia; rovistò archivii, studiò manoscritti ed antichità, schiarì lapidi, ed in fine compilò una regolata *Storia Asolana*, che disgraziatamente non volle o non potè rendere di pubblica ragione, sicchè smarritosi nel dissolvimento di quella religiosa Congregazione, avvenuto nel 1797, il prezioso manoscritto non venne più ricuperato.

Per buona sorte possiamo ancora vantare del nostro Gramatica le seguenti opere ms. onorevolmente menzionate da varii Biografi Italiani (1).

1. *Dissertazione sulle Origini di Asola.*
2. *Parere sullo stato antico e moderno di Asola.*
3. *Dissertazione su alcune Lapide rinvenute in Asola e fuori.*
4. *Asola Illustre per Uomini distinti per valore, sapere, virtù, e santità.*

Alle Stampe poi trovansi (2):

1. *Regole Gramaticali per correttamente favellare e scrivere nella lingua volgare.* Brescia Bossini 1765, tomi 2, in 8°.

(1) *Peroni:* Biblioteca Bresciana: Vol. 2, p. 132.
Arrighi: Storia di Mantova e sua Provincia. Ascla: pag. 510, Vol. V, della Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto. Milano 1860.
Pellegretti: Dizionario degli Uomini Illustri della Città e Provincia di Mantova, inedito.
Diario pel 1790 ad uso della Città e Diocesi di Asola: In Venezia 1790, p. Domenico Pompeati.
(2) *Peroni:* op. cit. Vol. 2, p. 132.

2. *Dissertazione Teologico Critica.* Sta in fine alle *Brevi Notizie di S. Ursicino vescovo di Brescia*. Brescia Vescovi 1779.

3. *Argomenti critici contro l'appendice alle Mem. aneddotiche di Ant. Brognoli.* ms. in 4°.

Gramatica Giuseppe

Figlio di Carlo Francesco e di Teresa Nazzari, naque in Asola il giorno 13 novembre 1772. Entrato in patria nella Congregazione dei Padri Francescani M. O. fece il suo noviziato nel convento di Quinzano, e passato a Brescia si sacrava con solenni voti a Dio assumendo il nome di Felice. Distinto sempre fra gli alunni per chiarezza d'ingegno, per dottrina di mente e per belle doti dell'anima, appena creato sacerdote fu mandato ad Udine per insegnarvi filosofia; di là passava professore di teologia in Ferrara, nella quale città strinse amicizia col valente oratore Padre Deani bresciano. Stimolato da questi, il Padre Felice si dedicava al pergamo e riesciva assai bene, ma deficiente degli esteriori pregi del Predicatore, ben presto rinunziò all'arringo per consacrarsi intieramente allo studio della teologia, nella quale sortì valentissimo.

Se non che soppressa la sua Congregazione dovette al paro degli altri correligiosi ritirarsi dalla vita regolare del claustro per darsi al sa-

cerdozio secolare Si ridusse allora alla patria preceduto da quella fama che lo rendeva caro ed onorato in ogni luogo. Saputo il suo ritorno, fu gara fra i supremi Dignitarii delle diocesi di Brescia e Mantova per averlo. L'ottenne non senza difficoltà il Vescovo di Brescia Gabrio Maria Nava, che tosto l'elesse Rettore di quel seminario, poi Direttore del ginnasio vescovile, ed indi Moderatore degli studii filosofico-teologici; e per ben ventitre anni continui governò e resse gli alunni con tale accortezza, con tale saggezza e prudenza, che meritò l'universale approvazione insieme e la giusta riconoscenza di tutta una diocesi, la quale per lui si coedecorò di un clero illuminato, pio ed operoso oltre ogni anteriore riscontro (1).

Morì il giorno 19 marzo 1844, poco tempo dopo la sua esaltazione ad un ragguardevole canonicato nella Cattedrale di Brescia.

Scrisse e lasciò inedite varie opere come: *Prediche, Omelie, Panegirici ed Istruzioni Teologiche* in parte redate dalla Biblioteca vescovile di Brescia ed in parte rimasle presso la di lui famiglia.

(1) *Giornale dei Parrochi*: Padova 1847. N. 24.

Guerrieri

Molti Asolani per elevati gradi raggiunti nella milizia e per luminose gesta compiute a prò della patria hanno aquistato un ragguardevole nome e più che altri mai il diritto alla memoria ed alla riconoscenza dei posteri; non tutti però potendo giustamente essere collocati nelle separate sedi disposte nell' ordine alfabetico delle presenti Biografie, si registrano sotto questo titolo acciocchè abbiano onninamente a ricevere per noi quel condegno omaggio che ai Prodi si addice.

Alfagnano Uberto Capo-popolo di Asola nella fazione del 1311 contro il Vicario Imperiale Oldofredo conte di Verenesingen.

Mastaglio Alvarolo Comandante di 200 provvigionati asolani sotto Barnabò Visconti l' anno 1357 e 1359.

Alfiari Azzolino Capitano del popolo, rintuzzò gli attacchi delle truppe di Barnabò Visconti contro Asola nel 1363.

Casaro Giovanni Capo d' armati alle dipendenze di Pandolfo Malatesta nel 1406.

Ravani Giacomo e Zanetto Comandanti di 100 pedoni e 30 lance ciascuno al servizio del Marchese di Mantova intorno al 1438.

Cazzalupo Silvestro Capitano di milizie nell' anno 1439 al soldo del Gonzaga.

Rizzardi Ettore Condottiere al soldo del conte Sforza, fatto prigioniere dal Piccinino nella presa di Chiari nel 1441.

Torresani fratelli, Capitani di popolo illustratisi nella battaglia di Casaloldo contro le genti mantovane nell' anno 1509.

Fattorini Bastiano e Piacentini Gio. Antonio Capitani di milizia segnalatisi nelle guerre Ottomane e fatti prigionieri nella resa di Formagosa ai Turchi l'anno 1370.

Secco Carlo ebbe grado elevato e si diporto assai valorosamente nelle guerre della Repubblica di Venezia al terminare del XV e sul principio del XVI secolo sotto il Conte d' Urbino.

Rattoni Giovanni ebbe il supremo comando di 400 provvigionati nell' esercito Veneto stanziato nel Cosentino l' anno 1498.

Mozzi Giacomo Comandante di 300 pedoni, servì la Repubblica nella guerra sostenuta contro i Collegati dal 1483 al 1516, cogliendo sui campi di battaglia non pochi allori di marziale virtù. Nell' agosto dell' anno 1483 fervendo la guerra trovavasi in Asola comandante del grosso presidio: passò poscia Governatore delle armi in Lonato, ed ivi si segnalò per la bella difesa avvenuta al terminar di quel medesimo anno.

Martino da Asola Contestabile al servizio di Venezia con una condotta di 200 armati, promosso solennemente a tal grado mediante Deliberazione del Consiglio Senatorio 29 ottobre 1484 e 31 d.° (*Vedi atti dell'Archivio Gener. di Venezia Rub. Senato p.* 107 *e* 113).

Tiraboschi Giovanni tenne il comando di 100 uomini d'arme stipendiati dal comune di Asola durante la guerra in Romagna dell'anno 1503. (Vedi *Mangini* Stor. Asol. Part. 2, Lib. 1°, p. 6).

Zanone Gio. Francesco e Campanino Paolo valorosi popolani immortalatisi nella gloriosa difesa di Asola contro l'esercito di Massimiliano 1.° nell'anno 1516, e giustamente dalla Repubblica di Venezia con espressa Deliberazione Senatoria dichiarati *benemeriti dello Stato (Parte* 6 *luglio* 1517, esistente nell'Archivio Generale di Venezia Rub. Senato, an. 1517).

Caselli Aniceto combattendo eroicamente contro gli Austriaci nella sollevazione di Brescia dal marzo 1848 cadde mortalmente ferito al collo, onde ne morì durando ancora la fiera lotta a' 22 di detto mese (*Costanzo Ferrari*: Gli ultimi giorni della servitù Bresciana, Brescia 1848 p. 87).

Lollici Luigi abbandonata madre, sposa ed un infante, fuggì nella primavera dell'anno 1859 nel generoso Piemonte arruolandosi tosto nella Brigata Casale. Pugnò con valore a S. Martino ed ivi finì gloriosamente la vita (24 giugno).

Leali Marco

Spiccava in Asola già lungo il 1600 per opulenza di patrimonio e cospicuità di sociali attinenze la nobile famiglia Leali, che nell'anno 1728 coll' acquisto del titolo di *Conte* nella persona di Marco Leali ascese ad un posto eminente nel patriziato asolano. Il diploma porta la data del 3 novembre 1728 ed è firmato da Antonio Farnese Duca di Parma e Piacenza.

Asceso in appresso a quel soglio Ducale l'Infante Filippo di Spagna, e riconosciuti nel nostro Leali i singolari diritti di stima e benemerenza aquislati appo il trono, non esitò a dargliene un luminoso contrassegno decorandole della cospicua dignità di *Marchese* estensibilmente a tutti i discendenti maschi nati da legittimo matrimonio, siccome appare dal solenne Diploma 22 luglio 1754.

Quello che riesce più significante ancora si è il lusinghiero modo col quale il Duca Farnese volle annunziare al Leali l'atto d'esaltazione alla contea. Gli indirizza egli un' onorifica Lettera privata in questi benevoli sensi:

Illustrissimo sig. conte Marco Leali

Sono volentieri condisceso a condecorare la Persona e casa di V. S. col titolo di Conte, perchè ho voluto usare giustizia al merito suo ed alla nobile condizione della sua Famiglia.

Ravvisando però nei sentimenti cortesi, che Le è piaciuto palesarmi per mezzo del compito suo foglio, la singolare di Lei bontà, ne la ringrazio; e con assicurarla che avrò sempre egual attenzione a compiacerla in ogni altra occasione di sua brama, con vero affetto Le auguro da Dio perfette contentezze.

Colorno 16 novembre 1728.

(L. S.) *Al piacere*
Antonio Farnese.

Si avverte poi che ambi i predetti titoli vennero riconosciuti e confermati in ogni solenne forma alla famiglia Leali tanto dalla Repubblica di Venezia, quanto dall' Imperatore d'Austria, succeduti al governo di Lombardia in questi due ultimi secoli. Il Diploma che si riferisce alla Veneta Signoria reca la data del 21 maggio 1775, mentre quello emanato da Francesco I d'Austria è in data 15 marzo 1830 comunicato col governativo dispaccio 16 aprile d. a. N. 12387-970.

Mangeri Tomaso

Nella Chiesa suburbana di S. Francesco, già addetta al Convento così appellato, esiste un superbo monumento in forma d' una Tomba sormontata dall'effigie scolta di Nostra Donna e lateralmente ornata di una bella inscrizione, la quale perpetua il nome del Padre Tomaso Man-

geri, dotto filosofo, morto in patria nel giorno 17 agosto 1560 nella fiorente età di anni trentuno.

THOMÆ MANGERIO EQUITI AUREATO
TOTIUS PHILOSOPHIA CULMEN
ADEPTO FRATRES MOESTIS HOC
M. P. C.
OBIIT DIE XVII AUGUSTI MDLX.

Mangini Lodovico

Veneriamo in Lodovico Mangini il padre della Storia Asolana. Molti per avventura ebbero a scrivere di Asola; ma le opere loro quali imperfette, quali smarrite, quali sepolte in polverose librerie od in archivii inaccessibili, giacevano disperse ed obliate, sicchè inconcludente ed inerte riusciva tanta dovizia di eccellente materiale storico.

Lodovico Mangini dotato di buon ingegno, di estesa coltura e quello ch'è più di ardente amor di patria, disegnò di ammanire una Storia Asolana. Messosi all'opera, con insistente fatica e pazienza la condusse al bramato compimento arrivando col racconto fino a suoi giorni. Tentavane la pulitura e quell'abbellimento esteriore necessario per rendere il suo lavoro di pubblica ragione, quando colpito dalla morte il 14 ottobre 1723 nell'età ancor vegeta di 54 anni, dovette lasciarla interrotta a poco meno d'un terzo.

Il Manoscritto originale delle *Istorie Asolane* di Lodovico Mangini fu dallo stesso autore donato al patrio Municipio, presso il quale tuttavia esiste in cinque grossi volumi. Ad onta dei molti difetti che racchiude, quest'opera forma incontestabilmente il più completo corpo di storia municipale, al quale attinsero molti Autori e di cui n'ebbero copia il Labus, il Peroni, l'Odorici, il Cicogna e le Biblioteche di Venezia, di Padova, di Brescia, Milano ed altre ancora.

Influì moltissimo al buon andamento, all'ampiezza ed alla felice riuscita del lavoro intrapreso dal Mangini l'ufficio di Cancelliere della Comunità, carica a quei tempi molto importante ed onorifica e che egli assai degnamente sostenne per lungo corso d'anni; con questo mezzo ei potè scoprire e fornire importanti monografie e documenti che ad altri sarebbe tornato impossibile, e dotare così la storia asolana di tali pregevoli ragguagli che nessuno al certo avrebbe altrimenti potuti raccogliere e somministrare.

Venne imputato l'Autore di eccessiva corrività nella accettazione delle fole degli antichi cronisti, non solo, ma di essersi perfino divertito ad impastocchiare avvenimenti e lapidi e diplomi non mai esistiti spingendo indefessamente le sue cure non alla ricerca del vero e del bello storico, ma delle più strane novelle e combinazioni, perchè atte comunquemente a circondare di più splendida quanto bugiarda apparenza i fatti della

terra natia (1). Nè ciò possiamo del tutto disconoscere. Ma oltre che questo era vizio non suo particolare, e pur troppo comune a tutti gli storici municipali dell'epoca in cui scrisse, egli stesso in prevenzione se ne discolpa con questa ingenua confessione, che noi gli dobbiamo menar buona e giustificabile:

Le cose descritte sono cavate prima da Istorici, poi da Ducali et altre carte vecchie a caso trovate et da libri antichi che si trovano nella Comunità del Pubblico. Non le ho abbellite con bella dicitura perchè non è mio pasto, le ho scritte conforme il debole talento che tengo e secondo lo studio fatto in tempo di gioventù. Se fossero errori è pregato ogni uno levarli et emendarli non avendo in me tanta pazienza di rileggere quanto scrivo (2).

Del resto indulgendo a quanto vi può essere di meno giusto, di men veridico, di meno eccellente nei primi libri della sua Storia, e vogliasi pure nella Storia intiera, non possiamo trattenerci dal grandemente riconoscere ed apprezzare quanto altro vi ha di buono, di meritorio nell'Opera stessa; la qualese difetta da un lato nella elocuzione dall'altro la vince nella schiettezza del racconto, se manca di critica e di robustezza, abbonda di cognizioni minute ed'interessanti ragguagli e do-

(1) *G. B. Gramatica:* Asola illustre ms. presso l'Autore. *Detto:* Delle Origini di Asola, id. id.
(2) *L. Mangini:* Istorie Asolane ms. P. I, Lib. VI.

cumenti, se non mostrasi sempre osservatrice scrupolosa della verità e delle regole scientifiche è pur impressa di tal colore natio, di tale cittadino entusiasmo, che ti si fa perdonare volentieri i notati difetti, in gran parte procedenti appunto dalla esorbitanza del sentimento patrio.

A giusto diritto però il nostro Mangini gode il primato fra gli scrittori delle patrie cose ed un posto onorevole fra gli Storici municipali italiani, come ne fanno fede gli elogi contenuti nelle Opere del Peroni, del Gambara, del Pellegretti, non meno che le frequentissime menzioni fatte dal chiarissimo Odorici nelle acclamate sue Storie Bresciane (1).

Secondo poi il citato Peroni avrebbe il Mangini consegnato alle stampe la seguente opera: *Epiloga di Giustizia trionfale a Francesco Brunelli*. Brescia 1706 in 4°.

Un modesto marmo confinato sul lastrico della Chiesa suburbana di S. Francesco di Asola è tutto il monumento di cui la cittadinanza asolana ha onorato lo Storico della sua terra:

O. D. M.
LUD. MANGINI. ASUL. CIV.
HIC OSSA QUIESCET
OBIIT IN DNO. XI. OCT. MDCCXXIII.

(1) *Peroni*: Bibliot. Bresciana, Vol. 2 p. 209.
Gambara: Tratenim. patrii Vol. IV.
Pellegretti: Dizionario degli Uomini illustri della Città e Prov. di Mantova, inedito.
F. Odorici: Storie Bresciane Brescia 1854—1865.

Moncasola Antonio

Onorifici encomi abbiamo di codesto valente Capitano in due lettere emanate dal Provveditore Generale dell'esercito veneto nel congedare le truppe asolane che avevano agito nella guerra del 1495 contro Carlo VIII di Francia.

Diamo il testo dell'una (1).

Litterae licentiae Magnificorum Dominorum Provisorum Exercitus data provisionatis **200**.

Magnifico et Generoso Domino Marco Marino Provisori Asulae, dignissimo suo tanque fratris hon.

Essendo conclusa la pace fra la Maestà del re de Franza et lo Ill. mo Signor Duca de Milano, non volendo nui dar più gravezza a quella fedelissima Comunità habbiamo licenziati li provisionati **200** *mandati per quella i capi delli quali sono il stimabilissimi et fidelissimi* Antonio Moncasola et Cabrin de Daini. *Et perche ne paja de far inconvenienza se a V. M. non dechiarassemo il ben servir suo; li dicemo noi essere restadi contenti et satisfati de la opera per lor Capi prestata cum li detti Provisionati nel fidelissimo exercito de la Illus. S. N. per il che meritano di essere commendati et laudati, et così noi per la parte nostra li laudemo et a V. M. li raccomandemo.*

Segue un elogio ad Asola.

(1) Registro Deliberazioni del Consiglio. R. 20. nell'Archivio Generale di Venezia.

Per quanto veramente spetta a quello che ha fatto quella fedelissima Comunità, noi al presente non potemo far altro che summamente laudarla. Ma ben la promettemo che alla Ill. S. N. faremo intender quando saremo al cospetto di quella la sua optima fede et disposition, la qual sempre l'hara per raccomandata. Nec alia.

Ex Urcis Novis 15 *octobris* 1495.

Provisoris Generalis Exercitu

L'altra (1), precedente a quesla, lodando la fedeltà e volonterosità degli Asolani, ringrazia della spedizione di 100 militi *sub strenuo Antonio Moncasola Asolano*, che furono alla battaglia del Taro il 12 luglio 1495, per cui 22 *ab inimicis pugnando viriliter veemenler interfecti fuere. Praeter novem qui super humeribus Magnif. Dom. Comitem de Pitigliano Mediolanum portatum vulneratum* (2).

Moncasola Arcangelo

Fu ascritto all' ordine Domenicano; sali rapidamente a' più eminenti gradi della gerarchia

(2) 24 7. *bris*. 1495, *Datum Castris contra Novarium* Archivio Gener. Venez.

(3) *Bembo*: Storia Veneta, Lib. II.
Daru: Storia della Rep. Ven. Tom. 4, Lib 20, p. 214.
Sanuto: Storia Veneziana in *Muratori*: Rerum Italicarum Scriptores. Tom. XXII.

monastica ed aggiunse alla carica di Inquisitore Apostolico in Como. In tale ufficio zelò ardentemente la religione, mostrandosi acerrimo persecutore degli eretici e diffidenti della romana Chiesa. Morì l'anno 1693 lasciando le seguenti opere (1):

1. *Vita di S. Pietro Martire di Verona.*
2. *Compendio dei fatti illustri degli Inquisitori.*

Muziano Andrea

Fratello al celebre pittore Girolamo Muziano, acquistò alta rinomanza nell'arte del lavorare le armi, per cui venne eletto ad operare e dirigere nell'in allora assai celebre Arsenale di Venezia, dove non che corrispondere, superò l'universale aspettazione rendendosi sommamente utile e decoroso allo stabilimento (2).

Muziano Girolamo

La terra di Aquafredda si vanta di essere stata la patria di Gerolamo Muziano, che senza dubbio merita una delle più distinti note fra'

(1) *Peroni*: Bibliot. Bresciana Vol. 2, p. 282.
Cozzando: Libreria Bresciana, P. II, p. 229.
Gambara: Ragionamenti Patrii, XIX p. 147.
(2) *Rossi*: Elogi storici dei Bresciani illustri, p. 505.
Gambara: Tratten. Patrii. Ragion. IV p. 40 V. I.

virtuosi Pittori de' suoi tempi. In Brescia sotto il Romanino imparò i principii dell' arte poscia se ne andò in Roma, dove si acquistò chiaro grido in ogni sorta di pittura, ma avanzò gli altri nel paesaggio, i cui disegni vennero intagliati da Pietro Conte, fiammingo. Dipinse il Muziano in Brescia, in Venezia, dove comunemente era conosciuto sotto l' appellativo del *Bresciano*, in Loreto, in Roma; nella qual ultima città venne anco sepolto nella Chiesa di S. M. Maggiore con una onorevolissima inscrizione riferita per intiero dal Cozzando (1).

Dissero onorevolmente del Muziano tutti i Scrittori di Storia Pittorica, il Calzavecchi (2), l' Orlandi (3), il Ridolfi (4), il Landi, il Vasari, il Lacombe, il Ladvocat ed altri molti che e soverchio nominar per esteso. Ma sentiamo quello che scrisse un moderno Biografo (5):

Il Muziano naque nel 1528 ad Aquafredda nel Bresciano, e fu allievo del Romanino; ignoto ancor in patria andò giovanissimo a Roma, dove fortificatosi nel disegno presso Taddeo Zuccari, divenne ben presto uno dei sostegni dell' antico

(1) *Rossi*: Elogi storici dei Bresciani Illustri, p. 505.
(2) *Universitatis Heronum* ec. p. 47.
(3) *Abbecedario Pittorico*: p. 332.
(4) *Vite dei Pittori Veneti*: P. I, p. 265, Venezia.
(5) *De Boni*: Biografie degli artisti, p. 693 Venezia 1852 p. Santini

gusto. Aveva il colorito veneto, e le vedute dei contorni Romani svilupparono in lui un valoroso paesista, di modo che a Roma non era conosciuto che per il giovane de' paesetti. Ciò a lui non bastando volle attendere anche alla Storia, ma nel medesimo tempo riuscirne. Quindi si diede a studiare con fiera pertinacia e giunse a tale da radersi il capo onde non essere tentato ad uscire di casa. Dipinse allora la Trasfigurazione di Lazzaro ora trasferita da S. M. Maggiore al Quirinale, che vista da Michelangelo, valse al Maziano la stima e la protezione di sì grand'uomo.

Le chiese ed i palazzi di Roma contano molti suoi Quadri, ricchi spesso di paesetti alla tizianesca. La Chiesa dei Certosini ne ha un bellissimo che rappresenta una turba di anacoreti ascoltanti la parola di un padre nel deserto. Bella è pure la circoncisione di Gesù; piena d'arte la Ascenzione dell'Ara Cœli; lodatissimi dal Vasari i suoi lavori del Duomo d' Orvieto. Gli si deve l'intaglio della Colonna Trajana cominciato da Giulio Romano. Nominato sopraintendente ai lavori del Vaticano ajutò colla sua solerzia il compimento, ed inoltre perfezionò l' arte del Mosaico, cui egli ridusse alla imitazione perfetta della pittura. I mosaici da lui diretti nella Cappella Gregoriana sono tra le più belle opere che siansi eseguite in tal genere nei tempi moderni.

Fondò l'Accademia di S. Luca, alla quale

lasciò parte di tante ricchezze aquistate con sì rari lavori. Ebbe illustri Discepoli, fra cui Cesare Nebbia. Morì nel 1592 di 64 anni.

Navio Giovanni

Pio, dotto e zelantissimo sacerdote, tutto dedito al buon servizio di Dio e della Chiesa. Si rese perciò oltremodo benemerito e venerato appresso i fedeli di Brescia, da cui ricevette in effetto ogni conveniente rimerito di amore e di riconoscenza dimostrati nel modo più luminoso nella universale acclamazione a Vescovo di Brescia avvenuta nell'anno 1440 (1).

A questo proposito ecco quanto ne scrive il valente Storico Bresciano Federico Odorici:

Vescovo di Brescia era allora Francesco Merorio. un prete romano che abbandonata nelle sventure la nostra Chiesa sperperava altrove le pingui rendite del vescovato. Pietro Avogadro

(1) *Laudante populo Brixiano, electus fuit a Capitulo et clero (juxta tunc solitam consuetudinem) Episcopus Brixie. Sed cum super ipsum non ceciderit sors Pontificia, non propterea connumeravi cum aliis Episcopis Brixianis.*

B. Faynus in appendice Catalogi Primi Chronologici Episcoporum in sede Brixiana p. 66, num. 37. Brixie p. Ricciardum 1658.

Non dissimilmente l'*Ughelli:* Italia Sacra all'anno 1440

dimandò la costui deposizione. Fu proposto a successore un santo uomo, Giovanni da Asola parroco di S. Agata; e Cosimo e Lorenzo de' Medici venivano pregati perchè ottenessero dal papa la conferma del novello pastore. Eugenio IV rispondeva che era duopo citare il vescovo Mererio alle difese: ma più dette difese premevano al Mererio, sostenuto come era dallo Sforza, le rendite vescovili benchè affidate a probi cittadini. Comandò il Pontefice che venissero consegnate a Giacomo Merero fratello del vescovo, e la Repubblica ingiungeva che il deposito restasse in altre mani. Rescrisse Eugenio con risentimento: la città obbediva, ma il vescovo fu mandato alla sedia di Monte Fiascone, e Pietro da Monte fu eletto in sua vece. Giovanni d'Asola era troppo desiderato dai cittadini, ed il pontefice inasprito nol volle.

Qui giustamente risentito il valoroso Scrittore, esclama:

È singolare la storica resistenza della Corte di Roma a riconoscere quegli antistiti, che più venivano dal popolo desiderati. Ma qui debbono aggiugnersi i segreti offici del Mererio a Roma, corruttibile sempre, e qualche volta corruttrice (1).

(1) *Odorici*: Storie Bresciane. Vol. VIII, pag. 270 e nota:
E a pag. 276 del vol. istesso: *moriva intanto Eugenio IV, uomo di testa dura e di raggiri politici (sono parole del Muratori).*

Copri il nostro Navio per molti anni un Canonicato nella Cattedrale; sostenne poscia la Prepositura della insigne Chiesa di S. Agata; e finalmente fu eletto Vicario Generale della Diocesi di Brescia.

Insorta nell' anno 1447 una gravissima vertenza tra i Monaci Olivetani di Rodengo, con Bolla pontificia 15 agosto del medesimo anno, venne il Navio creato giudice arbitramentale della quistione, nella quale seppe impiegare tale abilità ed assennatezza di maneggio e definirla poi con tale sapiente distributiva giustizia che ne fece andare paghi e lieti tutti i contendenti (1).

Le Storie bresciane poi rendono grande omaggio all' annegazione e virtù veramente cristiana spiegata dal Navio nei calamitosi frangenti della Città durante il terribile assedio dell' anno 1435, nel quale diede chiaramente a divedere di essere non meno santo sacerdote che tenero e generoso cittadino (2).

Notai Collegiati

L' istituto notarile è ben diversa cosa al presente che nol fosse avanti il XV secolo. I Notaj erano d' ordinario le sole persone sapute non pur soltanto nelle leggi ma in ogni altra

(1) *Gambara:* Ragionam. patrii: N. V, p. 164.
(2) *Odorici:* Op. cit. Vol. 8, p. 260.

utile e bella disciplina; erano gli avvocati, gli ambasciatori, i dirigenti la cosa pubblica, i segretarii dei principi e sovrani, i depositarii in fine della coltura, della civiltà e delle redini del governo dei popoli.

In quanto riflette peculiarmente i Notaj Collegiati, essi si erano quelli che avevano la preminenza ed il sindacato sopra gli altri pubblici esercenti il notariato, come al presente lo sono i Presidenti della Camera di Disciplina Notarile (1).

Non sarà quindi soverchio il registrare qui di seguito alcuni preclari Notaj prodotti dalla patria Asolana anteriormente al quindicesimo secolo, ed alcuni altri distinti Notaj Collegiati fioriti lungo il secolo XV.

1167. Ugo Asolensis Scriba Notariusque. Rogò il Diploma della contessa Matilde per la ces-

(1) *F. M. Bologni*: Memorie Storiche dei Comuni di Rivarolo, Piadena, Canneto, Bozzolo ecc. Crem. 1855. P. V. C. II p. 228.

Nello scorso secolo, dominando la Repubblica di Venezia, esisteva anche in Asola il *Collegio Nobile dei Nodari* con un Priore e due Presidi instituitovi con Decreto del Senato 8 marzo 1755. Aveva azione su tutti i Nodari del Distretto, che trovavansi distribuiti: In Asola Nodari 12, Casalmoro 4, Casaloldo 4, Remedello sopra 4, Remedello sotto 2, Castelnuovo 2, Caselpoglio 2. In complesso la miseria di 30 Notaj dove attualmente non ne esiste forse che uno!

sione di quantità di beni al Monastero di S. Tomaso in Aquanegra in data 8 luglio 1467 (1).

1180. Petri de Cunchis et Vizole de Asula con altri Giudici e Notaj stabilirono l'Atto formale di vendita d'alcune terre fatta dai Conti di Lomello al Comune Bresciano portante la data del 9 marzo 1180 (2).

1352. Ottobono de Asola, Joannes de A. guelli, Comino de Marescoltis sedevano nel Collegium Bonarum Iudicum Brixiæ nell'anno 1352 (3).

1446. Joannes de Madiis similiter.

Bartolomeus de Turchis, Bartolomeus de Sono similiter.

1506. Thomas de Tiraboschis, Hieronimus de Armanis, Antonius de Gaetanis, furono i primi ad esercitare la giudicatura *nel grandioso nuovo salone del nobile Collegio dei Giureconsulti nella Città di Brescia* (4).

(1) *F. Odorici*: St. Br. cit. Vol. V. Cod. Dip. C. XXIII.

(2) *F. Odorici*: id. ibid. Vol. V. Cod. Dip. C. II.

(3) *F. Gavarino*: Raccolta, ms. orig. esistente nell'Archivio Municip. di Asola, p. 3.

(4) *Gavarino*: op. cit. p. 5.

B. Zamboni: Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni di Brescia p. 52. Brescia 1778.

Onorio da Asola

Entrato giovanissimo ancora nell' ordine monastico degli Eremitani di S. Agostino in Brescia, ivi fece eccellente profitto di tutti i cristiani ammaestramenti; frugale nel cibo, illibato nei costumi, austero nella vita, sommesso ai comandi, curante dello studio e del lavoro, spiegò tutte le virtù dell' uomo consacrato al claustro: soffrì inoltre volontario per lunghi anni gli aculei del cilicio; e così pieno di meriti e di cristiana perfezione volò agli eterni riposi l' anno 1551 recando con sè il bacio e la venerazione di quella religiosa famiglia.

Le molte scritture di sacro argomento da lui lasciate mostrano come fosse pure addottrinato ed eloquente oratore. Si citano fra le altre:

1. *Panegirici* ms.
2. *Le lettere pastorali* ms.
3. *Le Memorie* pure inedite che si conservano, giusta quanto ne riferisce un Biografo Bresciano (1), nell'Archivio dei Padri di S. Barnaba in Brescia.

(1) *Peroni*: Bibliot. Bresciana. Vol I, p. 50.

Pampuro Andrea

Leggesi nella Storia del Monastero di S. Giorgio Maggiore di Venezia, contenuta nelle *Inscrizioni Veneziane* del Cav. Emanuele Cicogna, la seguente onorifica menzione del nostro Pampuro.

A Girolamo Scrocchetto successe nell'anno 1564 all'abazia Andrea Pampuro da Asola, sotto la cui reggenza, cioè nel 1566, fu posta la prima pietra delle fondamenta del nuovo magnifico tempio di S. Giorgio Maggiore. Esso durò all' abazia solamente sino al 1567 (1).

Soggiunge poscia il valente Pubblicista Veneziano (2):

Il Valle nel cap. 47 *loda meritamente lo zelo del Pampuro per l' ardua impresa della fabbrica del nuovo tempio, specialmente dopo tante spese che avevano fatto i suoi predecessori, e quando il reddito annuo del cenobio era appena sufficiente al giornaliero vitto dei monaci. Esso si chiamava* Andreas Asulanus, *e fu anche Presidente. Di lui parla Ilario Genovese, monaco benedettino, nella dedicatoria dell' opera:* Animadversionum super quatuor Evangelia. *L' Olmo dice di più che intervenne anche al Concilio di Trento. Tom. II, pag.* 740.

(1) *Em. Cicogna:* Delle Inscrizioni Veneziane. Vol. IV, p. 265.
(2) *Detto:* Op. cit. Vol. IV, p. 332 nota 215.

Pari Vincenzo

Fu versato nella bella letteratura e particolarmente nella poesia. Fiorì secondo che scrive un Biografo Bresciano (1) nel principio del XVI secolo, e lasciò scritte varie poesie fra cui *tre buoni sonetti* esistenti a pag. 220 delle *Rime dei Bresciani raccolte da Girolamo Ruscelli*. Venezia, per Pietrasanta 1554 in 8.°

Pari Vincenzo

Canonico alla Cattedrale di Asola; naque il 26 luglio 1713 e morì in patria il 16 ottobre 1799 come scorgesi dalla lapide posta nella Chiesa di S. Gottardo ove riposto fu il suo corpo (2). Impiegò l'ingegno suo nella erudizione in genere, ma nella poesia poi con ispeciale affetto ed inclinazione, così che ne riuscì assai buono

(1) *Peroni*: Biblioteca Bresciana. Vol. 3, p. 53.
(2) Ecco l'Inscrizione Sepolcrale che dicesi dettata da lui stesso nel proprio testamento:
Se tu su questo avel cercando vai
Chi giace qui di morte fra trofei,
Son io che polve fui qual or tu sei,
Che cenere son or qual tu sarai,
È scoglio e questi in cui la nave insana
Si spezza della superbia umana.

e leggiadro poeta (1). Attese contemporaneamente con amore e zelo pietoso alle cure ecclesiastiche aquistando merito anche in ciò di operoso e spregiudicato sacerdote.

A detta di alcuni suoi contemporanei era egli piccolo della statura e miope; ma spigliato del resto e molto vigoroso;|ed inoltre sveglio di mente, d'umore gioviale, facile ed arguto nella facezia come sagace e pronto nella satira, il che unito ad una squisita grazia del tratto ed all'estro poetico, il quale ravvivava maisempre e condiva il complesso di tante pregevoli qualità, allettavano e traevano lenemente a lui gli spiriti bennati, amanti del sobrio ed onesto conversare.

Visse lunga e placida vita, considerato e benvoluto in patria non altrimenti che stimato ed accetto al di fuori; onorato a Mantova e a Brescia, non meno che a Venezia e a Roma dai dotti Italiani che ivi fiorirono, e coi quali trattò amica e addottrinata corrispondenza: basti il notare fra questi il Muratori, il Gozzi, lo Zeno, il Metastasio ed altri luminari delle Lettere Italiane (2). Gli Accademici Timidi di Mantova lo

(1) *Peroni:* Bibliot. Bresc. Vol. 3, p. 33.
(2) *Sonetto* del Pari *a Ludovico Muratori*. Venezia 1752. *Ode al Valoroso e nobil G. Gozzi:* Inedito. — *Egloga Monodica alli Gentiliss. Valorosiss. Accademici di Mantova* a pag. 103 delle *Primizie Armoniche*.

condecorarono della loro aggregazione e così pure l'Accademia Arcadica di Roma fiorente allora di celebratissimi Poeti (1).

Possedeva il nostro Pari estesissime cognizioni in ogni genere di scienze (2), nella astronomia e nella matematica in particolare era profondo, come lo dimostra il saggio che ne diede nella ingegnosa meridiana da lui costrutta l'anno 1757 nel piano della galleria del palazzo di sua abitazione (3) lavoro tenuto nel massimo pregio da tutti gli intelligenti.

Entrando a parlare del valore poetico del Pari, ne piace riferire le parole stesse di elogio espresse, lui giovane vate ancora, da un uomo molto elevato e considerato nella Repubblica Letteraria, lo Zeno (4). Ed il dotto Abate D. Paolo Resini di Lonato, che gli fu maestro in patria, intitolandogli una bella Elegia latina quando venne il Pari aggregato all'Arcadia Romana ne esalta i meriti così (5):

(1) Fra gli Arcadi fu appellato Anisco Lampiriaco, col motto: *Anisci sonitu laetantur et oves.*

(2) *Diario della Città e Diocesi di Asola p. l'anno* 1790, p. 19. *Novel. Letter. di Venezia* 1754 N. 34, 24 agosto pag. 272.

(3) *Diario* sudd. p. 50.

(4) *Novelle Letterarie di Venezia* 1752, N. 37 9 7.bre p. 289.

(5) *Primizie Armoniche* cit. pag. 173. *Novelle Letterarie* l. cit. p 289.

Tu quoque festina Pindum conscendere. Stantem
Væ! si Te in stadio sistere Apollo videt.
Cœlitus emisso contende ut, Nomine, terna
In te vincendi gloria clara micet.
Vicisti Æquales; victus Tibi cedo Magister.
Ut te ipsum vincas, dulcis amor superest.
Vicisti Æquales, quorum plerisque dolendum,
Mente, tibi, at nunquam, corde fuisse pares.
Quos Par ingenium tibi, sed non æqua voluntas
Discendi junxit, nec vigilando labor.
Si tibi Victori commendat, laude, magister;
Victori et victo par rutilabit Honos
Vincere si te ipsum studeas; te æterna beabit
Gloria, cui Mundi non satis aptus Honor.

Chi leggerà le poesie del nostro Poeta Lampiriaco, scrive lo Zeno (1), *non avrà punto difficoltà in accordargli i ben meritati elogi, quantunque se ne mostri schivo il nostro autore e voglia troppo modestamente parlare di sè; ma pure non dev'essere chi senza ammirazione e lode abbia a sentire il nerbo e la pietosa indegnazione che lui fanno parlare le* Corruttele umane, *le vezzose immagini con cui descrive* Amore in maschera, *i leggiadri sentimenti esposti nell'*Egloga monodica agli Accademici Timidi di Mantova; e noi aggiugneremo altresì la facile vena e scherzosi concetti spiegati nell' *Indirizzo alla sua Musa*, *nel Viaggio a Venezia*, la cristiana soli-

(1) *Novelle Letterarie* cit. p. 289.

dità di idee nella *Canzone Canonicale*, e passione di sentimenti nel *Saluto a Venezia* (1); lavori questi di una mirabile armonia di verso, di faconda immaginazione, di assennatezza e bontà squisita costante di concetto.

Doviziosa messe di poesie venne del resto raccolta dalla penna di questo valente poeta: per le stampe si hanno:

1. *Primizie Armoniche della Cetra Pastorale di Anisco Lampiriaco*. Venezia 1753 un vol. in 8.°
2. *Rime Eroiche, Pastorali e Piacevoli*. Venezia.... viste e lodate da Isidoro Bianchi, chiaro Letterato di questo secolo (2).
3. *Canto Pastorale* in lode di S. E. il S.r Cav. Luigi Pisani Procurator di S. Marco. Venezia 1753 (3).
4. Molte *Poesie di circostanza*, quali in foglio volante, quali in forma d'opuscolo, vennero pure pubblicate dal nostro Pari in diverse epoche. Fra gli scritti rimasti inediti vi ha un libro intiero di *Poetiche composizioni* posseduto in originale dall'Autore di queste *Notizie* unitamente a un buon numero di altri *Sonetti*, *Canzoni ecc.*

(1) *Primizie Armoniche* cit pag. 11, 90, 95.
(2) *Rime* di Antonio Beffa: Piacenza 1799, Note.
(3) *Novelle della Repubb. Letteraria per l'anno* 1753, N. 33 del 18 agosto, dove viene qualificato *grazioso canto pastorale*.

Nella materia storica, di cui era appassionato ed erudito cultore, lasciò scritta una *Storia di Asola* veduta, a quanto dicesi, da molti amici suoi contemporanei, quantunque ogni ricerca finora intentata pel suo rinvenimento sia riuscita vana. Trattò delle lapidi ed anticaglie rinvenute in vari scavamenti nel territorio asolano, e ne pubblicò in varie riprese commendevoli illustrazioni, le quali si possono vedere nel *Giornale dei Letterati*, che si stampava in Venezia negli anni 1752, 1753 e 1754 (1).

Per ultimo ne rimane la *Descrizione della Meridiana Pari*, d' onde si apprende la vasta cognizione che il Canonico asolano possedeva nelle discipline astronomiche e matematiche (2).

Per tutto ciò il nome di Vincenzo Pari godette a' suoi tempi assai bella fama, che gli venne assicurata anche per lo avvenire dalle onorifiche menzioni di molti Scrittori (3).

(1) *Novelle della Repubb. Lett.* anno 1754, N. 54 24 agosto p. 272. N. 14 del 6 aprile p. 112. N. 40 d. 5 ottobre p. 320.

(2) *Breve Spiegazione della Linea Meridiana con altre adiacenti descritte e dipinte nel Piano della Galleria dei SS.ri Pari di Asola*, 1757.

(3) *Novelle della Repubblica Letteraria:* Op. cit. anno 1752, p. 289. 1753, n. 33. 1754, p. 272. Venezia presso Domenico Occhi.

Zeno: Storie Letterarie, Vol. 6, p. 60. « Dolce poeta

Piacentino Giovanni

Presso il trono di Dio, nel seggio dei Beati riguarda con dolce e pietoso sorriso la terra natale il pio cittadino Giovanni Piacentino.

Nato da nobile e facoltosa famiglia, la sua infanzia non fu che il preludio di quella perfezione e santità di vita cristiana a cui l'età poco a poco recollo: ai ludi, ai piaceri giovanili maisempre alieno e rifuggente, suo unico ricreamento era la solitudine, la contemplazione; sue predilette occupazioni la preghiera, le pratiche divote, la frequenza alle chiese, la lettura dei libri ascetici; il suo desiderio più ardente il consacrarsi al servizio esclusivo dell'eterno Padre e Signore de' fedeli. Giunto quindi alla conveniente età, dato l'ultimo addio ai parenti ed alla patria, vestì l'abito religioso dei M. O. di S. Francesco, e nel conventodi Brescia i sacri voti solennemente pronunciando per sempre si divise dal mondo. Ricevuto benevolmente da'que'più veterani, molto non tardò a rendersi anche fra i medesimi modello di cristiana virtù,

» è stato nelle sue Primizie Armoniche, qual delicato
» suono avrà renduto dopo, e non sarà per rendere
» ora, che ha già stagionata la sua armoniosa cetra! »
Diario di Asola dell' anno 1790, p. 49 a 50.
G. B. Gramatica: Asola Illustre ms. presso l'Autore.
Peroni: Biblioteca Bresciana: Vol. 3, p. 33.

soggetto dell'universale edificazione. Veglie e digiuni, orazioni e penitenze, annegazioni morali e mortificazioni del corpo, ecco il tessuto della sua vita claustrale esasperata continuamente dalla volontaria pressura del cilicio. Dei terreni diletti non curante anzi sprezzatore acerrimo, tutto intento colla mente e col cuore alle vere gioje della vita celeste, ad altro non intese che a meritarsi il favore divino e l'eterna beatitudine del paradiso. Accolte finalmente da Dio le fervide invocazioni del degno suo servo, a sè lo richiamò associandolo alla sorte in perpetuo felice e gloriosa degli Eletti.

In concetto già in vita di santità venne a giusto tempo nel novero dei Beati ascritto e canonizzato e quindi anche agli onori dell'altare esaltato.

La sua immagine si conserva fra quelle di altri santi e beati nella chiesa de' PP. Francescani in Brescia (1).

Pederzoli Lodovico

Quando la Repubblica di Venezia, confermando alla nobile famiglia Pederzoli la *Contea* già conferitale dal Duca di Mantova Ferdinando Gonzaga coi diplomi in data 20 marzo 1685 e 27 agosto 1697, dichiarava di *riconoscere e coronare gli*

(1) *G. B. Gramatica*: Asola illustre ms. presso l'Autore. *Illuminatus de Calzavacchis*: Universitatis Heronum ecc. p. 47.

antecedenti titoli e fregi d'onore anticamente conseguiti, e gli antichi militari servizii de' loro progenitori verso la Repubblica espressi nelle Ducali dell' Eccellentissimo Senato 21 ottobre 1690, e nei rescritti delle primarie Cariche dell'armata, quanto li recenti delle genti d'arme contribuite per pubblica disposizione (1); egli è certo che intendeva alludere benanco ai segnalati meriti aquistatisi nella milizia da Lodovico Pederzoli.

Dedicatosi questi da giovane all'arte militare, entrava in età più adulta nell'armata della Repubblica coi distintivi d' ufficiale onorario, d'onde salendo mano a mano a più considerevoli gradi dell'armigera carriera aggiunse più tardi a quello di Contestabile col comando di cento fanti. In tale qualità aquistossi una distinta, nota di valore nella Guerra contro gli Ottomani del 1686 coprendosi in ispecie di bella gloria nell'impresa di Patras in Morea, dove al suo fianco moriva inoltre da eroe il concittadino ALFIANI, suo luogotenente (2).

(1) *Ducale* 25 7.*bre* 1755 *e Decreto pari data N. 752 del Magistrato Eccell. sopra li Feudi*, nell'Archivio Generale di Venezia; Libro de'Titolati: carte 175: Pederzoli, Asola.
(2) *Mangini*: Storie Asolane, P. III, ms. cit.

Pederzoli Lodovico (*altro*)

Naque in Asola dal Conte Gio. Battista e dalla signora Laura Cavalcabò patrizia cremonese il 5 dicembre 1750.

Fu de'pochi Uomini veracemente affezionati al proprio paese, le cui nobili aspirazioni non si tosto il bisogno lo richiegga si convertono in luminose opere di cittadina virtù e di annegazione personale a giovamento e decoro della patria. Raro il trovare che i pregi dell'intelletto vadano accoppiati con quelli dell'animo, il Pederzoli diede bellissimo esempio di questo felice connubio: ondechè non è a dire quanto dovesse meritare stima ed amore appo i suoi, e come se ne andasse avvantaggiando la patria in tutte le più difficili contingenze.

In Lodovico Pederzoli adunque, non sì tosto l'età comportollo (1), si trovarono allogate le più cospicue cariche e ministeri della Comunità, le solenni ambasciate alla Dominante e questo e quell'altro importante ufficio come più presto l'esigevano le circostanze.

Gravissima e spinosa fra le altre fu la missione avuta dal patrio Consiglio nell'anno 1787, di tutelare quale Oratore della Comunità a Venezia

(1) Compiuto il XXV anno, secondo la legge Priuli 1572, confermata il 1614.

le ragioni di Asola contro il Vescovo di Brescia nella seria controversia insorta per la soppressione della festività di S. Gio. Grisostomo, patrono di Asola, ond'essere sostituita da quella dei SS. Faustino e Giovita, protettori della città e diocesi di Brescia.

Se in forza del Giudizio in Pregadi 15 Marzo 1788 ebbe termine felice la clamorosa vertenza ed Asola potè vantare d'esserne uscita vittoriosa, il tutto è dovuto a Lodovico Pederzoli, che coll'esteso suo sapere nelle civili e canoniche discipline, colla facondia ed efficacia dei dettati, non meno che colla rara abilità nel condurre i difficili maneggi, seppe gloriosamente vincere e disperdere gli arditi e possenti avversarii (1).

Questo splendido successo e gli onori che gliene ridondarono, anziché fomentare nel Pederzoli uno stolto sentimento di vanità, rinvigorirono viemaggiormente in lui lo zelo e l'interessamento per il pubblico bene, che segnalò in peculiar modo nel promuovere la erezione del nuovo Teatro. A questo scopo nel giorno 22 dicembre 1787 pronunciava una assai viva ed eloquente Orazione nanti il Cittadino Consiglio, col calore e verità delle cui argomentazioni agì così efficacemente

(1) *Stampa della Chiesa* edito a Brescia nel **1788**, che contiene tutte le Allegazioni dell'Oratore Asolano nella causa agitata in Senato pel S. Patrono.
Lettera del Magnifico Consiglio **19** *marzo* **1788**.

nell'animo degli uditori, che non solo li persuase della convenienza, ma li indusse ad approvare incontanenti la proposta, cosicchè nel giorno medesimo non fu più un pio desiderio ma un fatto compiuto l'impresa del nuovo Teatro. Al quale dato mano tostamente, nell'anno 1792 venne definitivamente ultimato come oggi ancor si vede (1).

Intese il Pederzoli con pari sollecitudine ed amore al governo del paese, ed all'ordinamento dell'amministrazione pubblica, cui era preposto in qualità di *Sindico*. Non potendo quindi tollerare certi abusi invalsi da tempo e passati in tranquilla consuetudine con sensibile pregiudizio della cosa pubblica, diede opera indefessa a ripararne gli emersi danni ed a rimetterla in pristino stato. Onde conseguire il desiato intento fece previamente un assiduo e diligente studio delle leggi e di-

(1) Il nuovo Teatro venne aperto al pubblico con solenne spettacolo in musica nel carnovale del 1796. Merita particolare menzione ed encomio in questo luogo il Co. Giulio *Tosio*, che con generosa sovvenzione di diecimila lire del proprio diede la maggior spinta ed incremento alla fabbrica del Teatro e Palazzo Municipale, il tutto altresì di suo disegno. Veggansi le Parti Consigliari 5 giugno 1793, e 6 gennaio 1794 ed altre riportate dal libro delle *Provvisioni* nello *Stato del Teatro di Asola*, lavoro ideato e compilato dall'Autore di questa Operetta dietro commissione di quell' Onorevole Presidenza l'anno 1858.

sposizioni che regolavano l'instituto comunale, traendo dalla immensa congerie di decreti provvisioni ducali capitoli e norme di antica e recente data, quanto meglio conobbe conferire allo stato ed ai bisogni attuali della Comunità; ne strinse appresso un pregevolissimo compendio, che, sottoposto il 4 aprile 1789 alle deliberazioni del *Nobile Consiglio*, venne ammesso e adottato qual *Codice di buon governo civile ed economico del Comune* (1).

Instancabile nel geloso disimpegno degli incombenti demandati alle cospicue cariche cui veniva dal voto cittadino destinato, andava in traccia di novelle occasioni onde vieppiù utilmente servire la patria e riconfermarsi nella pubblica estimazione e benemerenza; quando grave d'anni attendendo appunto ad una di siffatte missioni, resosi indispensabile un viaggio a Brescia nel rigore del verno, venne colto colà da fierissimo morbo, il quale in pochi di lo trasse al sepolcro. Ciò avveniva l'anno 1808 sessantesimo ottavo di sua età.

In Brescia venne onorevolmente sepolto, ed il suo nome raccomandato ai posteri da conveniente monumento, dove stanno scritte le opere meritorie e le generose virtù del nobile defunto.

Si conservano inedite del Conte Lodovico Pederzoli diverse pregevoli opere che lo caratte-

(1) *Libro Provvisioni*, **1789**.

rizzano per quel dotto ed eccellente uomo che egli era.

1. *Componimenti poetici varii.*

2. *Progetto, ossia Orazione letta al Consiglio di Asola il 22 dicembre 1788 per l'erezione del nuovo Teatro e Casino dei Nobili*, ms.

3. *Supplica ed allegazioni presentate al Veneto Senato per la causa del S. Protettore Gio. Grisostomo contro il Vescovo di Brescia, a stampa portante la data di Brescia 1788.*

4. *Compilazione delle leggi, ordinamenti, terminazioni che reggono al buon Governo civile ed economico del magnifico illustrissimo Pubblico di Asola; Opera del Conte Lodovico Pederzoli patrizio Asolano nell'anno del suo Sindicato* 1789, ms

5. *Cenno delle Ducali ed Ordinazioni Sovrane risguardanti i diritti del magnifico Pubblico di Asola*, ms.

In ispecialità le due ultime opere si rendono pregevolissime per chi studiare e trattar volesse del Municipio Asolano durante la dominazione Veneta, essendovi diffusamente esposto quanto concerne l'instituto e la economia comunale, l'amministrazione delle pubbliche rendite, le condizioni, i diritti ed obblighi della cittadinanza, del Consiglio, della nobile Rappresentanza, del Collegio Notariale; il conferimento ed incombenti delle pubbliche cariche, ambasciate, ministeri ed uffici in genere, non che i

privilegi, onorificenze e concessioni sovrane pervenute ad Asola da' più antichi tempi sino all' ultima epoca.

A lode poi del nostro Pederzoli si aggiagne di essere egli stato in istretta amicizia col Conte Bujorich, chiaro ingegno veneziano, ed inoltre col celebre letterato Giuseppe Baretti; locchè apparisce dalle *Lettere* a stampa di quest'ultimo, in una delle quali fra altro si dichiara debitore al Pederzoli di una *segnalatissima grazia* (1).

Passirani Girolamo

Nell'opera dell'*Argellati* intitolata: *Bibliot. Scriptor. Mediolan.* si fa onorevole nota di questo personaggio, il quale viene lodato come distinto letterato ed appassionato collettore di codici antichi, asserendosi che a questo scopo abbia spese ingenti somme ed impiegate inoltre lunghe fatiche e studii affin di correggerli e commentarli, opera a cui attese con indefesso amore e zelo per tutta la vita.

Avendo il Passirani tenuta una lunga dimora in Milano viene dal mentovato Biografo annoverato fra gli illustri Scrittori milanesi non senza tributare però ad Asola il merito di averlo prodotto.

(1) *Baretti:* Lettere Istruttive, pag. 170, Siracusa 1826.

Piazzoni Stefano

Da Pietro Piazzone o Piazzone, cittadino asolano (1), naque Stefano che insegnava in Venezia nei primi lustri del secolo XVI gramatica e rettorica. Non aveva pubblico stipendio, ma ritraeva le mercedi dagli stessi scolari, dei quali pare che alcuni egli tenesse a dozzina. Si ignorano le particolari circostanze della sua vita tranne quella dell' apertura in Venezia del suo ginnasio privato, il quale per la eccellente istruzione che dal professore veniva data agli alunni che lo frequentavano, godette grandissima reputazione e riportò le più onorifiche testimonianze dei contemporanei e dei posteri in suo favore. In effetto Agostino Cardinal Navagero (2) dice che imparò sotto Stefano Piazzone *bono gramatico*: Jacopo Conte di Porcia fra le sue Lettere inedite (3) ne ha tre al Piazzone dirette,

(1) Pietro Piazzone padre al nostro Stefano, dopo una secolare dimora in Asola de' suoi maggiori, ottenne nell'anno 1478 la nobiltà Asolana. Nel 1606 un *Filipo Piazzone* era Deputato alla Comunità. *Mangini*: Ist. Asol. P. I, Lib. IV, e P. III, Lib. I.

(2) *Vita Bernardi Naugerij* ecc. Veronae 1602, p. V.

(3) *Lettere inedite*: esistenti nella Biblioteca di S. Daniello nel Friuli.

da cui si rileva essere egli stato professore di belle lettere, ed avere in esse educata eccellentemente la gioventù, nella quale era un nipote del Porcia: avere esso composto delle orazioni e ben lunghe, ed averle recitate con memoria singolare pubblicamente, eloquentemente in esse parlando dell' amore che devesi avere alle lettere, alla filosofia, del buon metodo d' impararla e delle altre scienze: ed essere stato amico e lodato molto dal celebre Battista Egnazio (1). Francesco Sansovino lo preconizza chiaro ed eccellente (2). Pier Angelo Spera scrive (3):

Stephani Plazonis asulani, rhetoris clarissimi qui Venetiis aetate sua innumerabilem fere adolescentum catervam docendo brevi tempore vita excoluit ut ad caeteras artes capiendas quam aptissimi forent, praeter secundam Donati editionem habetur ad Venetos adolescentes, Orato-

(1) *Marino Sanuto*: Vol. XXIX dei Diarii ms. a p. 416 e 417, fa conoscere che Stefano Piazzone era concorso insieme all' Egnazio ad un posto di pubblico professore di belle lettere in Venezia, il quale toccò poi a quest' ultimo.
G. F. Liruti: Dei Letterati Friulani Lib. IV, p. 468, 469.

(2) Pag. 219 del *Segretario* edito nel 1586.

(3) *De Nobilitate Professorum Grammaticae et Humanitatis*: Neapoli 1641 pag. 270.

riae facultatis per studiosos, Rhetoricae Compendium, cum Parafrasi quadam sub declamationis suassoriae forma. Ex ungue leonem, *hujus enim auditor fuit prae caeteris Paulus Manutius Aldi Romani filius.*

Nè ommisero di ricordarlo altri più moderni, fra quali frate Giovanni degli Agostiniani tanto in fine della vita dell' Egnazio, quanto in quella di Gerolamo Malipiero.

Abbiamo alle stampe:

Stephani Plazonis Asulani Praeexercitamentorum libellus et Rhaetorices Compendium recte dispositum cum quadam per commoda Paraphrasi ad communem omnium studiosorum adolescentum utilitatem.

Apud Gregor. de Gregoriis. Kal. Maii MDXXVI. Opera distribuita in 14 parti, le quali formano altrettanti estesi trattati rettorici ed oratorii. Il solo libro propriamente detto *Praeexercitamentorum* con un *compendium Rhetorices* e colla *Paraphrasi*, si ritrova ristampato in Venezia in 8° appresso Dominicum Sifium senza data in 404 pagine.

Avvi pure del Piazzoni una *Secunda Edictio Donati noviter correcti et emendati*, illustrata ecc. apud Jacobum Cornettum 1587 in 8°. *Tertia Edictio harum Institutionum Gramaticarum novo ordine dispositum*, che va annessa alla predetta edizione del Donato.

Il Piazzone aveva anche fatto delle correzioni

sulle opere gramaticali di Nicolò Perotti Arcivescovo Sipontino; ma quest' opera non fu stampata (1).

Pozzo Gio. Battista

Naque e visse maisempre in Asola. Professò la medicina con mollo credito e lode. La sua fama varcando quindi i ristretti confini delle patrie mura arrivò fino alla corte imperiale di Maria Teresa d'Austria, la quale lo adoperò più volte in difficili cure; donde essendo sempre sortito con esito felicissimo, fu da essa con ogni maniera di ricompense e distinzioni onorato. Anzi perchè la qualità di straniero non potesse ostare alla libera sua frequenza alla corte imperiale, gli conferì la cittadinanza di Mantova, lo che consta dal sovrano Diploma datato in quella città l'anno 1751.

Quantunque la famiglia Pozzo contasse novant'anni di stabile dimora in Asola, ed il nostro Giambattista fosse pur quivi nato e vissuto, ciò nullameno per gli effetti delle leggi municipali allora vigenti non godeva ancora la qua-

(1) *E. Cicogna*: Volgarizzamento dei Preesercitamenti di St. Piazzone, Venezia 1840.
Detto: Delle Iscrizioni Venete, Venezia 1827, P. V, p. 53, 99, 146, 503, 688.
Peroni: Biblioteca Bresciana, Vol. 3, p. 51.

lifica di cittadino asolano. Avendone quindi nell' anno 1776 fatta regolare domanda al patrio Consiglio, questi vi aderiva dichiarando solennemente di accordargli il chiesto titolo *non solo in riflesso alle notorie di lui condizioni civili, ma ancora in argomento vero di cordial propensione e pubblica gratitudine verso li di lui personali meriti, e colla speranza che esso continuando il plausibile suo contegno lascierà ed imprimerà anche nei figli una lodevole imitazione* (1).

Erasi coltivato il Pozzo in varie scienze, ma trattava con predilezione particolare la lira. Le sue poesie non spirano di quell' armonia e dolcezza che caratterizza i versi di Vincenzo Pari.

Disingannato del mondo (2), inchinevole alla misantropia (3), i suoi versi portano d'ordinario

(1) *Deliberazione 7 luglio* 1756, nel Libro Provisioni dell'anno 1751.

(2) Lo sentiamo in questi versi: .... *Perchè la vita*
Poco m'è cara, e dei mondan furori
Son stanco omai; nè ha più gioje o timori
Per me questo soggiorno o la uscita.
Vedi Sonetto: Febbre Crudel ecc. ms.

(3) *Vincenzo Pari* in una Epistola al Pozzo diretta gli dice:
Sì, sì, conosco io ben qual sia quell'angue
Che per entro al tuo sen cercò ricetto
Ond'hanno i spirti oppressi, e il cor ti langue
. . . . *Scioglîti d'ogni affanno*
Volgiti al cielo . . . Lett. 4. febb. 1775 inedita.

con sè l'impronta dei difetti morali del poeta, senonchè colorendovi simultaneamente certa qual sostenutezza e gravità di elocuzione, vi danno aspetto talvolta di maschia robustezza e venustà di concetto, che può ingannare facilmente il meno esperto lettore (1).

Dopo svariate vicende della gioventù condusse vita privata e quieta in patria, mantenendosi ognora in fama di addottrinato e valente medico non meno che di savio ed utile cittadino; morì in Asola il 22 aprile 1803 nell'età di 68 anni sepolto nella chiesa annessa al Cimitero. Colà lo rammenta la seguente lapide:

D. O. M.
IOAN. BAPTISTÆ POZZO
RELIGIONE EXIMIO PATRIÆ CIVI
FAMILIÆ PATRI MEDICINÆ PHILOSOPHO
FATO FUNCTO
OCTAVO KALENDAS MAII
FRATER MOERENS AC MEMOR
F. F.
1803.

Nei vari manoscritti lasciati alla sua morte furono rinvenuti diversi suoi lavori in materia medica, che per la trascuranza degli eredi andarono smarriti. Alcuni quaderni di *Poesie* ed altre in fogli volanti rimangono tut-

(1) Alludesi massimamente al sonetto *Un Dio nelle mie stanze.*

tavia a far fede del valore poetico del nostro G. B. Pozzo; note sono fra altre:

Una *Canzone Pindarica a S. Gio. Grisostomo.*

Un *Sonetto sopra una grave malattia dell'Autore.*

Un *Sonetto sopra la S. Comunione*, oltre alcuni brani di Tragedie ed altri componimenti lirici.

Prospero da Asola

Abate meritissimo di S. Benedetto di Polirone e Generale della Congregazione Cassinese.

Visse lungo il secolo XVI. Di lui parlano con lode varii storici Mantovani (1), ed il paese di Goito gli deve la fabbrica del ragguardevole convento Benedettino che ivi esistette fino al principiare del secolo attuale, come consta dalle seguenti lapidi riportate dalla *Storia Ecclesiastica di Mantova* (2):

D. O. M.

EX SEREN. GUGLIELMI MANT. III.
MONTISFERRATI I DUCIS MUNIFICENTIA
PER REV. PATREM D. PROSPERUM AB ASULA,

(1) *F. Tonelli*: Ricerche Storiche di Mantova, Tom. III, p. 191.
B. Lucchino: Cronaca di Mantova, carte 188, ms.
(2) *Donesmondi*: Storia Ecclesiastica di Mantova, Par. II, Lib. VIII, p. 261.

CASSINENSEM PRÆSIDEM ET BENED. ABAT.
PRIMA HÆC IACTA FUNDAMENTA
AN. SAL. MDLXXXVII DIE XII MARTII.

E sopra la porta della Chiesa:

D. O. M.
DIVOQUE. MARTINO. EPISCOPO
SACRUM
SERENISSIMI GUGLIELMI GONZAGÆ D.- G. MANT. III.
ET MONTISFERRATI I DUCIS, IN DEUM ET SANCTOS
PIETATE EXIMII LIBERALITATE AC RELIGIONE FAVENTE
REVERENDIS. PATER. D. PROSPER AB ASULA, ABBAS
SANCTI BENEDICTI DE PADALINORE, AC TOTIUS CASSINENSIS
CONGREGATIONIS PRÆSES, A PRIMARIO LAPIDE
ERIGENDUM CURAVIT
AN. MDLXXXVII DIE XII MARTII.

Ragazzoni Teodoro

Dalla nobile famiglia Ragazzoni, asolana, sono usciti varii chiari nomi che onorarono altamente sè stessi e la patria.

Un *Iacopo Ragazzoni* era buon poeta latino nel 1480 e vi sono lettere a lui dirette dal Porcello e da Lodovico Foscarini (1).

Placido Ragazzoni viaggiava per erudizione e dette copiosi ragguagli della Sicilia (2).

E a dubitarsi per altro moltissimo della loro

(1) *Foscarini:* Storia della Letteratura Veneziana, Lib. III, pag. 245 e 247.

(2) *Foscarini:* Op. cit. Lib. II, p. 422.

pertinenza ad Asola. Non così dei tre successivi.

Ragazzoni Teodoro da Asola fu celebre stampatore e letterato in Venezia verso la fine del secolo XV. Con suo particolare studio ed accuratezza stampò nell'anno 1488 il *Psalterium cum Himnus Curiam Romanorum*. Due anni appresso le *Commedie di Terenzio*; nel 1492 *Salustio*, nel 1495 e 1500 l'opera di Lucrezio *De rerum natura* (1). Tutte edizioni assai pregiate e divenute rarissime per la grande incetta fattane dagli intelligenti speculatori delle antiche stampe.

Ragazzoni Bartolomeo

Collaborando nell'officina del fratello Teodoro anche Bartolomeo Ragazzoni ha ben meritato alla stampa giovando altresì alla fama del proprio nome, che a buon diritto è annoverato fra quelli dei più celebri Tipografi (2).

Ragazzoni Ettore

Si distinse per altra via non meno luminosa. Uomo armigero e valoroso, fu alla testa del

(1) *Maittaire:* Anal. Tipograph. *Pellegrino Orlandi:* Origini e Progressi della Stampa, Bologna 1722, p. 47. *Gambara:* Ragionamenti Patrii, Vol. I, p. 77. *Peroni:* Bibliot. Bresciana, Vol. III, p. 89.
(2) *Orlandi:* Op. cit. anno 1492.

popolo di Castelgoffredo nella eroica sollevazione contro il principe Rodolfo Gonzaga tiranno di Castiglione delle Stiviere. Il suo nome figura degnamente in questa bella pagina della Storia mantovana (1).

Ravani Ettore

Cavaliere per titolo di nobiltà, Dottore per grado accademico, versatissimo nelle scienze legali per profondi studii ivi impiegati, si rese utilissimo alla patria servendola in importanti magisteri ed illustrandola colla celebrità del proprio nome in altre contrade.

Diede saggio in patria della sua dottrina e perizia nei pubblici maneggi col savio ed accorto disimpegno degli incombenti di Avvocato Pubblico e di Insdicente della Podestaria (1). Richiesto poscia a rivedere e riformare gli Statuti Comunali, divenuti pel lungo volgere degli anni troppo difettosi, condusse felicemente a termine la gravissima opera, assai bene coadiuvato dal non meno valente Dottor di legge Bartolomeo Turchi, suo concittadino. Gli Statuti asolani, così riformati, sono tuttavia un documento elo-

(1) *Leop. Camil. Volta:* Storia di Mantova, Tom. II, Lib. IX, p. 235.

(2) *Mangini:* Istor. Asol. P. 1, Lib VI, p. 379, ms. orig.

quente della erudizione ed assennatezza legislativa dagli egregi compilatori (1).

Ignote le circostanze per le quali alcuni anni appresso vediamo il nostro Ravani sedere agli impieghi pubblici fuor di patria, e certo però che essendosi estesa la fama de' suoi meriti, sia stato ricercato dagli Stati vicini, ed ivi onorevolmente occupato nelle magistrature politiche e giudiziarie. Per tal modo egli giunse a coprire in Mantova la cospicua dignità di Consigliere Aulico appo la corte Ducale, dignità che sosteneva ancora nell'anno 1491, quando sventatasi una congiura contro il Duca Francesco Gonzaga, si volle complicato in essa anche il Ravani, di maniera che non potè evitare di trovarsi insieme ad altri eminenti personaggi della

(1) *Statutum Comunitatis Asulæ*: ms. p. 2. Non era già impresa di poco rilievo la revisione e riforma degli Statuti Comunali, scrivendo il celebre storico ed economista moderno Luigi Cibrario: *esser degni quei Riformatori di ordinamenti Municipali che perpetuamente se ne onorino i nomi e si tramandino per via dell' istoria alla notizia dei posteri, perciocchè non solo con il squisito giudizio procedettero nello scegliere tra le leggi antiche le degne di essere mantenute, e ritoccar le peccanti, e rifiutar le men buone, ed altre ampliare e restringere, altre introdurre; ma spogliatisi d'ogni spirito di parte ecc.*

L. Cibrario: *Storia di Chieri*. Torino 1855, Lib. III, § V, p. 147.

Corte disturbato dai rigori di un severissimo processo (1).

Ravani Federico

Scrisse di Asola. Le sue memorie patrie giungono al XVI secolo e diedero materia al Mangini onde compilare le sue Istorie Asolane. A quanto può rilevarsi dai brani recati dal Mangini stesso, le *Cronache Asolane* del Ravani, scritte in rozzo latino, non sarebbero che un affastellamento di cose fittizie, vuoi per riguardo ai fatti narrati, vuoi per i documenti onde vanno corroborati. Gli Scritti del Ravani sono andati perduti, che se per avventura esistessero ancora non avrebbero altro merito forse che la propria vetustà.

Rizzardi Antonio

Erano unite in Antonio Rizzardi o Ricciardi tutte quelle qualità nobili che si convengono a buon letterato, posciacchè egli era d'animo religiosissimo, possedeva le cognizioni delle lingue, ed aveva gran pratica di tutte le scienze e delle arti liberali, gran memoria e cognizione di storie. Lesse

(1) *Volta:* Compendio della Stor. di Mantova, Tom. II, Lib. IX, p. 255.

pubblicamente in Asola l'umanità la rettorica e la filosofia, con metodo e con costumi tali che rendevano gli alunni affezionati alla scuola ed ammiratori delle sue virtù. Fu amicissimo di Aldo Manuzio, e si legge fra l'altre sue lettere una con la quale lo invita e lo prega a voler trasferirsi per Lettore in Ravenna con grossa provvisione. Scrisse e fece stampare i *Commentarii Simbolici* raccogliendo in due grossi volumi quanto mai dettarono gli antichi e moderni fino a'suoi tempi in cosi erudita e curiosa materia. Compose un libro *Sulla precedenza delle lingue* con opinione che la cimbrica fosse più antica e più nobile dell'ebrea; scrisse le *Istorie Asolane* e si affaticò nel dichiarar le Sibille. Ci ha lasciato ancora tre dottissimi *Discorsi* uno sopra gli *Angeli*, l'altro intorno alla *Cognizione dell'Uomo*, ed un altro, che non è compito, tratta l'istoria dell'*Oriofiamma*. Fu ascritto agli Accademici rapiti di Brescia. E visse sano ed onorato fino all'età decrepita, felice così per le opere lasciate alla posterità come per RICCIARDO suo figliuolo, che seguitando le pedate del padre fu pure amato e stimato da tutti quelli che apprezzavano e veneravano lo splendore delle virtù, la bontà della vita (1).

Antonio Rizzardi era figlio di Andrea, Dottore, e nel 1516 Giusdicente in Asola. La famiglia

(1) *Rossi*: Elogi Storici Bresciani, pag. 440.

Rizzardi datava fin d'allora antico stabilimento in Asola, ed un Giovanni Rizzardi lo troviamo nel 1338 sostenere onorevolmente la propria parte nell'eroica sollevazione popolare contro il tiranno Lodrisio Podestà di Asola (1).

Lodatissime sono le *Istorie Asolane* del Ricciardi, ed è tanto più deplorabile per ciò il loro smarrimento. Ebbele il Mangini a proficuo sussidio del suo lavoro storico di Asola, non cessando di citarlo che attorno al 1509, col libro XI, p. 425. ms. Nè consta che siano state stampate mai, quantunque gravi Storici ne abbiano fatto ripetuto ed onorificentissimo cenno nelle loro opere (2).

(1) *Mangini*: Storia Asolana, P. II, Lib. III.
(2) *Guicciardini*: Storia d'Italia, Lib. XII, cap. V, p. 404, Ediz. 1844, Milano, Bor. e Scotti.
C. Cantù: Storia degli Italiani, Vol. IV, Lib. X, cap. CXV, p. 425.
F. Odorici: Storie Bresciane, citato molte volte sebbene evidentemente ad errore, atteso che il ms. conservato nella Quirimana di Brescia, da cui trae l'Autore, non è per nienta affatto opera del Ricciardi, il quale visse al principio del XVI secolo, mentre quelle Cronache recano la data del 1668.
Cozzando: Lib. Bres. P. I, p. 47.
Peroni: Bibliot. Bres. Vol. III, p. 131.

Roccio Nicolò

La famiglia Roccio, illustre in Padova, in Verona ed in altre ragguardevoli Città, tenne sempre considerevole posto fra le patrizie di Asola. Dal suo grembo sorsero in ogni tempo uomini chiari per ingegno e per virtù, che impiegati furono dalla patria nelle primarie cariche ed offici del Magnifico Pubblico. Da Cremona, d'onde cacciata venne colla fazione Guelfa dai Ghibellini allora prevalenti, trasferì e fece il suo stabilimento in Asola, secondochè narrano le patrie Istorie, l'anno 1274 (1). Nè andò molto che varii suoi membri salissero i più elevati gradi nelle magistrature di Asola, perchè vediamo fin già del 1353 un GUGLIELMO Roccio sostenere la dignità di Sindaco (2), ch'era la più importante ed onorifica delle cariche municipali; e così mano mano trasmettendosi i lodevoli impieghi ebbero sempre i Rocci parte principale negli onori e nelle vicende della patria, fin che andandosi ad estinguere lungo il XVII secolo l'illustre prosapia nell'ultimo stipite Francesco Roccio, questi mediante adozione del marito di una propria figliuola, Raimondo Facchinelli di Aquanegra, trasfuse in

(1) *L. Mangini:* Istor. Asol. op. cit. P. I, Lib. 2.
(2) *Detto:* op. cit. P. I, Lib. 3.

quest' ultimo il suo nome e nobiltà (1); da cui tramandata poi alla propria discendenza venne a finire totalmente puranche questa nelle tre figlie di Domenico Roccio, le nobili contesse Lucrezia, Catterina ed Artimisia, la prima ancor vivente, le altre due da pochi anni passate all' eternità.

Quantunque d' innesto, non men nobile ed illustre riuscì la seconda dinastia dei Rocci; anzi per legittimità ed elevatezza di titoli superò l' originario suo stipite, dacchè riconosciutasi dall' Infante Filippo di Spagna, Duca di Parma Piacenza e Guastalla, l' antica origine e nobiltà di questa famiglia, vennero i Rocci con Diploma dell' anno 1751 decorati del titolo di *Conti*, che dianzi non godevano.

Giova per ultimo avvertire che da alcuni autori (2) venne creduto che i Rocci discendes-

(1) Vedi *Vertenza Fratelli Roccio contro i Fratelli Dama*. Stampo edito nel 1771.

E qui è pregio dell' opera il riportare un brano del Testamento di Francesco Roccio, morto il 27 marzo 1658, che concerne le condizioni colle quali cede al Facchinelli l' eredità ed i titoli cioè fra altro. *di vivere cristianamente, timorato di S. D. M. e far onore a sè stesso ed alla Famiglia essendo amante dei poveri, protettore della verità, umile con tutti, e memore di quel precetto del Vangelo chi s' umilia s' esalta*. Testam. 30 aprile 1652, p. 14.

(2) *Ot. Rossi*. Elogi storici Bresciani, p. 397, op. cit.

sero dalla celebre famiglia Romana Roxia, della quale era pur memoria presso noi in un' antica inscrizione ritrovata nel XVI secolo nella Chiesa di Casaloldo. Questa però non è a considerarsi che come una favola combattuta dal Muratori (1) e dal Gagliardi (2) nelle erudite loro investigazioni dell' antichità.

Venendo a parlare dei più ragguardevoli Personaggi prodotti da questo illustre casato viene in primo luogo:

Nicolò Roccio che fu assai accreditato scrittore e maestro di Teologia. Fiori nel Monastero Francescano di Mantova al terminare del XVI secolo, onorevolmente ricordato da alcuni Biografi (3) e da Aldo Manuzio che gli fu amico (4).

Roccio Ottavio

Eccellente metafisico vissuto al terminare del secolo XVI. Gran parte de' giorni suoi errò per varie parti del mondo, esule volontario, e ne cavò in effetto assai ricco capitale di cognizioni.

Appena fatto ritorno in patria, sparsasi la fama della sua dottrina, venne chiamato dalla Re-

(1) *Delle Antichità Italiane*: p. 41 42.
(2) *Dello Stato Antico de' Cenomani*: p. 7.
(3) *L. Cozzando*: Vago e curioso ristretto di cose Bresciane, cap. 51, p. 93.
(4) *Aldo Manuzio*: Lettere volgari, op. cit p. 250.

pubblica di Venezia a dar pubblico saggio di sè nelle aule dello studio Padovano; ivi non che raggiugnere, avendo superata l'universale aspettazione, fu portato definitivamente alla cattedra di Filosofia, donde non ne sortì che colla morte avvenuta a' dì 20 luglio dell'anno 1590. Scrisse un libro intitolato: *Considerazione delle intelligenze*, che venne ristampato in Padova nel 1583 e dedicato alla Repubblica dei Ragusei. Nel proemio del qual libro si rende conto come il padre di Ottavio fosse anch'egli Uomo di lettere e benemerito di quella Repubblica (1).

Rota Orazio

Naque in Asola attorno alla metà del XVIII secolo, e quivi in giovanile età indossò l'abito regolare aggregandosi alla società dei Padri M. O. nel Monastero di S. Francesco. Compiuta nel medesimo la sua prima educazione recossi a perfezionarla in Mantova sotto il rinomato P. Eustacchio Arnoldi mantovano. Non appena sortì dai banchi scolareschi ricevette l'incarico di insegnare la elementare filosofia

(1) *L. Cozzando:* Libreria Bresciana, op. cit. P. I, p. 180.
O. Rossi: Elogi Storici Bresciani op. cit. p. 397.
Peroni: Biblioteca Bresciana, Vol. 3, p. 151.

nelle aule stesse dove dianzi frequentava quale discepolo. Eletto quindi Lettore di sacra teologia e Professore di lingue orientali nello scuole di quel reputatissimo Convento, spese in tale impiego tutto il resto della sua vita, che terminò in età ancor vegeta l' anno 1795 a' di 27 marzo.

Della profonda ed ampia sua conoscenza delle lingue che professava ne rimane splendida testimonianza nella sua *Gramatica Ragionata della Lingua Santa*, da lui scritta e stampata in Vicenza l' anno 1775, opera che fu applauditissima a' suoi tempi, ed usata con eccellente profitto nelle pubbliche scuole, di maniera che pur un moderno filosofo trattando a disteso della lingua ebraica ebbe a giovarsi moltissimo dell' opera del Rota e a rimeritare l' autore di coudegne parole d' encomio (1).

Non meno che alle lingue ed alla filosofia morale e teologica, nella quale fece stampare un'operetta intitolata: *Lettera di risposta ad un quesito Teolog. morale* Carpi, 1763 in 8.°, applicò lo studio ed ingegno suo il Padre Rota nella metafisica. Sentendo i moderni Naturalisti parlare con poca fede e men rispetto dei libri della Genesi scritti da Mosè, acceso di devoto sdegno contro *l' inverecondo* loro parlare, siccome egli

(1) *Samuele Luzzato*: « Prolegomeni ad una Gramatica Ragionata della Lingua Ebraica » Cap. XXIX, p. 54 Venezia, 1836.

lo caratterizza, scrisse una elaboratissima *Dissertazione sopra i sistemi e teorie dei due Globi* (1), nella quale prese arditamente a confutare le opere dei Novatori. Sulla base degli argomenti più validi forniti dalla Sacra Scrittura e dai Padri della Chiesa non meno che da' profondi Filosofi e Naturalisti di tutti i tempi, con bel corredo di erudizione e molta facondia si assume di *mettere nel suo lucido vero l'Istoria Mosaica delle sei giornate della creazione, ed a vendicarla dalle false interpretazioni de' moderni Pensatori, che tentano abbattere o per lo meno mettere in un certo qual discredito la Sacra Storia dallo stesso Mosè divinamente descritta*, sforzandosi con tale intento di *conciliare i principii della naturale filosofia coi principii della religione, ed infondere quel rispetto che alle Divine Scritture è giustamente dovuto* (2).

Questo libro pubblicato in tempi in cui il progresso delle idee propugnate dagli Enciclopedisti francesi e dai nuovi Pensatori italiani aveva affievolito il culto alle Sacre Carte, fece molto

(1) *Dissertazione Epistolare sopra i Sistemi dei due Globi celeste e terraqueo che si stabiliscono da Mosè nella Storia delle sei giornate della Creazione del Mondo, dedicata a S. E. Rev.ma Federico Maria Molino Vescovo e Prelato Ordinario di Asola da Orazio Rota asolano P. M. O.* Vicenza, Stamperia Turra 1789.

(2) *Dissertazione* sudd. p. 4.

rumore, perchè appoggiato da valenti ed autorevoli amici dell'Autore, onde era stato indotto più veramente a pubblicarlo (1), corse per le mani dei Dotti provocando come al solito le passioni, le ire e tutte le esorbitanze dei partiti estremi (2).

Fu il nostro Rota esperto ed appassionato incettatore di oggetti naturali, al quale effetto intraprese viaggi ed escursioni in lontane regioni, d'onde ritornò doviziosamente fornito di conchiglie, crostacei, ed altri corpi marini e terrestri impietriti, importantissimi alla Storia Naturale. Nè sdegno parimenti trattare il plettro, i cui armoniosi concetti trasfuse in varii poetici componimenti che ancora ne rimangono (3).

Varii Biografi e Trattatisti della ebraica lingua fanno assai degna menzione della dottrina e delle opere del nostro Padre Rota (4).

(1) *Bozza: Della Universale Rivoluzione del Globo terraqueo:* Lettere al R. P. Orazio Rota. Vicenza 1789.

(2) *Francesco Soave:* Istituzioni Filosofiche, Vol. II, P. III, Art. 3, p. 328.

(3) *V. Pari:* Primizie Armoniche, op. cit. p. 26. Venezia, p. Pietro Valvasense, 1752.

(4) *G. Rossi:* Dizionario Storico degli Autori Ebraici 1802.

Peroni: Bibliot. Bresciana, Vol. 3, p. 172.

Gramatica: Asola Illustre m.

S. Luzzato: Prolegomeni cit. p. 54.

Schiapterelli Giuseppe

Naque da onesti parenti in Asola il 16 febbraio 1777. Apprese i rudimenti delle lettere nel Collegio di Verona comprendovi lo studio delle rettoriche. Dappoi a Pavia compì il corso de'suoi studii scolastici sotto i celebri Professori Tissot e Scarpa, riportando la laurea in medicina e chirurgia non ancor tocco il quarto lustro. Stabilitosi quindi in Brescia, fu trascelto fra molti ad esercitare le funzioni di Assistente in quello Spedale Maggiore.

Correva l'anno 1800, in cui la popolosa Comune di Quinzano fu da epidemica febbre colta e tormentata. Ricorsa all'Autorità governativa per ottenere il soccorso di un medico in ajuto ai condotti, su di lui cadde la scelta. Adempiendo colà con tutta carità e zelo i difficili e perigliosi incombenti della sua professione, si rese oltremodo stimato e caro a quella popolazione, che lo colmò al suo dipartirsi d'ogni maniera di onori e di affettuose dimostrazioni.

In progresso venne eletto a Medico effettivo dello Spedale Maggiore di Brescia, cui si aggiunse innoltre il duro carico di assistere e curare i carcerati nei tristi tempi in cui l'epidemica febbre gigantiva, venne in seguito prefisso a Ripetitore delle Instituzioni mediche e chirurgiche nel reale Liceo Bresciano. Poco appresso ebbe anche la

cura ostetrica ed oculistica nello Spedale delle donne, dove notoriamente si segnalò in ambi i rami, ma più specialmente nell'ultimo (1). E tanto il suo valore si diffuse anche fuori di Brescia ed ovunque in Italia che nell'anno 1833 per corrispondere agli inviti, che da ogni dove gli pervenivano, fu costretto ad abbandonare tutti i pubblici suoi impegni. E però, chiamato dalla celebrità delle sue operazioni oculistiche, e trasportandosi ora in questa ora in altra città, percorse i principali centri d'Italia facendo risuonar alto ovunque il suo nome e destando co'suoi talenti e coi prodigi delle sue mani l'universale ammirazione e stupore. I pubblici fogli echeggiarono sovventi volte de'suoi elogi, e le muse inneggiandolo concorsero parimenti ad eternare la fama de'sublimi suoi meriti.

Ecco a cagion d'esempio come ne disse la Gazzetta di Brescia nell'anno 1834 (2):

A noi e abbastanza noto come ormai tutta l'Italia abbia avuto a conoscere questo nostro Concittadino e come particolarmente pei risultamenti felici delle di lui operazioni si distingue sugli altri operatori d'Italia. Ora ci lusinghiamo che sarà letto con soddisfazione un articolo inserito nella Gazzetta

(1) *Antonio Schivardi*: Biografia dei Medici illustri Bresciani, Brescia 1859, P. I, p. 208.
Peroni: Bibl. Bres. Vol. III, p. 209.
(2) *Giornale della Provincia Bresciana*: 1834.
N. 1, giovedì 2 gennaio 1834

di Firenze del giorno 12 dicembre ora scorso.

« *Non è gran tempo che la Gazzetta di Lucca andò con degno encomio celebrando il fatto per cui riebbe il vedere l'ottimo P. Francesco Benedetto Ricci. E ora gode a noi l'animo di annunziare come negli scorsi giorni vide Pisa quattro nuovi prodigi della sua fama, ed uno segnalatamente operato a favore di una tenera madre di famiglia che da lungo tempo giaceva nello squallore delle tenebre. Aggiunga egli adunque questa fronda agli allori già colti, e Italia tutta abbracci la fama di un suo figlio, che le glorie di lei in già così alto loco poste a più sublime altezza solleva* ».

« *A Giuseppe Schianterelli di Brescia*
che nella medicina chirurgica
ingegno mirabile e mano peritissima
adoperando
rende ai ciechi il vedere
e
a Stella Bonfil Recanati
moglie, madre amorosa, sollecita
da lui guarita di catterata
questa Canzone intitola
un vero amico ».

CANZONE

. . . . . « *Raccolta in tenebre funesta*
E dagli strali del dolor ferita
Ma non già vinta, dolcemente mesta

Giaceva l'Egregio Donna, a cui largita
Si gran parte di vita
Ha il tuo saver, o mio Giuseppe, o grande
Sacerdote d'Igea - L'alto portento
Per cento lingue e cento
La dispensiera delle laudi spande,
Nè a lui può far l'edace veglio insulto.
Sculta è nel marmo, ove perenne loda
Stan l'altre di tua man opere famose,
Questa, onde avvien che ne' suoi figli goda
Una madre affissar le desiose
Sue pupille amorose......
D' un Nume e l'arte, che a temprar gli affanni
Della vita mortal non suda in vano
E certo i' credo, da beatissimi scanni
Quaggiù discende un Ente sovrumano
A reggerti la mano
Ed il ferro a guidar . . . .
E sì lo spento lume in Lei raccendi
Che non più cinta di caligo oscura
Ma in tutto il suo splendor vede natura ».

Del resto la dolcezza era la sua anima, la sua parola la verità; a nessuno secondo per acutezza di concepimenti, per alacrità e prontezza di esecuzione, mirabile nella rigorosa osservanza del giusto. E uomo di sì raro giudizio, di sì vasta dottrina, di eloquenza così animata, di spirito così profondo, in ogni malagevole vicenda saggio e circospetto, doveva essere prostrato dal morbo che dal mezzo dell'Asia fin qui s'inoltrò distruttore, mietendolo

fra le vittime della città di Brescia il 28 luglio 1836 (1).

Deplorata fu questa perdita dai Bresciani e segnato il loro cordoglio in negro marmo, e con non minore gentile pensiero inoltre coniata a suo onore una bella medaglia in bronzo (2).

La scienza chirurgica vanta il nostro Schianterelli fra i suoi più degni e benemeriti cultori, e nella seguente di lui opera: *Sull'ago della caterata, Epistola dedicata a Federico Fenaroli;* Brescia 1819, in 8.° p. Bendiscioli, un egregio trattato di oculistica.

Serina Jacopo

Come il fratello Sebastiano nell' architettura, si rese questi chiaro ed eccellente nella meccanica ed in ispeciale modo in quella parte di essa che l' idraulica riflette. Scienza che esso applicò assai felicemente a vantaggio dell' agricoltura

(1) *Necrologia del Profes. Giuseppe Schianterelli:* p. A. Martinelli. Supplemento II del Giornale della Provincia Bresciana 1836, N.° 38, 28 luglio.

(2) La medaglia porta da un lato l'effigie dello Schianterelli col motto circolare:
Iosephus Schianterellius Medicus Ocularius expertissimus.
E nel rovescio la Dea della Medicina colla dedica:
Eximia morbis arte Depulsis 1836.

mediante utilissime innovazioni recate al corso delle aque, e nella irrigazione dei paesi mantovani durante l'intiero periodo nel quale fu al servizio del Duca di Mantova in qualità di Prefetto Generale delle Aque, carica che vediamo da lui splendidamente occupata fino all'anno 1596 (1).

Sorina Sebastiano

Era architetto di grido nel XVI secolo. Tra le opere lasciate, per le quali aqustossi distintissimo posto fra i più chiari architetti e meccanici del tempo suo e che gli assicurarono non comune celebrità fra i posteri, si è l'idea ed il disegno del sontuoso Tempio di S. Pietro in Reggio, eretto nell'anno 1589, lavoro di cui ne fanno onorevolissima menzione diversi accreditati Scrittori di cose artistiche (2).

Tiraboschi Camillo

L'antica quanto illustre famiglia Tiraboschi, dalla Francia a noi qui venuta molto prima che i Torriani signoreggiassero Milano, pose il

(1) *Carlo d'Arco*: Delle Arti e degli Artisti di Mantova V. I, p. 98.
(2) *Afforosi*: Memorie di Reggio.
D'Arco: op. cit. Vol. I, p. 98.

suo domicilio in Serina Alta nel territorio di Bergamo, borgo che fu dalla famiglia stessa fatto intieramente fabbricare rimanendone perciò Signora assoluta (1).

Il primo Tiraboschi, che deve riguardarsi come ceppo degli altri che da lui sino a noi successivamente discesero, chiamossi GUARINO, già Nobile con altri suoi ascendenti della città di Bergamo, come ci consta dal Libro della Taglia esistente in quell'Archivio Municipale fin dall'anno 1378. Egli è per altro che anche prima di Guarino si hanno memorie autografe di altri Tiraboschi che a lui appartenevano, cioè di un suo prozio che portò il nome di GIOVANNI PIETRO e che fu Cavaliere di Rodi (2); ed un fratello chiamato PIETRO fu Cavaliere Aurato (3) e bravo condottiere, avendo riportato insigni vittorie nel 1293 a beneficio dei Torriani Signori di Milano, dei quali aveva in isposa una sorella (4).

Fra i Tiraboschi che illustrarono l'originaria patria Bergamasca trovasi un Daniele, che fat-

(1) Ciò da autentici Documenti esistenti nell' Archivio Municipale di Asola, riconosciuti nelle forme l' anno 1547.

(2) I Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme stabiliti in Rodi, furono costretti nel 1522 a lasciare quell' Isola, che avevano per più secoli posseduta.

(3) Fede autentica 28 maggio 1742 dell' Archivio della città di Bergamo.

(4) *Fra Celestino:* Storia di Bergamo, P. I, Lib. IV.

tosi francescano dei M. O. e resosi compagno di S. Bernardino da Siena nell'apostolico ministero, e per la santità della vita ed il *dono dei miracoli*, tanto si distinse che meritò di essere annoverato fra i Beati dell'Ordine. Cesso egli di vivere in Bergamo il 6 giugno 1460, sepolto ivi nella Chiesa delle Grazie (1).

Un Giovanni Carlo, che aveva fatti grandiosi progressi nello studio delle Leggi, fu nel 1480 mandato Pretore nell'insigne borgo di Lovere nella Bergamasca, dove a' quei tempi tali cariche solevansi dare unicamente ai più preclari ottimati del paese (2). Ultima più splendida gloria della famiglia Tiraboschi di Bergamo fu l'illustre Autore della Storia della Letteratura Italiana, il padre Girolamo.

Il primo dei Tiraboschi che da Bergamo si trasferì colla famiglia sua in Asola fu il *nobil omo Graziolo* figlio di Simone, che trovavasi maritato in Bonafemina dei Zappagli, come rilavasi dall'ultimo suo testamento 2 dicembre 1484, che si custodisce nell'Archivio di Asola (3). Intorno a quest'epoca abbiamo varii per-

(1) *Mario Muzio*: Vite de'Beati Bergamaschi. Bergamo 1614.

(2) Ducali esistenti nella Cancelleria Pretoria di Bergamo an. 1480, carta 24

(3) Dove si rileva parimenti che i Tiraboschi tenevano ancora possedimenti in Serina Alta. Secondo il Mangini *Storie Asolane* P. I, Lib. IV, la famiglia Tiraboschi sarebbe venuta in Asola l'anno 1406.

sonaggi che si resero chiari o per perizia e celebrità nella scienza delle Leggi, o per distinti parentadi contratti colle più nobili famiglie di quel tempo. Tali appunto si resero il *magnifico* COMINO, *lo spettabile* GIOVANNI PIETRO, *l'egregio* FRANCESCO, che si legò in matrimonio colla signora Brigida della nobile famiglia Camozzi, il *chiarissimo* GIOVANNI *Dottor di Legge*, e *l'esimio* GABRIELE ammogliato con Francesca nobile Manzeri . . . (1).

Enumerandosi in appresso un per uno distintamente tutti i ragguardevoli personaggi in seguito sortiti da questa illustre prosapia, che onorò grandemente la patria asolana, quivi solo aggiungeremo che nobilissimo questo Casato sin dalle rimote origini, ricevette il massimo lustro nel XVI secolo per l'aquisto del titolo di *Conte* e *Cavaliere* dato a tutti i discendenti di detta famiglia con Diploma di Rodolfo 2.° imperatore di Germania in data del 1596 ed ampiamente confermato dalla Repubblica di Venezia col successivo Diploma 14 aprile 1792.

Venendo al nostro CAMILLO TIRABOSCHI naque egli dal *magnanimo ed onoratissimo* signor Giulio Tiraboschi e dalla *bellissima ed onestissima* signora Ludovica Datis Militò con molta rinomanza al servizio della Repubblica Veneta ri-

(1) *I. Bianchi*: Promessa alle Rime di Antonio Beffa, Piacenza 1790, p. 25.

portando le più onorifiche distinzioni ed i più cospicui gradi dell'esercito (1).

Tiraboschi Gio. Battista

Figlio di Pompeo. Militò con grandissimo onore nelle truppe di diversi principi. Al servizio della Repubblica sostenne una gloriosa parte nella guerra contro la Lega di Cambrai guadagnandosi sul campo il titolo di Contestabile (2).

Tiraboschi Giovanni Carlo

Dal conte Flaminio e dalla nobile signora Giovanna Daina naque il giorno 13 dicembre dell'anno 1746 Gian Carlo Tiraboschi nella parrocchia di Castelnuovo asolano. Fatti i primi studii in patria, a quindici anni recossi a Brescia; ivi vestì l'abito dei Chierici Teatini e compì il noviziato per poi trasferirsi come fece a Venezia ad intraprendere il corso degli studii filosofici e teologici, ai quali diede poi compimento in Milano. L'ingegno perspicace ed il profondo sapere suo il condussero in breve a coprire una cattedra di filosofia in Genova, e poco appresso in Cremona quella di jus canonico. Fu in seguito nominato amministratore del Collegio di S. Abbondio in questa stessa città, nella qual carica proseguì sino all'epoca

(1) *I. Bianchi*: Elogi Tiraboschi cit. p. 55.

(2) *Mangini*: Ist. Asol. op. cit. P. III, Lib. 1, p. 6, orig. *Bianchi*: op. cit. p. 51.

della soppressione del suo Collegio avvenuta il 21 maggio 1789. Quando si tenne in Roma il Capitolo generale dell'Ordine Teatino venne eletto il Tiraboschi e colà spedito come uno dei Rappresentanti la provincia di Cremona. Soppressi i Teatini fermò Gio. Carlo la sua dimora in Cremona, dove per molti anni condusse una vita privata da semplice ecclesiastico, attendendo alla pietà e coltivando lo studio. Nel 1808 ottenne la Prepositura della Cattedrale in Cremona, la qual nomina meritò l'universale approvazione. La dolcezza del carattere, l'amabilità delle maniere, la purezza dei costumi, e delle massime lo resero caro a tutti, e segnatamente accetto alle nobili e civili famiglie cremonesi, con molte delle quali erasi egli unito in strettissima e cordiale amicizia. E siccome lo studio prediletto del nostro Tiraboschi era la storia, nella quale aquistato aveva versatissime cognizioni, così della storia di varie famiglie nobili cremonesi volle occuparsi. Riuscì quindi dopo lungo studio a compire la illustrazione di alcune delle più cospicue. Nel 1814 pubblicò colle stampe le *Notizie Storiche della famiglia Cavalcabò*; nell'anno appresso quelle *della famiglia Picenardi*; e nel 1818 finalmente quelle *degli Schizzi*.

Il criterio con cui queste opere sono scritte, e la erudizione profonda per entro sparsavi, la estensione e chiarezza data agli argomenti, la forma disinvolta e scelta ond'è rivestita una mate-

ria per sè molto arida si da renderla tuttavia piacevole ed interessante, sono pregi che vennero riconosciuti ed ammirati nelle opere del Tiraboschi, e che gli meritarono l'estimazione e la lode dei dotti (1).

Il perchè si rende tanto più deplorabile la perdita di molti altri suoi manoscritti da lui stesso danati all'oblivione, i quali contenevano quasi a compimento ridotte le *Storie delle famiglie Pallavicino, Grotti, Gaddi, Sommi, Persico, Dati*, nonchè quella della nobile famiglia *Gardani* da Viadana, oltre a varii suoi morali ed eloquenli *Ragionamenti*, ed una *Dissertazione* sul Com-

(1) Il Padre *Paolo Ceruti* ne porge il seguente giudizio: *Tutto è ben disposto, ben dimostrato e messo nel miglior lume possibile; ma più di ogni altro pregio, vi si ammira quello di un certo color d'amicizia, di una trasfusione di bontà e candidezza d' animo che mentre abbellisce il soggetto trattato, fa amare l'Autore. E pur trovò modo di spargere a proposito fiori poetici, che rendono di tal maniera più dilettevole ed interessante la narrazione. Io mi congratulo colla città di Cremona di aver aquistato uno Storico così degno; ed auguro che tutte le più cospicue famiglie di essa sentano successivamente il vantaggio di vedere così bene illustrate le loro genealogie*. Lett.ª ined. 2 gennajo 1817.

Ed il ch. Letterato *D.r Gasparo Ghirlanda* parla così del Tiraboschi: *Fortunate le Famiglie Cremonesi, che interessano sì erudito e diligente indagatore e promulgatore de' loro fasti. ... Nè potevano essere meglio trattate le famiglie illustrate, nè con più convincenti prove*

mercio; come altresì la *Storia di Asola* ridotta e purgata da quella del Mangini (1).

Fu uomo disinteressato nel modo più liberale, non si approfittò delle sue sostanze che per vivere decentemente; era largo di elimosine coi poveri, e fece donazione di non poco rilievo

e soda critica . . . . Attendo con impazienza la Genealogia dei Ponzoni, degli Ala, dei Maggi, poichè veggo che l'eccellente Canonico è instancabile nella presa carriera. Lettere inedito 11 luglio 1815 e 23 novembre 1816.

Ed il *Grasselli* nelle Mem. Geneal. di alcune Famiglie Cremonesi: Cremona Feraboli 1817, Prefazione.

Con le quali opere (le Narrazioni Storiche del Tiraboschi) ha fatto conoscere ed ammirare dagli amatori delle cose patrie la sua grande erudizione in questa materia, ed ha saputo anche trattare con tutta chiarezza ed estensione un argomento sì difficile e dilicato.

Veggasi anche *Bologni*: Memor. Stor. di varii Comuni, P. II, Cap. IV, p. 89, e *Bianchi* Elogi cit. p. 38.

Rachell: Mem. Stor. di Sabionetta, Cap. III, p. 274.

F. Schizzi: Elogio Storico del Can. Proposto Conte G. Carlo Tiraboschi, Cremona 1818.

(1) Con testamentaria disposizione ordinò che non fossero pubblicate le sue opere ms. Nella miscellanee possedute dalla famiglia Tiraboschi trovansi le seguenti Memorie. Tom. I. *Notizie spettanti alla famiglia Gardani da Viadana e Dati di Cremona.* Tom. II. *Notizie della famimiglia Persico; Carteggio del nob. Gaspare Ghirlanda* chiaris.' letterato milanese. *Commetario di Soncino per Paulo Ceruti.*

all'Orfanotrofio di Cremona. Si aquistò la benevolenza e l'amicizia di varii Letterati, il Bianchi, il Ceruti, il Ghirlanda i più intimi (1). Morì il 6 novembre 1818, e venne sepolto nel Cimitero di Cremona, dove leggesi la seguente iscrizione.

HOC TUMULO CONDITUR
COM. CAROLUS TIRABOSCHIUS ASULANUS
SACERDOS EX ORD. TEATINORUM
IAM. DIU DISSOLUTO
IURIS CANONICI DOCTOR
IN COLLEGIUM CANONICORUM
CATHEDRALIS ECCLESIÆ
SUB TITULO PRÆPOSITI COOPTATUS
NOBILIUM FAMILIARUM CREMONENSIUM
GENEALOGUS ERUDITISSIMUS
HONESTATE SUA INCOMPARABILI
OMNIBUS MAXIME ACCEPTUS
OBIIT VI. ID. NOV. A. MDCCCXVIII. AET. LXXII.
AD PERENNEM EJUS MEMORIAM
C. ROBERTUS FRATER USUFRUCTUARIUS
CC. FLAMINIUS, ANT. CAIET. FRAT. FILII HÆREDES
LAPIDEM PONI CURARUNT (2).

(1) Rilevasi dal carteggio epistolare tenuto con questi suoi ch. Amici, che il Tiraboschi molto si adoperò nello scoprire ed onorare pubblicamente le altrui opere, dichiarandosi peculiarmente il Ghirlanda ed il Ceruli molto grati verso di lui per così gentile officio: Veggasi *Miscellanea* ms. presso la famiglia Tiraboschi.

(2) *De Vita viri Reverd. Ioan Karoli Tiraboschi*: Cremona 1818, Feraboli.

Tiraboschi Cornelio

Aquistò fama di valente letterato, e di profondo teologo.

Visse lungo il secolo XVI. Avendo per qualche tempo tenuta dimora agli Orzinuovi, meritò di essere onorevolmente annoverato fra gli uomini illustri di quella ragguardevole borgata (1).

Tiraboschi Ettore

Figlio di Pompeo e di Giovanna Franzoni vissuto intorno al 1530, avendo resi molti servigi alla Repubblica, fu in benemerenza dei medesimi decorato dell'onorifico titolo di *Cavaliere* (2).

Tiraboschi Fantino

Si rese assai celebre non solo per le sue squisite cognizioni del Diritto, ma ancora per la somma prudenza e destrezza, con cui maneggiò i pubblici affari.

Dopo la resa di Asola al Duca di Calabria,

(1) *Codagli:* Storia Orceana, p. 289.
L. Cozzando: Curioso ristretto di cose Bresciane, Cap. 51, p. 95, e Libr. Bresc. P. II, p. 245.
(2) *I. Bianchi:* Elogi Tiraboschi, op. cit. p. 30.

avvenuta l'anno 1483 (1), perdette Asola gran parte delle auguste prerogative che da immemorabile tempo godeva. Nel 1516 avendo però eroicamente sostenuto e rintuzzato il formidabile assedio postole dall' Imperatore Massimiliano I.°, prese adito ad invocare dalla Repubblica il ricupero delle prische onorificenze (2). Quindi è che posto l'occhio sulla degna persona di Fantino Tiraboschi venne ad esso ed al cavaliere Riccino Daina affidata la grave ed onorifica missione presso il Veneto Senato. Nella quale impegnatisi con quell' anima e quel saldo proposito che sa infondere l'amor di patria, sortirono in breve a completo trionfo e ritornarono in patria giulivi apportatori dell'amplissima conferma degli antichi privilegi consacrata col solenne Diploma 26 giugno 1517, il quale gelosamente ancor si custodisce nell'Archivio della Città (3).

Tiraboschi Flaminio

Questi fu un rinomato giureconsulto che alla scienza delle Leggi unendo la più maschia probità non mai dal vero e dal giusto si allontanò

(1) Vedi *Daniele Daina.*
(2) Vedi *Riccino Daina.*
(3) *I. Bianchi*: op. cit. p. 35.
L. Mangini: Istorie Asol. P. III, Lib. I.

ne' suoi consigli e nelle sue deliberazioni, occupandosi sempre gratuitamente ed unicamente nelle cause dei poveri e degli amici. Quindi i suoi stessi pareri furono da ognuno ricevuti e come oracoli riguardati. Presa la laurea nella sua più verde età, trovandosi egli in Venezia per conoscere la pratica di quel foro, fu da' suoi Concittadini eletto Nunzio ed Oratore Straordinario presso quella Repubblica, o colà nelle difficili incombenze addossategli diede prove amplissime del suo sapere, del suo zelo per il pubblico bene e del suo amore patriottico. Il di lui merito non fu ignoto alla Imperiale corte di Vienna. L' augusta imperatrice Maria Teresa, di ottima memoria nell' istoria germanica, a tributo della virtù e valore del nostro Flaminio, conferì non solo a lui, ma a tutti ancora i suoi discendenti la cittadinanza di Mantova.

Egli con dispiacere di tutti i buoni passò da questa all' altra vita l' anno 1782 ai 31 gennajo; lasciando dopo di sè quattro figli (1): il Conte Abate Giovanni Carlo Tiraboschi già degno individuo dell' ordine cospicuo dei Teatini, il Conte Ettore che fu Canonico alla Cattedrale di Asola e uomo di singolare pietà e dottrina, il Conte Guarino che portò appunto l' illustre nome del capostipite della sua chiara famiglia e per ultimo il Conte Roberto sposatosi alla contessa

(1) *Bianchi*: Op. cit, p. 37.

Vittoria Beffa Negrini asolana, genitori degli attuali Conte Antonio arciprete di Castelnuovo già R. Subeconomo dei Benefici Vacanti ed I-spettore Scolastico Distrettuale, il canonico Don Flaminio, ed il Conte Caetano, col quale viene ora a cessare l'illustre Casato.

Tiraboschi Furiano

Consacratosi al mestiere delle armi divenne un valoroso Guerriero. Fu egli prima gentil-uomo del Duca d'Urbino, ed essendo questi in seguito stato fatto Generalissimo delle Truppe della Repubblica Veneta, non si scostò Furiano da lui, chè anzi in qualità di gran Capitano militò sempre sotto le sue insegne, e si distinse fra gli altri, fin che alla famosa battaglia di Garlasco in Lomellina, seguita l'anno 1524, combattendo col massimo valore vi lasciò gloriosamente la vita (1).

Tiraboschi Giacomo

Fratello al celebre Lucrezio, si unì in matrimonio con Chiara Carrara da Bergamo. Aquistò molto grido a suoi tempi come valentissimo Giureconsulto. La serenissima Repubblica

(1) *I. Bianchi*: op. cit. pag. 29.

di Venezia assai bene edotta delle sue eccellenti qualità di spirito e di cuore, a lui commise il maneggio di affari rilevantissimi, ch'egli condusse a buon termine, e per i quali si rese di lei in particolar modo benemerito, come consta dalle Ducali autografe, che tuttavia si conservano nell'Archivio Municipale di Asola, colla data dell'anno 1447. Per la sua benemerenza però verso la Repubblica egli incorse nella disgrazia del Marchese di Mantova, il quale essendo in allora in guerra coi Veneziani, confiscò allo stesso Giacomo tanti beni per il valore di ottomila scudi d'oro. Ebbe tre figli, il primo chiamato LANCILLOTTO che datosi allo studio delle scienze pacifiche fu in filosofia ed in legge laureato l'anno 1522 (1), gli altri due Furiano e Marcaotonio, di cui partitamente si parla nelle seguenti notizie.

Tiraboschi Gio. Angelo

Fiori nel secolo XVI. Coltivò con buon esito l'amena letteratura, e lasciò varii *Componimenti poetici* di pregio (2). È altresì commendato da Paolo Manuzio, che lo qualifico *eccellente poeta*.

(1) *I. Bianchi*: Op. cit. pag. 28.
(2) *I. Bianchi*: Op. cit. pag. 82.

Tiraboschi Francesco

Figliuolo di Antonio, credesi discendente dalla assai civile famiglia Tiraboschi di Asola, nobile fortezza del Bresciano, che giustamente si pregia di aver data la nascita al celebre Teologo Lugrezio Tiraboschi, religioso carmelitano, che si distinse moltissimo anche per la perizia delle lingue orientali, e fece un'assai onorevole comparsa nel sacro Concilio di Trento, come ne assicurano le di lui opere stampate e manoscritte, e gli elogi ad esso fatti da tanti Scrittori. Fu Francesco, professore di Medicina in Asolo di grande riputazione, e dalla regina Cornaa Lusignana eletto a suo medico in luogo di Sigismondo, che aveva prima nella di lei Corte occupato quest'onorevole posto; poscia fu stipendiato dalla Città di Asolo, come dai Protocolli di Benedetto Trieste dell'anno 1503 si raccoglie. Egli ha dato discendenza all'onorata famiglia dei Tiraboschi di Asolo, la qual ora è affatto estinta.

Tanto scrive l'egregio Biografo degli Uomini Illustri di Asolo Trevisano (1).

(1) *P. Trieste:* Saggio di Memorie degli Uomini Illustri di Asolo. Venezia 1758 per Ant. Zatta, pag. 124.

Ecco la Nota di Protocollo di sopra mentovata:

Li 16 marzo anno 1503 — Lo spetabile Sig. Francesco Tiraboschi figliuolo del Signor Antonio, Medico della Regina Cornara Lusignana e stipendiato dalla Comunità di Asolo. Op. cit. pag. XXXVII. Introduzione.

Tiraboschi Lucrezio

Fiorì nel XVI secolo. Fu uomo versatissimo nella greca, nella latina e nell'ebraica lingua, teologo profondo, oratore eloquentissimo e della Carmelitana Congregazione di Mantova, dove coprì la eminente carica di Vicario Generale, vanto ed ornamento splendidissimo. Egli in qualità di Teologo intervenne al Sacro Concilio di Trento a fianco di Giovanni Trevisano, Patriarca di Venezia. In quel venerabile congresso dei Padri tutti del Mondo cattolico, discutendo con molta facilità le più spinose quistioni, e rintuzzando colla più robusta critica e colla soda dottrina tolta dai Padri greci e latini i terribili colpi, coi quali dagli arditi Novatori s'intendeva riformare la disciplina della Chiesa ed il dogma cattolico, fece stupire del suo valore quei sapienti congregati. Il Patriarca Trevisano consultavalo spesso ne'più rilevanti affari che gli occorrevano in quel Concilio. Per espresso incarico del medesimo compose il Tiraboschi e recitò un'Orazione ai Padri Congregati, la quale fu tanto da essi applaudita che alle stampe fu indotto consegnarla onde sedare le veementi eccitazioni che da ogni parte gli pervenivano.

Scorgendo quanto profittevole fosse alla chiesa cattolica e all'asunto del Concilio l'aver uomini periti nel greco e nell'ebraico idioma, non solo

per esporre con pienezza i Santi Padri, ma molto più per combattere con uguaglianza le armi degli avversarii del cattolicismo, particolarmente fabbricate collo studio approfondato di quelle lingue, tutto si diede ad imparare le medesime, e vi fece sì mirabili progressi da superare i più periti e da renderne attoniti gli stessi avversarii. Egli scese più volte a singolare tenzone coi più dotti Rabbini, debellandoli colle stesse armi loro, vale a dire colla irrefragabile testimonianza dei testi delle Sacre Scritture risguardanti specialmente la venuta del Divin Redentore (1).

Eziandio dai pergami sparse i tratti della sua eloquenza rendendosi la celebrità oratoria di quell'epoca e riportando le più segnalate vittorie nella conversione dei peccatori, tra cui altresì molti giudei (2).

Per così stupende prerogative la Religione sua gli conferì tutti quei gradi onorifici che potè disporre, scelse passando dall'uno all'altro, dal

(1) *P. Gimamaria Pensa*: Teatro degli Uommi Illustri della famiglia Carmelitana di Mantova. Mantova per fratelli Osanna: 1618, p. 192, nel qual luogo erroneamente si soggiugne che *Mantova ha giusta ragione di girne fastosa per sempre per aver dato al mondo parto sì eccelso come fu Lucrezio Tiraboschi* id. p. 201.

(2) *Donato Calvi*: Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi, Bergamo 1664, p. Antonio Rossi, P. I, p. 374.

magistero al governo, meritò infine di essere esaltato, l'anno 1575, alla somma dignità di Vicario Generale. Fu molto tempo prima Lettore di scienze e teologia in S. Benedetto di Polirone, dove compose quel *divino libretto* intitolato « *Ethica Spiritus Sancti* » in cui si dilucidano gli arcani più astrusi delle ore canoniche, e si spargono i più divoti aforismi a perfezionamento ed edificazione dell'anima (1). Tenne ancora per qualche anno la cattedra dottorale nell'insigne Studio di Ferrara, alla quale città si rese poi grandemente benemerito per la erezione dell'augustissimo tempio addetto a quel Monastero. In fine sedendo Professore di oratoria e di lingue orientali in Bologna diffuse il più ampio splendore in quel Carmelitano Stabilimento.

Terminò i suoi giorni il Padre Lucrezio nel Monastero di Mantova e colà vennegli eretto magnifico monumento, nel quale spicca degnamente il suo simulacro (2).

Del Tiraboschi si hanno alla luce le seguenti celebratissime opere:

1.° *Ethica Spiritus Sancti. Psal. CXVII absolutissime complexa, omnibus quidem, et precipue horarias praeces solventibus maxime utilis.* Brixiae apud Vicentinum Sabbiensem 1566.

(1) *Calvi:* Op. cit. pag. 375, ed Effemeridi Sacre e Profane di Bergamo, Vol. I, p. 257.

(2) *Petrus Livius:* in Bibliot. Carmelit. Mem. P. I.

2.° *Oratio habita ad Patres in Concilio Tridentino Anno Domini 1563 per Reverendum Patrem Lucretium Tiraboscum Asolanum Theologum apud Rever. Patriarcam Venetiarum.* Brixiae ad instantiam Ioannis Baptistae Bozzolae 1563.

3.° *Rationes textus Hebraici, et editionis vulgatae, differentiarum fere sex millium verborum in Psalmis omnibus existentium* . . . . Venetiis per Christophorum Zanettum 1572.

4.° *Commentaria et esplanationes in omnes Psalmos David*; e

5.° *Commentaria in Apocalypsim.* Venetiis per Christ. Zanettum 1572

E molte altre opere, delle quali ignorasi il titolo, scrivendo Pietro Livio nella *Carmelitana*:

Caeterum quanti ingenii et eruditionis extiterit, declarant non solum opera typis partim evulgata, nimirum super Psalmos, et partim (ni morte praeventus fuisset) evulganda nimirum super Apocalypsim erudits. Commentaria, quae etiam nunc Mantuae asservantur, et alia quam plura (1).

(1) *P. Livius:* Bibliot. Carmelit. cit.

Parlano onorevolmente del nostro Tiraboschi varii Autori: *Cozzando:* Libr. Bres. P. 1, p. 166.

Peroni: Bibliot Bresciana, Vol. III, ms. presso la Quiriniana di Brescia.

I. Bianchi: Elogi Tiraboschi, p. 25, 26, 27.

P. Trieste: Memorie Storiche di Asolo Trevisano, p. 124, *Asolo, nobile fortezza del Bresciano, giusta-*

Tiraboschi Marc'Antonio

Terzo figlio di Giacomo fu il magnifico Marc'Antonio, che ad esempio del fratello Furiano segnalandosi anch'esso nello professione di soldato, fu Capitano di Cavalleria nell'esercito condotto dal conte di Pitigliano, Generalissimo dei Veneziani, ed arrivò colla celebrità delle sue azioni a meritarsi nella milizia i più cospicui e distinti gradi (1).

Tiraboschi Pompeo

Superò la gloria del padre Gio. Battista nell'ardua ed onorata professione di guerriero, perchè e per le vittorie in diversi incontri riportate, e per altri suoi meriti segnalati, guadagnossi di essere nell'anno 1596 creato *Conte e Cavaliere* con tutti i suoi discendenti in infinito dall' imperatore Rodolfo 2.°, come si ha dal di lui Diploma in pergamena, col quale oltre i predetti onorifici titoli, si concedono ancora moltissimi

mente si pregia di aver dato i natali al celebre Teologo, Orientalista, ed Oratore Lugrezio Tiraboschi: Venezia, 1780.

Grande Illustrazione del Lombardo Veneto, Sez. XXII. Mantova, Asola, p. 511, Vol. V.

(1) *I. Bianchi*: Elogi Tiraboschi, Op. cit. pag. 29.

altri privilegi, come sono quelli di creare Notai, legittimare bastardi, e di poter portare ed aggiugnere al proprio stemma l'aquila imperiale in campo d'oro (1).

Tiroboschi Pompeo (*altro*)

Naque in Asola il 6 novembre 1718. Fu canonico della Cattedrale di Asola, Arciprete di Casaloldo, Dottore in Sacra Teologia e nel Diritto Canonico, Protonotario apostolico; uomo versatissimo in ogni ramo dello scibile e massimamente nelle scienze legali e nelle teologiche dottrine. Creato in sede vacante Vicario Generale della Diocesi Asolana, si rese dal clero, dai cittadini e dalla Chiesa sommamente benemerito. Visse oltre gli ottant'anni altamente stimato ed onorato da' suoi e dalla patria (2).

Tiraboschi Roberto

Da Pompeo 1.° e da Giovanna sua moglie, della nobile famiglia de' Franzoni asolana, naque Luigi che fu fratello ad Ettore e Giambattista. Datosi Luigi fin dalla più tenera età al disprezzo delle cose del mondo, immedesimato

(1) *I. Bianchi*: Op. cit p. 31.
(2) *I. Bianchi*: Op cit. pag. 37.

dei precetti e della venerazione di Dio, abbandonò gli agi paterni, tutte le tenerezze famigliari e le attrattive terrene, per abbracciare l'istituto della religione Serafica assumendo il nome di Roberto. Nella perfezione della vita religiosa fece egli così stupendi progressi, che si meritò di essere annoverato fra i Beati dell'Ordine, come può vedersi dalla *Storia della Religione Serafica* che il Wadingo ci ha lasciata (1), e dalle *Effemeridi sacre e profane di Bergamo* scritte dal P. Calvi, il quale nel parlare del Beato Roberto e della sua vita con ogni ragione dichiara essere questi originario di detta Città, per cui anche Bergamo può giustamente partecipare al vanto di averlo prodotto e di preconizzarlo fra i Santi Bergamaschi.

Il sacro tumolo ove giacciono le ossa del B. Roberto, posa venerato nella chiesa di Santa Maria Incoronata dei PP. Riformati presso Martinengo Bresciano.

Tiraboschi Tirabosco

Insigne giureconsulto, ricolmato d'encomi anche come valente poeta dal celebre Paolo

(1) *Wadingus*: Annalium, Tom XV, p. 338
Heros hic de Asula, Ordinis Minorum Sancti Fr u eisci de observantia fuit puritate cospicuus, et pietate clarus, et ab Angelis coronatus
Isid. Bianchi: Elog. Beffa, p. 30, 31.

Manuzio in una sua lettera scritta sotto il giorno 30 maggio 1523 al chiarissimo nostro Carlo Turco (1).

Tiraboschi Tomaso

Ascritto all'almo Collegio dei Nobili Giureconsulti di Brescia, ivi in varii delicati incontri diede manifestissime prove di sapere, di probità e di animo ingenuo e liberale (2).

Dal dotto Arciprete di Calvisano Baldassare Zamboni abbiamo che Tommaso Tiraboschi con altri preclari Giureconsulti di Brescia fu il primo ad esercitare la giudicatura nel *grandioso Salone Nobile* di quella città (3).

Torreggiani Giovanni

Questi lasciò fama giustamente meritata di buon cittadino e di zelante, diligente e delicato amministratore della cosa pubblica mentre ebbe a reggere i Luoghi Pii di Asola, sua patria. Studioso di promuovere il maggior vantaggio

(1) *P. Manuzio*: Lett. Volg. Venezia 1516.
(2) *F. Gavarino*: Raccolta, ms. originale nell' Archivio Municipale di Asola; anno 1552, p. 1.
(3) *B. Zamboni*: Memorie intorno alle fabbriche Pubbliche più insigni di Brescia, p. 52. Brescia 1778, per Pietro Vescovi

dei poveri ed il lustro della città, propose ed ottenne di ammettere senza interesse il pegno non superiore a lire quattro; e fece fervorosa istanza perchè del notevole sopravanzo di lire seimila, che presentavasi nell' annuale bilancio del Monte di Pietà, fosse sussidiata la pubblica istruzione del Comune instituendo un Ginnasio completo e indipendente in luogo delle preesistenti scuole ginnasiali. Ma ostando in allora la massima che una fondazione di carità, sebbene affatto patria, potesse erogarsi nell' istruzione superiore, ebbe la proposta un' invincibile negativa, però non senza parole d'encomio allo spiegato zelo.

Nè avrebbe tardato ad avanzare altre utili proposte, se tormentosa ostinata malattia non lo avesse spento nel sesto anno di suo reggimento.

Fu il Torreggiani indefesso nell' assistere la causa del popolo, sorvegliando che nella pignorazione fosse usato og i riguardo di carità e non passando alla vendita dei pegni che nel limite della necessità e con iscrupolosa delicatezza ed avvertenza per l' interesse dello spropriato; e devesi a lui tributare elogio perchè si fece stimare dall'Autorità tutoria, non meno che dai proprii impiegati e dall' universalità de' suoi concittadini.

Ned è a dimenticarsi che negli ultimi mesi della sua vita, mentr'era degente in letto tutto rattristato dalla sopraggiunta sventura pubblica

del cholèra-morbus, prendeva concerti coll'Arciprete locale e col Municipio per sovvenire alla classe indigente, onde fornirle i mezzi di preservazione, e trasse subito dalla cassa del Monte parecchie migliaja di lire al santissimo scopo (1).

Morì compianto dall'universale a' dì 5 9.bre, dell'anno 1836, dell'età di anni 36.

Sulla sua tomba stanno scolpite le seguenti parole:

A GIOVANNI TORREGGIARI
DI CARA ED ONORATA RICORDANZA
PER PUBBLICI UFFICI
CON ESEMPLARE CARITA' DI PATRIA SOSTENUTI
A PRÒ DEL COMUNE
E DEL SACRO MONTE DI PIETA' DI ASOLA
SPECCHIO DI AMORE DI FAMIGLIA
NEL CRESCERE ALLA PIETA' E ALLE CIVILI VIRTÙ
QUATTRO TENERI FIGLIUOLI
CHE NELLA FLORIDA ETA' DI ANNI 36
DA LENTO MORBO CONSUNTO
TOLLERANTE E CONFIDENTE IN DIO
ANDÒ A MIGLIOR SECOLO
IL GIORNO 8 NOVEMBRE 1836
L'ESECUTORE PER TESTAMENTO
DELL'ULTIMA VOLONTA' DEL LACRIMATO RIPOTE
DEL PROPRIO LUTTO E DEL GENERALE DESIDERIO
QUESTA MEMORIA
PONEVA.

(1) *Cenni sul Monte di Pietà di Asola.* Brescia 1852, Tipografia Speranza.

Torresani Andrea

Quantunque non sia dato ancora di poter assegnare con positiva certezza che in Asola abbia un tempo esistito una stamperia (1), è incontestabil cosa però essere sortiti in Asola Uomini assai illustri e benemeriti nell'arte tipografica, i quali colla celebrità del proprio nome hanno fatto risuonar alto pur quello della loro patria. Di Ettore Ragazzoni e di Antonio Blado, egregi stampatori nei primordi della stampa, abbiamo già veduto: seguono ora altri cinque celeberrimi Artisti prodotti da una sol famiglia nel grembo della patria asolana.

Antica in Asola era la famiglia Torresani: già distinto posto fra le patrizie godeva avanti lo scadere del XIV secolo. Esulò in seguito alla dissoluzione della patria avvenuta il 1404 (Vedi *Bettino Zanoni*). Ricuperò la pristina importanza

(1) Veniamo mossi a credere che in Asola dovesse lungo il XVI secolo esistere una Stamperia dalle seguenti parole di Paolo Manuzio, tratte da una sua Lettera diretta a M. Antonio Muretto. Dice in essa di avere ricevuto quei fogli di Catullo cha il Muretto avava mandato *prius ad eum, qui libros in Asulana tractat officina.*

P. Manutii Epistolarum. Ticini 1589, Lib. III, p. 128. Abbiamo altri motivi a confermarci in questa opinione, cha ci riserviamo esporre in altro luogo.

al principio del secolo XV. Molti sooi membri occuparono successivamente ragguardevoli cariche nel Pubblico, ed altri si resero benemeriti per patriottismo nelle gravi peripezie della patria. In effetto un FERIGO TORRESANI, capo popolo nel 1341, cospirò contro il tiranno Oldofredo conte di Werenesingen vicario imperiale (1): nel 1453 PIETRO TORRESANI, pur capo popolo, prodemente difese Asola contro le genti del Gonzaga, marchese di Mantova (2): altri due Torresani illustraronsi nella battaglia di Casaloldo contro i Mantovani nel 1509, nella quale uno di essi gloriosamente lasciò la vita (3).

Torresani Andrea naque in Asola intorno alla metà del XV secolo. Compiuti con ottimo esito gli studii in patria sotto il valente maestro di lettere Antonio Rizzardi, e tratto dalla celebrità che diffusa si era della stampa, allor allora introdotta in Venezia, colà si portò per osservarne gli effetti mirabili. Invaghitosi quindi di essa risolvette di mettere in piedi una stamperia, la quale in breve si rese celebratissima. Il primo libro che si legge stampato dal Torresani si è *Virgilio* pubblicato nel 1480; nell'anno appresso 1481 il *Breviarium Ecclesiae*; nel 1483 *Ciceronis Opera*; e così or da solo or in compagnia di altri

(1) *L. Mangini:* Istoria Asolana, ms. cit. P. I, Lib. 5.
(2) *Detto:* Op. cit. P. I, Lib. 5.
(3) *Detto:* Op. cit. P. II, Lib. 1.

stampatori pubblicò varie opere pregevolissime fino al 1500; in cui avendo dato in moglie la propria figliuola per nome Maria ad Aldo Manuzio, romano, s'associò con questi nell'impresa tipografica sì onorevolmente iniziata, e con esso a viemaggior lustro la condusse sin l'anno 1516, in cui Aldo morì. L'associazione di Aldo Manuzio se fruttò al nostro Andrea una eccellente cooperazione nella stamperia, contribuì pur efficacemente a prestare i mezzi ad Aldo istesso onde proseguire ed ampliare il suo esercizio, nel quale si rese cotanto famoso, ma che ito sarebbe a mal partito se l'aquisto della ricca dote recata con sè dalla moglie non gliene avesse fornito i necessarii mezzi pecuniarii (1).

Al suocero Andrea Torresani prima di morire raccomandò vivamente il Manuzio la sua prole, sperando che essendo parti di una sua figliuola li avrebbe accolti e tenuti come proprii. Nè andò errato un punto, imperciocchè ricevuti di buon cuore, con tutta la carità procurò di allevarli. Erano essi quattro, Manuzio, Antonio, Paolo, ed Alda, ai quali la prima educazione venne data in Asola (2), dove Andrea teneva fondi, casa e stabile

(1) *De Boni*: Biografia degli Artisti. Venezia 1852, p. 207 e 208.

(2) Oltre che lo hanno asseverato tutti i Biografi e Storici dell'arte Tipografica, lo dimostrano incontestabilmente gli Epistolari a stampa di Paolo ed Aldo Manuzio.

famiglia (1). In seguito i tre Manuzii riuscirono pur essi veri luminari dell'arte tipografica.

Dopo la morte del genero, proseguì il Torresani a stampare e con eguale eleganza a pubblicare nuovi libri, pei quali si rese assai celebrato e benemerito all'arte ed ai dotti. Morì finalmente il 1529 lasciando dopo di sè tre figli, Bernardo, Federico e Francesco, che al pari di lui si applicarono lodevolmente nella stampa.

Il Torresani colle belle ed utilissime sue prefazioni e commenti posti alle opere che per lui vennero pubblicate, si diede a conoscere, non men che egregio stampatore, un erudito e valente letterato come giustamente lo preconizza A. Zeno (2).

L'Italia gli dovrà sempre il merito di aver contribuito alla gloria da essa aquistata nella tipografia, vuoisi per lo incremento e progresso da lui personalmente portato all'arte, come per avere grandemente influito alla celebrità in seguito ottenuta dalle edizioni Aldine, e finalmente ancora per avere dati ne'suoi figli stessi altri non meno egregi e rinomati Artisti, che accrebbero diffusione e splendore alla stampa.

(1) *Mangini:* Note alle Istorie Asolane in foglio volante ms., da cui si rileva che i beni dei Torresani trovavansi al luogo anche in oggi detto *Pignole dei Torresani* al nord est da Asola. Veggansi inoltre le Lettere Manuziane più volte nel corso di quest'operetta citate.

(2) *Fontanini:* Eloquenza Italiana, Classe IV, cap 7.

Ben a ragione quindi da tutti gli Storici della Tipografia viene fatta altamente risuonare la fama di Andrea Torresani, ed assegnata nelle loro opere un'assai bella pagina ad onore ed elogio dell'illustre suo nome (1).

Torresani Andrea (*altro*)

Non senza sospetto della sua pertinenza ad Asola elenchiamo nelle presenti Biografie anche il nome di Andrea Torresani eccellente pittore nel XVIII secolo, scolaro di Antonio Aureggi che in breve superò nel valore e nella perfezione dell'arte. Studiò le opere del Zuccarelli in Venezia, lavorò in quella città indi a Milano, e nel 1760 morì in Brescia, meritevole che il rammentassero il Moschini, il Lanzi, il Fuga ed altri (2).

(1) *Maittaire:* Annal. Typograf. Tom II, p. 135.
A. Zeno: Notizie Letterarie dei Manuzii, annesse alla edizione delle Epistole di Cicerone tradotte da Aldo Manuzio, Venezia 1736, P. I.
Alberti Fabrizio: Bibl. Lat. Tom. II, Lib. IV, c. 14.
A. Renouard: Annales de l'Imprimerie des Aldes, Parigi 1834, pag. 274 e seguenti, dove si enumerano e descrivono fino a centoquarantacinque Opere edite da Andrea Torresani tra italiane, latine e greche. Vedi anche pag. 282, 410, 426, 519; Op. cit.
(2) *F. Gambara:* Ragionam. Patrii, Rag. XIX, p. 147.
Ab. Ladvocat: Dizionario Pittorico, Tom. VII, p. 52.

Torresani Federico

Fu figliuolo di Andrea e prese in moglie la sorella di Aldo. Esercitò la professione del padre insieme co'propri nipoti, cui assistette della persona e di danari, massime Paolo Manuzio, col quale condusse società fino all'anno 1554, in cui quest'ultimo, già reso celebre sotto la direzione dello zio materno, aprì stamperia da sè (1).

Il nome di Federico Torresani vive immortale nei buoni libri da lui fatti imprimere e nelle belle prefazioni delle quali ha corredato tanto le opere da lui stampate, quanto alcune di quelle che vivente il padre furono da lui e dal fratello Francesco assistite (2).

Torresani Francesco

Dopo la morte del padre Andrea continuò ad esercitare la stampa in Venezia in unione ai fratelli ed al cognato Aldo Manuzio; morto questi entrò egli interinalmente nel possesso della e-

(1) Edizione greca delle *Opere di S. Giovanni Grisostomo*, 1551 e 1552. *Zeno*: Notizie dei Manuzi premesse al volgarizzamento delle Lettere di Cicerone. Venezia 1736, P. I.
(2) *Zeno*: Note al Fontanini, Tom. II, p. 22.

redità dei nipoti, a cui la conservò e tramandò poscia ampliata da materiali vantaggi ritratti dal solerte ed accreditato esercizio della tipografica officina, alla quale recò nuovo lustro ed onore (1).

Fu in grande stima presso gli uomini dotti del suo tempo: odasi come ne parla il famoso Erasmo di Rotterdam (2).

Erasmus Francisco Asulano S. D.

Nihil jamdiu occidit, Francisce carissime, jucundius quam quod totus Gatenus ad nos venit, ex tua magnificentia .... Tamen hic mihi plus voluptatis attulit animus in me tuus, etiam num memor veteris amicitiae quam vel donum ipsum, vel auctoris gratia. Aut me fefellit animi praesagium, aut haec editio conciliabit tibi non parum et hominis, et compendii ....

Patri, fratri, reliquiae famigliae multam ex me salutem dices. Bene vale.

Basilea 3 sept. 1526.

Dopo Andrea Asolano chi si rese più rinomato fra i Torresani nell'arte tipografica fu senza dubbio Francesco; per cui in ispecie a lui fra i figliuoli di Andrea si rivolgono le onorifiche ricordanze dei Trattatisti della stampa (3);

(1) *Maittaire*: Annales Typog. op. cit.
(2) *P. Manuzio*: Lettere latine in data 1516.
(2) *Opere*: Olanda 1667.
(3) *P. Orlandi*: Origini e Progressi della stampa, op. cit. p. *Gambara*: Ragion. Patrii, op. cit I, p. 79. *E. Cicogna*: Inscriz. Venez. op. cit. Vol. IV, p. 520.

si che uno de' più moderni non esitò a pronunciare che la celebrità ed il valore di Francesco, sarebbe bramabile avessero a rivivere in qualche tipografo d'oggidì, il che lo renderebbe altamente onorato e benemerito (1).

Torresani Bernardo

Figlio ad Andrea antedetto, e fratello di Federico e Francesco. Dopo di avere assistito il padre nella stamperia in Venezia si trasferì a Parigi a fondarne una propria, la quale sotto la denominazione di *Biblioteca Aldina* ascese a gran celebrità in Francia.

Delle edizioni di Bernardo Torresani ne parlano con onore tutti gli Storici dell'arte tipografica (2) e fra gli altri un moderno Scrittore francese dice (3): *dovere Parigi a Bernardo Torresani di aver avute le miglior edizioni degli*

Zeno: Notizie degli Aldi, op. loc. cit.
Fontanini: Eloquenza Italiana A. 4, Cap. 7.
Asola può vantarsi di essere la patria de' più famosi stampatori. Apostolo Zeno a pag. 22, Tomo 2 delle *Note al Fontanini.*

(1) *Renouard:* Annales de l'Imprimerie des Aldes. Paris 1834, p. 426.
(2) *Maittaire:* Annal. Typog. Tom. III, p. 510.
(3) *Renouard:* Annales de l'Imprimerie des Aldes. Paris 1834, p. 426.

autori greci e latini, con *le quali riuscì a rendere alla Francia quel ragguardevole posto in questo genere che nei tempi di Aldo gli Estienne, i Turnèbe, ed i Morel, le aquistarono e dopo loro si conservò per lungo tempo.*

Il medesimo Autore poi si diffonde nella descrizione delle edizioni fatte in Parigi dal nostro Bernardo, annoverandone fino a diciotto tra greche, latine e francesi, delle quali loda altamente e chiama *superba* quella intitolata *Ciceronis opera omnia* fatta nell' anno 1565; non minori elogi poi rende a tutte le altre conchiudendo *che sarebbe desiderabilissimo che a Parigi sorgesse alcuno se non come Aldo, almeno come i Torresani a far di sì pregievoli e belle edizioni* (1).

Stando in Parigi il nostro Bernardo oltre alla celebrità artistica aquistossi considerevole fama benanco di valente letterato; fu in molto concetto appresso la dotta società e caro a tutti per isquisitezza di educazione, per spirito franco e leale. Teneasi desso in istrettissimo rapporto coi più ragguardevoli personaggi di quella città, convegno di tutte le colte nazioni, ed alle Dame in ispecie pervenne in grandissima dilezione e favore, non tanto per l' avvenenza delle di lui forme esteriori, quanto pei modi essenzialmente urbani e gentili coi quali sapea insinuarsi ed aggraziarsi nell' animo loro, non escluso l' inte-

(1) *Renouard*: Op. cit. p. 295 e 436.

resse e sollecitudine che si prendeva nel soddisfare le loro ricerche circa la somministrazione di tutte le qualità di libri si nazionali che esteri. Questo particolare della vita del nostro Bernardo lo abbiamo dal sullodato storico francese Renouard, ma ne fa fede eziandio Paolo Manuzio scrittore contemporaneo al nostro Bernardo. il quale scrive intorno al 1561 (1): *Ci è in Parigi messer Bernardo Torresano mio cugino che ha una bella libreria et è giovane di gran valore ed amabile creanza.*

Torresani Girolamo

Fu figlinolo di Francesco o di Federico, dappoichè egli viene chiamato *cugino carissimo* in una lettera di Paolo Manuzio. Dall'indicata lettera si raccoglie parimenti che Girolamo era studioso e dotto, ma gracile di costruzione: *Non so*, scrive il Manuzio (2), *perchè vogliate più oltre dimorare in villa, vedendo voi che la stagione vi chiama in miglior modo. . . . Nè mi allegate per ragione che il desiderio di attendere*

(1) *P. Manuzio:* Lettere volgari, Roma 1592 p. Santi Lett. 9 agosto 1561 a Paolo Murello. *Miscellaneorum ex ms. Collegi Romani:* Romae 1757, p. 388.

(2) *P. Manuzio:* Lettere volgari: Venezia 1566 Vol. III, Lettera 4 novembre 1555.

con più riposta mente allo studio delle onorate scienze, più grata vi renda la stanza della villa. . . . . Il molto studio siccome al vostro eccellente ingegno non è necessario, così alla complessione che all' ingegno non è pari, senza dubbio è fortemente dannoso.

Torresani Nicola

Non apparisce la sua paternità, quello che è certo però si è che desso si fu un buon letterato nel XVI secolo, ed ingegno versato e profondo singolarmente nelle lingue greca e latina come ne fa fede il *Proclus in Platonis Theologiam*, manoscritto esistente nella Biblioteca Reale di Parigi n.° 1828 in foglio, dalla di lui scienza corretto e dalle proprie mani allestito in eccellente forma.

Una nota scritta in calce al primo foglio di carattere del Torresano istesso ne offre questa notizia (1).

Tosio Gio. Battista

La memoria di monsignor Tosio, patrizio ed arciprete di Asola, sarà in perpetua benedizione appo questi cittadini. Egli della regal sposa sua

(1) *Aug. Renouard:* Annales de l'imprimerie des Aldes. op. cit. p. 426.

chiesa infranse i ceppi di schiava, ne la rivestì dell' originario decoroso suo ammanto, e la ridonò all'indipendenza e all'onore primiero. Ebbe cuore di vedere intieramente esausto il suo proprio patrimonio per farsi suo redentore. Il decisivo giudizio dell'eccellentissimo Veneto Senato degli 11 giugno 1697, col quale la Chiesa di Asola venne riammessa alle prische onorificenze e privilegi, è dovuto senza meno alle indefettibili cure ed ai sacrifizii d'ogni maniera all'uopo sostenuti dall' abate Tosio.

Compiuta la gloriosa opera, pieno di meriti moriva nel mese di ottobre dell'anno 1705, settantesimo di sua età, lasciando all' abazia l' unica casa che dal ricco suo asse gli avanzava (1).

Il suo corpo fu deposto nella Cattedrale ai piedi della balaustrata dell' altare del Corpus Domini, e la chiesa Asolana ogni anno gli consacra una pia festività.

Sulla maestosa lapide che ricuopre la tomba del benemerito Pastore e Cittadino stanno scritte le seguenti parole:

IO. BAPTISTE TOSIO
S. ASUL. ECCL. ABB. COMM. ET ORDIN.
QUI VIVENS
UT PATRIÆ DECUS,
ET JURA ECCLESI. REDIMERET

(1) *Gramatica:* Asola illustre, ms.

NEC SIBI, NEC AURO, NEC QUIETI
PEPERCIT
PIETAS NEPOTUM POSUIT
ANNO D. NI. MDCCXXIV
ÆTATIS SUÆ LXXVIII
OB. DIE. II OCT. MDCCV.

Tosio Giulio Cesare

Naque in Asola dal Conte Gio. Batta e dalla contessa Paola Terzi Lana, bresciana, il giorno 11 agosto 1753.

Inclinato in giovanile età alle Arti Belle, educò l'ingegno suo specialmente nell'Architettura studiando nella celebre Università di Bologna, donde sortì col grado di Architetto, e con merito assai distinto, come lo manifestano varii eccellenti suoi Disegni, fra cui quello del Palazzo Municipale e dell'annessovi Teatro in Asola, i quali ancora fanno bella mostra di sè (1).

Non è poi a dimenticarsi come essendo venuti nel corso della fabbrica teatrale a mancare inopinatamente i necessarii mezzi, generosamente il nostro Giulio Cesare Tosio offrisse all'uopo la cospicua somma di diecimila lire venete (circa 6000 it.) mediante la quale venne presto condotto

(1) *Gius. Rondelli*: Ultimo solenne Udienza dal S. Pontefice Gregorio XVI, del giorno 11 maggio 1846, ms. in copia presso l'Autore.

alla completa sua ultimazione e perfezionamento il bel edificio (1).

Tosio Ottaviano

Uomo ragguardevole e degno, se altri fu mai, per integrità, per consiglio, ed anche per coltura d'ingegno, e per senso ed amore delle arti belle, che si direbbe da lui tramandato nel figlio Paolo; del che possono far fede, oltre un quadro di gran dimensione e di buon pennello ch'egli commise per donarne, siccome ne donò la chiesa maggiore di Asola (2), altri parecchi da lui raccolti nella sua villa di Sorbara, fra i quali un bellissimo di Andrea del Sarto rappresentante la Sacra Famiglia, che poscia dal conte Paolo suo figliuolo trasportato in Brescia, servì come a dire di esordio e di base a quella insigne raccolta, che morto lui il figlio stesso imprese a formare con tanto studio, intelligenza quanto decoro ed onore di quella città (3).

Dilettossi molto il nostro Ottaviano della poesia,

(1) Vedi *Stato del Teatro di Asola* presso quell'onorevole Presidenza, pag. 7 e 8, N. IV, V, ed il *Lib. Provvisioni*, Deliberazione 5 giugno 1793.

(2) Il quadro presentato dal Tosio alla nostra Basilica si è quello che adorna il Coro, squisito lavoro del celebre pennello del Romanino.

(3) *G. Nicolini*: Elogio Funebre del Conte Paolo Tosio, Brescia 1843, p. 13.

nella quale scrisse varii buoni componimenti, alcuni dei quali ritrovansi stampati negli atti della Accademia Asolana di cui era assai onorevole membro (1).

Morì nel giorno 15 gennaio dell' anno 1815, compianto dai poverelli, che largamente ei beneficò e dall'universalità di Asola, di cui fu splendido ornamento per quasi ottantadue anni (2).

Nel Campo Santo di Asola esiste il suo monumento sepolcrale, dove si rende omaggio alle benemerite virtù del Tosio con queste brevi ma eloquenti parole:

OTTAVIANO TOSIO
PIO GIUSTO BENEFICO
DIO
LO PREMIÒ IN TERRA
ORA LO PREMIA IN CIELO
IN TANTA PERDITA
PIANGE LA FAMIGLIA PIANGE LA PATRIA
V. A. 81. M. 10. G. 28. M. A. 1815, 15 GENNAJO.

(1) *Componimenti detti dai Signori Accademici di Asola nella partenza di S. E. Iacopo Balbi*, Brescia 1751.

(2) Il Tosio ebbe a genitori Giacinto e Lelia Turco asolana; nacque il 1 aprile 1746, come consta dai Registri Battesimali della Parrocchia di Asola.

Tosio Paolo

Vedea la luce in Asola il giorno 12 marzo 1775 dalla contessa Lucrezia Avogadro, patrizia bresciana, moglie al conte Ottaviano predetto.

Ebbe incominciamento la sua educazione in Pistoja presso un collegio allora fiorente di eletti discepoli. Passato quindi nel collegio di S. Zaverio a Bologna, ivi compì la carriera de' suoi studii, riportando da quella Università con molta distinzione l'onore della Laurea dottorale in leggi, e dando saggio del suo molto profitto ed ingegno in una pubblica tesi in quell' occasione difesa, e poscia data alle stampe, la quale merito moltissima lode (1).

Sfuggito il pericolo di dover entrare suo malgrado nella milizia qual gregario del reggimento degli Ussari, che Bonaparte nei primi anni della Repubblica Cisalpina voleva formare con soli nobili, ritenne conveniente, onde prevenire ulteriori difficoltà, di collegarsi in matrimonio colla desigoata sposa contessa Paolina Bergonzi di Parma, come in effetto operò nell' anno 1801.

Fu per assecondare il desiderio della sua consorte che si indusse il Tosio a lasciare la ferma ed antica sua residenza di Asola onde dividere

(1) *G. B. Nicolini*: **Elogio Funebre del Conte Paolo Tosio. Brescia 1843.**

l'anno anche con Brescia, dove si offrivano quelle sociali ricreazioni di vita e di spirito e quei diporti più confacenti alla fine ed elevata educazione della nobile sposa. Allo stesso scopo intraprese eziandio frequenti viaggi insieme alla consorte. Vide più volte Firenze, Roma, Napoli, Genova, Torino, Svizzera, Francia, più spesso visitò Milano e Venezia, in ogni dove osservando e studiando i monumenti e le cose tutte degne della più assennata considerazione.

Tali erudite escursioni influirono poi moltissimo ad accendere in lui quell'ardente amore alle arti belle, che lo trasportò poscia a rendersene possente proteggitore e Mecenate, e a fare generosa incetta di ogni più squisito capo che dalle medesime sortisse.

Tosto che entrò egli colla morte del padre nella libera disposizione di sè e delle sue sostanze, si diede a far acquisto di capolavori, proponendosi forse dapprima non tanto una sistematica e giusta raccolta, quanto un semplice ornato di signorili appartamenti; ma la passione ed i mezzi lo trassero di mano in mano sì oltre che nel volgere di pochi anni si trovò formata una galleria di tal merito, che per la preziosità e per la varietà degli oggetti potè dirsi distinta fra le private d'Italia. Imperciocchè non solo storiche tele e ritratti e paesaggi e vedute d'ogni genere e dimensione, ma statue e gruppi marmorei, e bassi rilievi e sculture in avorio,

e costosissimi vasi giapponesi ed etruschi, e stampe e disegni d' arte, ed autografi, e cento altre curiosità, formano quel vario e mirabile complesso di pregevolissima suppellettile, che non solo fra le notabili cose di Brescia registrano le guide ed ammirano i viaggiatori, ma onorano di loro presenza i principi più illustri ed i monarchi.

Ma quello che è pregio distinto e speciale di questa Pinacoteca, quello che qualifica il Tosio per benemerito Mecenate delle arti, è la copia che vi si trova di produzioni moderne, che facilmente non si trovano in molte altre, non essendo quasi artista di fama recente, del quale alcun lodato lavoro non si conti. Nel che per altro non meno della fortuna lo servì il proprio gusto, che in tutto che al bello appartiene era soprammodo delicato, esercitato e squisito. Da ciò procedevano que' suoi sentiti giudizii, da ciò quei sagaci suoi commenti, quelle nuove e peregrine sue osservazioni che profittavano spesso ai medesimi artisti, ai quali per solito allogando le commissioni, ne proponeva i soggetti, e che talvolta condotti da' suoi suggerimenti ebbero a mutare ed in meglio correggere gli eseguiti lavori (1).

Non meno appassionato e studioso cultore fu

(1) *Nicolini:* Op. cit. *Masperoni:* Elogio Funebre del Co. P. Tosio. Brescia 1843.

il Tosio dell'amena letteratura, della poesia in ispecie, come lo dimostrano alcuni felici suoi componimenti così italiani che latini, ed il veemente suo amore ai grandi poeti, massime a Dante ed a Virgilio. Nè gli furono straniere le scienze, ed in particolare l'agricoltura, dalla quale ritrasse importanti ed utili innovazioni, che attuò ne' suoi latifondi di Sorbara colla più felice riuscita, talchè accolte ed imitate da altri possidenti furono di grande giovamento al sistema di coltivazione nell'asolano territorio.

Alla coltura dello spirito, alla perspicacia dell'ingegno, all'amore passionato delle scienze e delle arti liberali, congiunse il Tosio un costante affetto del pubblico bene, un sentimento predominante e candidissimo per la patria, che lo rendettero sommamente caro, utile e stimato dall'universale. Quantunque alieno dall'ambire cariche e gradi elevati nella società, non rimase nella sua qualità di privato cittadino di dimostrare nelle opportune occasioni il suo zelo per tutto quello che appartiene al decoro ed al vantaggio della città e della patria, offrendo spontaneo maisempre la sua opera, la sua influenza, i suoi tesori ai frequenti appelli che il paese facea alla carità de' suoi figliuoli.

Affabile, cordiale, manieroso con tutti, carissimo teneasi ai frequentatori dell'ospitale sua casa, che in buon numero accorrevano d'ogni classe e d'ogni merito, attratti dalla degna e-

piacevole conversazione, e dagli offici cortesi che ivi incessantemente si prodigavano (1).

Morì il conte Paolo Tosio nell' anno 1843. L' ultimo suo atto fu un' opera luminosissima di carità e patriottismo. Alla diletta sua Brescia donò la magnifica Libreria e Pinacoteca, di che tutto giorno va superba la egregia città; e la vistosa somma di lire settantadue mila piamente elargiva a' quei poverelli. Riconobbe parimenti la natia sua terra, disponendo trentasei mila lire a vantaggio della pubblica beneficenza ed istruzione di Asola.

Turco Andrea

Eccellente maestro di scherma. Esso percorse nell' esercizio di questa nobile professione le principali città d'Italia aquistando ovunque alta rinomanza, come ne fa fede Paolo Manuzio, il quale nell' anno 1561 lo trovava in Roma circondato da bella celebrità (2).

(1) *Zambelli:* Necrologia della contessa Publina Tosio. Brescia 1846

(2) *P. Manuzio:* Lettere inedite. Parigi 1854, Lett. 5 dicembre 1561.

Turco Carlo

Fu eccellente filosofo e letterato. Nella poesia poi, ch'egli amò con singolare predilezione, più specialmente la sua penna intrattenne. Il primo saggio del suo valor poetico lo diede egli in patria nell'occasione che Asola festeggiava l'arrivo dei Duchi di Nemours e Beaullen con altri illustri francesi del loro seguito, i quali il Turco presentò di una sua Commedia intitolata *Agnella*, che venne in Asola stessa dalla *Società dei Virtuosi* (1) recitata, e poscia stampata a Treviso il 1558 e di nuovo a Venezia nel 1585 (2).

Compose ancora una *Canzone in lode di Carlo V*, vista ed encomiata moltissimo dal Manuzio (3),

(1) *Eressero anche i Virtuosi un' Academia Nobile, nella quale dalli giovanetti venivano recitate belle orazioni ed elogi in lode degli uni e degli altri, et proposti e sciolti emblemi et enigmi.* Lodovico Mangini: *Stor. Asol.* P. II, Lib. 3, ms orig. E all'anno 1596: *Usarono i Deputati la solita munificenza pubblica ai Virtuosi che avevano fatta spiccare la loro virtù nella virtuosa opera da essi recitata. Detto*: P. II, Lib 4, p. 177, id.

(2) *L. Cozzando*: Libreria Bresciana, op. cit. P. I, p. 63. *Aug. Renouard:* Annales de l'Imprimerie des Aldes. Paris 1834, p. 236.

(3) *P. Manuzio:* Lett. Volg. Venezia 1560, Lib IV, p. 155, in data 12 dicembre 1558: *Leggendo la vostra Canzone scritta in morte del gran Carlo V, veramente*

la quale venne stampata per cura di Lelio Gavardo in Venezia coi tipi di Aldo, e dedicata a Pallavicino Sforza. Di lui avvi pure una tragedia in versi intitolata *Calestri* stampata in Venezia nell' anno 1585 e di nuovo in Treviso il 1603, della quale si ha onorevole menzione tanto dal mentovato Manuzio (1), quanto dal Quadrio nella sua *Storia e ragione d' ogni poesia* (2). Altre sue poesie trovansi stampate nel libro intitolato *Sepolcro di Dorimbergo*. Brescia Fabbio 1568.

Fu contemporaneo ed amico ai Manuzii (3). Ebbe maneggio negli affari pubblici di Asola

signor Carlo onorato, non troppo benigna stella, essendo voi dotato di sì pellegrino ingegno e di tante altre lodevoli qualità, vi condanna a vivere dove tra molte tenebre non può risplendere la vostra virtù, con la quale potevate illustrare voi stesso ed il secolo nostro, eccitando in altri il desiderio di assomigliarvi: laddove hora, havendo voi il campo ristretto per esercitare le vostre più nobili parti, non veggo come possano apparire effetti degni di voi et alla vostra nobile industria corrispondenti

(1) *P. Manuzio:* Lett. Volg. 7 maggio 1560.

(2) *Quadrio* Storia e Ragione d' ogni poesia, Tom. V, p. 72.

(3) *Lettere di Paolo Manuzio inedite:* Parigi 1834, Lettera 30 agosto 1561. *Detto: Lettere Volgari:* Pesaro 1556 e Venezia 1560, in molti luoghi.

dall'anno 1548 al 1575 in qualità di Deputato, di Oratore e d'Avvocato della Comunità (1).

Oltre alle opere sumentovate, che aquistarono al nostro Turco non poca celebrità in vita (2), sono onorevolmente ricordati altri scritti che non ebbero il vantaggio della pubblicità (3).

Turco Francesco

Il Padre Francesco Turco, dotto e pio monaco vissuto lungo il 1500, viene onorevolmente ricordato da Aldo Manuzio in una lettera indirettagli l'anno 1585 mentre il Turco trovavasi Priore nel convento Serafico di Treviso (4).

(1) *L. Mangini*; Storie Asolane, P. II, Lib. 3 e 4.
(2) *L. Cozzando*: Libreria Bresciana, op. cit. p. 63.
Peroni: Biblioteca Bresciana, op. cit.
F. Gambara: Ragionamenti Patrii: XVIII, Lib. IV, p. 112.
Quadrio: Storia e Ragione d'ogni Poesia, op. cit. Tom. IV, p. 72.
Aug. Renouard: Annales ec. op. cit. p. 236, dove nelle edizioni preziose degli Aldi annovera quella dell' *Agnella* di Carlo Turco 1585, di fogli 67 in 8, e la *Calestri* 1555 di fogli 52 in 8.
(3) *L. Cozzando*: Libreria Bresciana op. cit. p. 63.
Quadrio: Stor. e Rag. d'ogni Poesia. Tom. IV, p. 72
(4) *Lettere Volgari* cit. p. 52.

Uggeri Quinto

Nella decrepita età di novantun anni il giorno 25 luglio 1799 moriva in Remedello di sopra l'Arciprete Quinto Uggeri, asolano, dopo aver sostenuto per oltre dodici lustri il pastorale governo delle Parocchie di Remedello inferiore, di Castelnovo e di Remedello superiore, cui venne successivamente preposto, lasciando in ciascuna di esse durevole memoria della pietà e dello zelo impiegato pel bene della Chiesa e per il prosperamento della vigna del Signore (1).

Fu sacerdote di savissima vita, d'una rara purità di costumi ed ammiranda religiosità di

(1) Remedello sotto, che lo ebbe primamente a Parroco per sette anni, deve all'operosa ad autorevole influenza dell'Uggeri la costruzione della nuova Chiesa che pompeggia tuttora, ed a cui desso vi collocò la prima pietra.

A Castelnovo, dove fu Arciprete per altri 25 anni, fece innalzare la facciata e sagrestia della Chiesa Parrocchiale.

E il Tempio finalmente di Remedello di sopra, da lui ufficiato per altri trent'anni, è tenuto al Parroco Uggeri dei rilevanti ristauri fatti alla facciata ed a molte parti interne; e così pure del nuovo organo, del sontuoso altare Maggiore e del magnifico baldacchino, di cui quella ragguardevole Chiesa fa pompa anche oggidì.

sentimenti; dotto nelle canoniche e teologiche discipline e profondo nella filosofia. Godette in vita la stima e la venerazione universale, e dopo morte meritò di essere dato a modello di perfezione sacerdotale e di cristiana virtù (1).

Tali meriti vennero condegnamente raccomandati alla posterità da un pregevolissimo *Elogio funebre* che il Pubblico di Remedello di sopra, ad omaggio di divozione e gratitudine, volle si recitasse sulla tomba del pio e compianto Pastore il giorno 26 luglio 1799, in cui venne portato agli ultimi riposi (2).

(1) L'Abate di Asola, Vescovo di Appolionia, Federico Maria Molino, scrivendo al clero ed ai fedeli di Remedello Superiore per recare refrigerio al dolore sentito dalla perdita dell'Arciprete Quinto Uggeri, così si esprime:

La morte di questo Parroco, non si deve piangere, ma più tosto celebrare come trionfo glorioso; la sua vita incontaminata, i suoi costumi illibati e puri, la sua semplicità angelica, il suo zelo nel ministero, la sua abilità nel dover parrocchiale, la sua carità, sono argomenti certi del premio meritato.

Lettera 25 luglio 1799, a stampa.

(2) *Orazione Funebre recitata per commissione dello Spettabile Pubblico nelle esequie del nobile e reverendissimo Signor Don Quinto Uggeri Arciprete di Remedello di sopra*, Brescia 1799, Stamp. Pasini.

Vacchelli Dionisio

Erudito monaco dell' osservanza di S. Francesco ed appassionato cultore delle cose asolane. Scrisse gli *Annali di Asola* portandoli fino al 1509 o lì intorno. Di quest' opera se ne giovò utilmente il Mangini nelle sue Istorie Asolane, il quale asserisce pure che il manoscritto degli Annali conservasi nell' Archivio Municipale. Diligenti ricerche non valsero per altro a rinvenirlo. Potendo più comode e lunghe investigazioni ricuperarlo sarebbe un pregevolissimo acquisto per la patria istoria.

Registriamo frattanto quest' uomo dotto fra gli Storici di Asola.

Ventnrino

Ignoto si è il nome. Entra anche questi nella serie degli Scrittori patrii per la *Cronaca di Asola* ch' esso ha lasciato, della quale al presente non si ha altra cognizione che quella portaci dal Mangini nelle varie menzioni che ne fa lungo i secoli XIV e XV nelle sue Storie Asolane.

Zanoni Bettino

In Bettino Zanoni si riflette tutto lo splendore di uno dei più luminosi avvenimenti di cui si abbella la storia asolana.

Al principio del XV secolo trovavasi Asola al dominio di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano. Aveavi questi destinato a podestà un Giovanni Visconti, ed a castellano della rocca un Giorgio Carcano, due ribaldi, i quali recatisi nella borgata coi tristi ed avventati loro figli, si diedero pazzamente a malmenarla, emungendola, dissanguandola e come cosa da rubello empiamente contaminandola. In vano la malcapitata elevava i suoi reclami al Principe, che inteso alle più gravi bisogne di guerra, sdegnatamente licenziavane gli Oratori. Ondechè fatte di tanto più audaci quelle anime sozze e feroci non fu turpitudine e sevizia alle quali con brutale cupidità ed esultanza non si disfogassero. A colmo di nequizia pubblicarono un decreto che nessuno sposalizio avvenire potesse senza il consenso loro, congiunto alla più obbrobriosa e scellerata condizione.

Quale il cordoglio e la fiera indegnazione nei miseri abitanti per l'empio editto, soverchio è il dirlo. Oh ma nessuna vergine asolana recar dovette in dote al desiato sposo una sì abbominevole nota d'inudito vitupero! A Bettino

Zanoni era riservato il grande compito di farsi loro redentore.

Promessa aveva desso in isposa a un nobile cavaliere asolano di casa Battagli una propria figliuola sicchè imminenti trovavansi le nozze. Ne la turpe minaccia valse ad intralcierlo al-l' effettuazione, chè anzi gli suggerì il più audace proposito. Però adducevasi con apparente sommessione ai due ribaldi per chiedere l'infame licenza. Rispondevano il Carcano ed il Visconti che avrebbero di buon grado tenuto alla festa, servato però il diritto loro conferito dalla legge. Fremette di sdegnosa ira il nobile genitore; eppure rattenuto e coperto: *Ebbene sia colla pace di Dio*, soggiunse. Ma tornato a' congiunti, radunatili a consulta, arrovelato e furente sacramentava che più ludibrio a que' tristi sarebbe una donzella asolana. Cento voci affermarono quel giuro, ed i cuori che lo pronunziarono erano fermamente risoluti a non lasciarlo incompiuto.

Deliberati i modi, quindici de' congiurati con certe falci ascose nell' ampio volume delle loro maniche (1) seguivano il Zanone, che di piè fermo dinnanzi a quegli scapestrati n' andò. Era la state dell' anno 1403; sedevano essi al rezzo di una fontana posta al limitare del loro

(1) Sembra che il Vicario avesse anche ritirata o proibita ogn' altra specie di armi.

palazzo, ed i loro figli accanto, ad un nobile milanese allora giunto erano pure presenti. Sponevasi dallo Zanone il suo messaggio, reslassero serviti al domestico banchetto, promettessero però che dell' iniqua legge non si sarebbe parlato.

Ammutolirono in sulle prime i convitati, poi vergognando il silenzio, inviperiti di tanto più, replicavano stupirsi di tanta audacia, e che il prescritto ognora sarebbesi mantenuto. *Dunque sbrighiamoci*, gridò il Zanone, e tratta primo la falce, a que' ribaldi si avventò. Fu sanguinosa pugna. Da un lato i ghibellini del presidio dall' altro i guelfi della terra (1) tumultuando accorrevano. Giovanni Visconti e due figliuoli del Carcano spiravano sulla porta del tempio di S. Andrea in un lago di sangue: a S. Erasmo il terzo; il mal giunto da Milano ebbe tronco il capo sulle rive del Chiese. Quattro Consoli fautori di quegli iniqui scontarono colla morte la loro viltà. Più astuto il Carcano, guadagnata la rocca e levato il ponte si mise in salvo.

Ebbri della conseguita vittoria celebravano gli Asolani nella scompigliata terra le sospirale nozze mentre il Carcano mandando per solleciti soccorsi ai Ghibellini di Brescia, presto otteneva che

(1) *Guelfi e Ghibellini*: troppo conosciuta denominazione di partiti in Italia, quelli fautori del pontefice, questi dell' imperatore; ambi fatalissimi e funesti all' Italia nei secoli XII, XIII e XIV.

Pietro e Brunoro Gambara, Paolo Lavello e Giacomo della Croce venissero a lui alla testa di ben ottocento armati fra cavalli e fanti. Procedendo dessi per riposti sentieri dal castello di Gambara col favore della notte penetrarono non visti nella rocca tenuta dal Carcano, e colà rannodatisi agli scampati, tardava loro il momento di rovesciare sugli improvvidi Asolani.

Era il mercoledì e molto il popolo per lo mercato che appunto in quel giorno avveniva, quand' ecco calare i ponti e piombare sull'accalcata ed inerme popolazione il nembo ghibellino. Non fu pugna; fu d'imbelli e di fuggenti scelleratissima strage; poi sacco, turpitudini, quanto d'infame agogna la militare licenza. Pur di tutto che veniva loro alle mani facevano difesa gl' infortunati, e il sangue di Giorgio Carcano rallegrò l'ire estreme dei cadenti asolani. Cessata la strage, vennesi ai diroccamenti e dove non bastavano le fiamme il ferro bastò. La chiesa di S. Erasmo unica stette fra quelle ampie ruine; ed unica di due castelli una torre con suvvi lo scritto: *Nulla di Asola qui resta.* A quarantotto dei Zanoni, dei Battagli e d'altri nobili cospiratori, chiedenti in vano al duro passo una voce sacerdotale, fu tronco il capo.

Rifuggivano gli scampati alle terre vicine; altri fra le paludi e nelle macchie di Volongo e di Sarasino si nascondevano *per piangere*,

diremo col Mangini *la dissoluta ed abbattuta loro patria* (1). Così, nobilmente esclama il valente storico bresciano Federico Odorici, *così noi distruggemmo Asola nostra, spegnendo un lampo d' italiana altezza degno veracemente di più splendida età* (2).

Un anno appresso, poi che più periglio non era, sbucarono gli asolani da' loro nascondigli, e mestamente sull' arse reliquie della terra natia raccolti, allato dell' unica torre in piè rimasta col fratellevole ajuto di que'di Canneto, d' Aquanegra, di Mosio e di Beverara andarono rifabbricando con ostinato amore il nuovo castello; ed Asola risorse (3).

Zappaglio Antonio.

Dell' antica floridezza di molte nobili famiglie di Asola ora estinte abbiamo vestigia nella denominazione che portano ancora diverse ville nell' asolano territorio come Gavardo, Rattona, Bonincontri, Cambonelli, Mangera, e simili al-

(1) *Mangini*: Istorie Asolane, P. 1, Lib. III.
(2) *L. Odorici*: Storie Bresciane, Vol. VIII, p. 262.
(3) *C. Cantù*: Storia degli Italiani, Vol. IV, Lib. X, ep. CXV, p. 423.
Odorici: Opera e luogo citato.
Mangini: Stor. Asol. P. I, Lib. IV, e *Parte delle Istorie et Croniche di Asola*, ms.

tre d' antica proprietà di quei ragguardevoli casati. Dicasi lo stesso della illustre prosapia dei Zappagli, la cui memoria si è perpetuata nel nome della villa chiamata appunto Zappaglia, posta a pochi passi da Asola. In quanto al nostro Antonio, esso fu un celebre Medico che servì utilmente la patria per oltre venticinque anni morendo ivi il 1556 nell' avanzata età di 63 anni.

Nella Chiesa cattedrale viene onorata la sua memoria colla seguente lapidaria iscrizione:

ANTONIO ZAPPALLIO, QUI FISICÆ ARTIS
ADEO FLORUIT UT A CIVIBUS SUIS
LUSTRIS QUINQUE SALUTARIS MEDICINE
OPERA ALIUM ANIMI EXPLETIONE
NAVARIT CUJUS VITA NULLUM MAJUS
EMULUMENTUM MORTE DETRIMENTUM
ASULÆ HABERE POTUISTI. DANIEL
JO. JACOB ET HIPPOLIT. FILII
MOESTIS POSUERE. OBIIT ÆTATIS SUÆ
ANNO LXIII SALUTIS NOSTRÆ MDLVI.

INSCRIZIONI SEPOLCRALI

relative ad alcuni osservandi Cittadini non compresi nelle Biografie.

Nella Chiesa Cattedrale di Asola:

IERONIMUS OTTUCCIO
CIVIS BENEMERITUS
QUI LACRIMA, AB OMNIBUS HONORIBUS PATRIÆ
DIGNE PERFUNCTUS
ET NUNQUAM EIDEM IN SERVIRE SATURATUS
ANIMA COFLIFICA
OTTUCIUS FRATER DOLORATUS POSSUIT
ANNO SAL. MDCLIII
GASPARI OTTUCCIO
FIDEI AC VITE INTEGERRIME
PAUPERUM ALUMNO AMICORUM
PRESIDIO FILII ER ET BART. OBIIT
ANNORUM 65, 15 LUG. 1561.

MARMOR. HUNC LAPIDE BERNARDINUS FABIUS
CANONICUS. IACOB. Q. FRATER IO. MARIAE INEVITABILIS
FATI MEM. TAM SIBI QUAM POSTERIS CONST. CV.
1599.

—

HYERONIMO DE LEALIBUS
QUI ADDENS CLARITATI SANGUINIS AURI SUDAR
AMICIS PAUPERIBUS, DOMINI ET TEMPLO
INGENIUM IMPENDIT, ET CENSUM,
NON SATIS PATRIE VIXIT, QUAM MIRIFICE COLUIT
AT SATIS NOMINI PROPAGATO NON SOBOLE, SED VIRTUTE
IOSEPH FRATER HOC AMORIS P. TESTIMONIUM
ANNO MDCIIC.

—

D. O. M.
AUGUSTO HOC CLAUDITUR CIPPO, CUJUS
AUGUSTAM NON CAPIT ORBIS FAMAM
NOB. IOANNES CAROLUS MANGERIUS,
CUI PATRIA, ET PAUPERTAS SEMPER
DEBITURÆ, CUM LUMEN ILLIUS, HUJUSQ.
LARGITUDINEM PROVEHENDERE
NUNQUAM QUIEVIT
PATRI DULCISSIMO
PETRUS FILIUS MOESTISSIMUS POSUIT
OBIIT XII KAL. JUNII
ANNO MDCCIV.

Nel Cimitero di Asola:

FEDE SPERANZA CARITA'
CON SUBLIME ASPIRO SENTITE
OPERATE CON GESTA ESEMPLARI
VALSERO
A MARIA DAHÒ
MORTA DI 78 ANNI
IL 17. MAGGIO 1858
GIUSTO INCROLLABILE ONORE
DI PERFEZIONE CRISTIANA
E PIA COMUNE CREDENZA
CHE
DALLA CRETA ASSUNTA IN PARAD'SO
IMPLORI ESSA PER NOI IN ETERNO
RIPOSO E LUCE.

—

GIO. GRISOST. DEI NOBILI BATTONI
DI ASOLA
LEGISTA DOTTO ED EQUISSIMO
CH'EBBE IN PATRIA E FUORI
CARICHE CIVILI E CRIMINALI
VISSE 69 ANNI FINO IL 17. AGOSTO 1840
CARO A TUTTI CARISSIMO AD AN. MARIA BATTONI
VED. TERZI SORELLA DERELITTA INCONSOLABILE
PONITRICE DELLA SUA MEMORIA.

—

AD
ANTONIO SCHIANTARELLI
MORTO IL G.° 23 GIUGNO 1852 D'ANNI 71.
IL QUALE
PER ONORE DELLE LETTERE ED A VERACE DECORO DI PATRIA
IL PINGUE CENSO FAMIGLIARE
LEGÒ
ONDE IL COMUNALE GINN.° AMPLIATO PROSPERASSE
ED UN RICINTO AGLI EDUCANDI GIOVINETTI
DALLE FONDAMENTA A COMUNE CONVITTO SORGESSE
I PROPOSTI ALLA PUBBLICA ECONOMIA
QUESTO AD AVVISO DEI POSTERI
TESTIMONIO DI GRATITUDINE CITTADINA
VOLLERO SCOLPITO ONOREVOLE MARMO.

—

PACE ETERNA
AL GIURECONSULTO VINCENZO TERZI
MORTO DI 76 ANNI IL DÌ 6 8.BRE 1840
UOMO PER ISPECCHIATA PROBITA' RIVERITO
E CHE DELLA LAUREA DOTTORALE
A CONSIGLIARE L'INDIGENTE E L'AMICO
GENEROSAMENTE SI VALSE
NON A SGABELLO DI CARICHE E DI GUADAGNI.

Nello Spedale Civico di Asola:

A SOLENNE RICORDANZA
DEI PII BENEFATTORI
CATTERINA ROSSINI
ANDREA VENTURA
CATTERINA GUIDI
CARLO FORÈ DE JOUIT
GIUSEPPE UGGERI
I POVERI INFERMI
QUÌ ACCOLTI E CONFORTATI
SEGNANO RICONOSCENTI
QUESTI NOMI PIETOSI.

VINCENTIUS
COMES MANCERIUS
SOCIET. JESU
EX AC VITA DECEDENS
PRID. KAL. JAN. ANNO 1803
RERUM PATERNARUM
VOCAVIT
HÆREDES INFIRMOS
CURATOREM XENODOCHIUM
SUUM JESUM REMUNERATOREM

A GIACOMO OTTUZZI
ESEMPIO DI CARITA'
I POVERELLI INFERMI
CUI
LARGAMENTE SOVVENIVA
L'ANNO MDCCLXXV.
QUESTI ACCENTI DI GRATA RICORDANZA
VOLLERO SCOLPITI

—

FRANCISCO MANGERIO
COMITI
IV. ID. SEPTEM. ANNO 1816.
AD SUPEROS EVOCATO
QUEM SUMMÆ VIRTUTES
PIETAS ET CHARITAS
INDUXERUNT
UT SUI NON EXIGUI PATRIMONII
ASULANUM XENODOCHIUM
HEREDEM EX ASSE CONSTITUERET
NE TANTI BENEFACTORIS
JUSTA RECORDATIO UNQUAM DEFICIAT
PAUPERES AEGROTANTES
SIGNUM GRATI ANIMI PONEBANT.

Nell' opuscolo intitolato: *Alcuni Scritti di Circostanza del Professore Giovanni Calvetti. (Mantova 1854)*, trovansi le seguenti epigrafi:

AD ARTEMISIA DEI CONTI FEDERZOLI
VISSUTA CELIBE
DONNA PER GENTILEZZA DI CIVILE COLTURA
E PER CANDORE DI COSTUMI INTEMERATI
IMITABILE ESEMPIO
DI MORBO DIUTURNO E DI AFFANNOSE SOFFERENZE
MARTIRE RASSEGNATA
IL DÌ XVII APRILE MDCCCLI DI XXXVII ANNI
ASSUNTA INASPETTATAMENTE ALL' AMPLESSO DI DIO
QUESTO FUNEREO MONUMENTO SCOLPIRONO PIANGENDO
DE' PARENTI E DE' FRATELLI RATTRISTATI
LA RELIGIONE E L' AFFETTO.

A GIOV. BATTISTA TERZI DI ASOLA
LA CUI BREVE VITA
MITE INDOLE AFFABILE E SVEGLIATO INGEGNO
IN ARMONICO ACCORDO ANIMAVANO
A QUESTE FONTI (1) OVE SPESSO A CHIEDERE
VENIVA INDARNO LA SANITÀ PERDUTA
SPENTO IL XV AGOSTO MDCCCL DI XXX ANNI
LA MADRE ED IL FRATELLO RATTRISTATI
QUESTO D'AFFETTO E DI CORDOGLIO ALLOGARONO
FUNEREO MONUMENTO

(1) *A Recoaro ove esiste la lapide sepolcrale.*

ALLE SACRE SPOGLIE
DEL NOBILE GIOVANNI BATTISTA CAMOZZI
PIÙ REBIVOGLIERTE ADDOTTRINATO
IL DÌ V. FEBBRAJO MDCCCXXXXVIII DI LXVIII ANNI
SPENTO ALLA TENEREZZA DE' SUOI ED ALLA STIMA
DELLA TERRA NATALE
CUI
D'OPERA E DI CONSIGLIO SOVVENNE
GLI VIII FIGLI SUPERSTITI E LA CONSORTE
LIVIA DEI CONTI ROCCIO
ALL'IMPERO DEGLI AFFETTI OBBEDENDO
QUESTO FUNEREO RICORDO
P. P.

REQUIE
ALL'ANIMA DEL NOBILE GIOVANNI BOCCALINI
IL QUALE DELLA RELIGIONE
FATTOSI ADDTO DI MENTE E DISCIPLINA DI COSTUME
LA FACILE TEORIA DELLA CARITA' EVANGELICA
COLL'ARDUA PRATICA DELLE ELARGIZIONI
SENZA FASTO TESTIMONIÒ
E NEL GIORNO III GENN. MDCCCLII DI LXXV ANNI
MORÌ
COMPIANTO DALLA FAMIGLIA DE' POVERELLI
CHE SENZA TREGUA PREDILESSE COMPASSIONÒ SOVVENNE
ED A QUANTI DUOLE
CHE LA VIRTU' RARA A VAGHEGGIARSI IN TERRA
NON LAGRIMATA TRAPASSI

A FRANCESCO RIZZARDI
CHE ESEMPIO DI AMOREVOLE MARITO E PADRE
AI SUPERSTITI RIMASE MORENDO
E DI INTEGERRIMO CITTADINO
SALITO A MIGLIOR VITA IL GIORNO IX OTTOBRE MDCCCLII
NELL'ETA' DI LXXX ANNI
LA MOGLIE ED I FIGLI VOLLERO SCOLPITI
QUESTI ACCENTI DI LUTTO DOLOROSO
E DI AMOROSA RICORDANZA

In un'altra pubblicazione del prelodato Professore Giovanni Calvetti (Cremona 1859, per l'Erede Manini, in foglio) trovasi:

LA CONSORTE I FIGLI ED IL FRATELLO
POSERO QUESTA PIETRA DI FUNEREO RICORDO
AL GIURECONSULTO
NOBILE INNOCENZO CLERICI RAGOZZI
MORTO IL DÌ 7. DICEMBRE 1857. D'ANNI 76
UOMO
PER DOMESTICHE VIRTU' PER SOAVITA' DI MODI
STIMABILE E CARO
E NELLO SCABROSO ARRINGO
DELLE FORENSI PATROCINAZIONI
AVVOCATO INTEGERRIMO E CARITATEVOLE

A rendere compiuto il pio ufficio di postuma onoranza deporremo anco una foglia sulla tomba di altri due egregi cittadini di recente trapassati

ANTONIO DEI NOBILI OSMA
ULTIMO SINDACO DEL PRIMO REGNO ITALICO
GIURECONSULTO ESIMIO
AD ASOLA SUA PATRIA
STIMATO E CARO
PER SAGGIO CONSIGLIO E PER FERMO PROPOSITO
ALTAMENTE AMMIRATO (1)
VITTIMA DELL'ASIATICO MORBO
MORÌ COMPIANTO
L'ANNO 1855 LXVIII DI SUA VITA

—

(1) *Merita di essere conto il seguente aneddoto;*
Nel maggio dell'anno 1814 reduci da Palmanuova, caduta in mano degli Austriaci, passarono per Asola 3000 Francesi. Tracotante ed ingordo, il Generale che li comandava, pretendere voleva dal Comune non so quali esorbitanti somministrazioni, minacciando il saccheggio ed il fuoco se presto non fosse obbedito. Indignato l'Avvocato Osma, che era allora Sindaco, degl'insolenti e protervi modi dell'Ufficiale, franco rispose: *Signore io non tollera prepotenze ed insulti da chiunque. Se il nome del Re, ch'io unico qui rappresento, contro la militare burbanza è insufficiente, io comanderò ai cittadini di opporre la forza alla forza. Voi batterete i vostri tamburi e noi suoneremo le nostre campane. Vincerà chi ha con sè giustizia.* Così detto lo trasse ad una loggia che dava sulla pubblica via e

A
LUIGI ZECCA
PER QUARANT'ANNI
SOSTEGNO ED ORNAMENTO
DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI
DI ASOLA
ATTENTO E VALENTE FUNZIONARIO
CITTADINO EGREGIO
DEL MUNICIPALE DECORO
DELLE ECCLESIASTICHE ONORIFICENZE
E DI UTILISSIME INSTITUZIONI CIVILI
FAUTORE OPEROSO PROFICUO (1)
GLI ASOLANI
NON IMMEMORI
PIETOSAMENTE INVOCANO
ETERNA PACE E LETIZIA
M 1861. ETA' 65.

mostrandogli che già mille armati avevano risposto ad un primo appello, lo assicurò che parecchie altre miliaja sarebbero accorsi allo stormo dei sacri bronzi. L'audace e risoluta risposta, forse più che il marziale apparato, vinse il Francese, che accedette a più miti proposizi.

(1) Si allude all'efficacissima parte presa dal defunto nel conseguimento del titolo di città, e dei distintivi pontificali al Parroco locale; come pure alla propizia influenza esercitata sui benemeriti arciprete Luigi Turbini ed Antonio Schiantarelli affinchè il ricco patrimonio fosse alla loro morte devoluto, come in effetto avvenne, a favore della istruzione e della pubblica beneficenza di Asola.

INDICE

dei nomi illustri e delle cose notabili contenute nel libro

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 3 lin. 5	non	men
— 5 — 6	venosto	vetusto
— 6 — 2 nota 1)	ms	ms
— 7 — 5	riferiamo	registriamo
— 13 — 6	posterie il comune	posterie; ed inoltre l'Ufficio di Registro con giurisdizione sui mandamenti di Asolo e Canneto il Comune ecc.
— 18 — 7	Posterico	Postevico
— 20 — 3	autore	Autore
— 49 — 6	incominció,	incominció
— 57 not. (8) (3)	Detti	Detto.
— 62 — 10	posterio ità	posterità
— 65 — 10	autore	Autore
— 76 — 3	guastadori,	guastadori
— 73 — 6	nè sorti colmo	ne sorti ricolmo
— 83 — 20	albegionte	albeggionte
— 87 — 1	amicizia	amicizia
— 132 — 10	Bonarum	Bonorum
— 170 — 14	concetti	concenti
— 172 — 14	echeggiare	echeggiare
— 187 — 27	famiglia o	famiglia, e